

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

289^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 OTTOBRE 1989

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag. 3</i>	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	3	Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla vicenda di Ustica:
Assegnazione	4	GIACCHÈ (PCI)
GOVERNO		
Trasmissione di documenti	4	GIOLITTI (<i>Sin. Ind.</i>)
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981		
Ufficio di presidenza	5	* POLICE (<i>Misto-Verdi Arc.</i>)
		BOATO (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)
		* RASTRELLI (MSI-DN)
		ROSATI (DC)
		CORLEONE (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)
		* MARTINAZZOLI, <i>ministro della difesa</i>
		COVI (PRI)
		* SIGNORI (PSI)
		ACHILLI (PSI)
		BOFFA (PCI)
		BONO PARRINO (PSDI)
		* LIBERTINI (PCI)

289^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTI STENOGRAFICO

3 OTTOBRE 1989

RIVA (<i>Sin. Ind.</i>)	Pag. 57	Approvazione da parte di Commissioni permanenti	Pag. 72
SPADACCIA (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	60	Cancellazione dall'ordine del giorno	72
GRANELLI (<i>DC</i>)	63		
ALLEGATO			
COMMISSIONI PERMANENTI			
Uffici di presidenza	69	Trasmissione di documenti	73
DISEGNI DI LEGGE			
Trasmissione della Camera dei deputati	69		
Trasmissione della Camera dei deputati e assegnazione	70	Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	73
Annuncio di presentazione e assegnazione ...	70		
Assegnazione	71		
Nuova assegnazione	71		
Richieste di parere	71		
Presentazione di relazioni	72		
GOVERNO			
CORTE COSTITUZIONALE			
PETIZIONI			
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI			
N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>			

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

DI LEMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Berlanda, Boggio, Bozzello Verole, Condorelli, De Rosa, Evangelisti, Leonardi, Mora, Muratore, Orlando, Taviani, Vitalone, Zaccagnini.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1989, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, recante misure fiscali urgenti» (1893);

«Norme di delega in materia di autonomia impositiva degli enti locali» (1895);

«Disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato e disposizioni in materia tributaria» (1897);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali:

«Norme di delega in materia di autonomia impositiva delle regioni e altre disposizioni concernenti i rapporti finanziari tra lo Stato e le regioni» (1894);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del bilancio e della programmazione economica:

«Interventi per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale» (1896).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 2 ottobre 1989, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, recante misure fiscali urgenti» (1893), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 8^a, della 9^a, della 10^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1989, il Ministro del tesoro ha presentato la «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio programmatico per il triennio 1990-1992» (1849-bis).

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1989, hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione previsionale e programmatica per l'anno 1990 (*Doc. XIII, n. 3*).

A questo documento sono allegati:

ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione programmatica delle partecipazioni statali per l'anno 1990 (*Doc. XIII, n. 3-ter*);

ai sensi dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 16 della legge 29 marzo 1983, n. 93, la relazione sullo stato della pubblica amministrazione per l'anno 1988 (*Doc. XIII, n. 3-quinquies*);

ai sensi dell'articolo 6, primo comma, della legge 17 dicembre 1986, n. 878, la relazione sull'attività del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici per l'anno 1989 (*Doc. XIII, n. 3-sexies*);

ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808, la relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 1988 (*Doc. XIII, n. 3-septies*).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981 ha proceduto alla costituzione dell'ufficio di presidenza.

Sono risultati eletti: vice presidenti i senatori Correnti e Cutrera, segretari il deputato Gottardo e il senatore Ulianich.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda di Ustica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda di Ustica:

PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, MAFFIOLETTI, LIBERTINI, TOSSI BRUTTI, CANNATA, GIUSTINELLI, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIACCHÈ, BENASSI, MESORACA, BOFFA, PIERALLI, MACIS, BATTELLO, VISCONTI, GAMBINO, IMPOSIMATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che gli ultimi sviluppi dell'indagine sulla tragedia di Ustica, in particolare la dichiarazione resa dal maresciallo dell'Aeronautica Luciano Carico ai magistrati Bucarelli e Santacroce di aver visto personalmente sullo schermo radar del centro di Marsala la sera del 27 giugno 1980 la caduta del DC-9 dell'Itavia e che in base a tale evento scattò immediatamente lo stato di allarme, rivelano che, come più volte sospettato, si è voluto a lungo occultare la verità, che ministri di successivi Governi, capi di stato maggiore e alti responsabili delle Forze armate hanno ripetutamente e deliberatamente mentito di fronte al Parlamento e alla Commissione bicamerale sulle stragi, impedendo alla magistratura di giungere all'accertamento della verità,

gli interpellanti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendano assumere:

perchè luce sia fatta in modo definitivo su quanto accaduto e sui metodi con cui per anni si è cercato di deviare le indagini della magistratura;

perchè chi si è reso responsabile dell'occultamento della verità al Parlamento e al Paese sia chiamato a risponderne, non solamente per questione di giustizia e di umanità nei confronti delle vittime, ma perchè siano salvaguardate la dignità del Parlamento e l'onore delle Forze armate.

(2-00310)

RIVA, GIOLITTI, FIORI, ONORATO, ARFÈ, PASQUINO, OSSICINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Per sapere, in relazione agli ultimi clamorosi sviluppi dell'indagine giudiziaria sull'abbatti-

mento del DC-9 Itavia, precipitato nei cieli di Ustica il 27 giugno 1980, con 81 persone a bordo:

1) se il Ministro intenda aprire nuove indagini amministrative al fine di accertare le specifiche responsabilità di ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare per le informazioni lacunose, tardive o addirittura false rese circa il disastro di Ustica;

2) quali provvedimenti il Ministro intenda adottare a carico di quegli ufficiali che, negli anni trascorsi dal disastro, si sono dimostrati incapaci di vagliare le informazioni di cui erano a conoscenza i loro subordinati, o – ipotesi senza dubbio più grave – hanno contribuito a celarle alle autorità amministrative, politiche e giudiziarie che indagavano sulla dinamica e sulle cause dell'incidente;

3) quale sia il giudizio del Ministro sul comportamento assunto, anche in tempi recentissimi, da alcuni alti ufficiali, incaricati di delicate responsabilità di comando, che – dinanzi alle ripetute inquietanti segnalazioni circa le probabili cause del disastro di Ustica – reagirono con improvvise dichiarazioni polemiche verso la magistratura, la stampa e lo stesso Parlamento;

4) se il Ministro ritenga che il concatenarsi di inefficienze, reticenze, omissioni e colpevoli coperture durate quasi un decennio – riguardanti un gravissimo episodio, che è costato la vita ad 81 cittadini innocenti ed ha sollevato dubbi inquietanti sulla capacità di controllo e di difesa dello spazio aereo nazionale – abbiano gravemente danneggiato la credibilità di quei vertici delle Forze armate che se ne sono resi responsabili, e quali provvedimenti rigorosi intenda assumere di conseguenza;

5) se infine il Ministro intenda promuovere nuove accurate indagini per accertare quali informazioni il Sismi seppe allora raccogliere, o raccolse negli anni successivi, circa i molti elementi oscuri dell'episodio (ivi compresa l'inquietante vicenda del velivolo "Vip 56"), e se ritenga che anche per taluni dirigenti, funzionari ed agenti del servizio di sicurezza militare (e dei Sios) sia doveroso adottare specifici provvedimenti per l'inefficienza, ovvero per le colpevoli omissioni dimostrate nel corso dell'intera vicenda.

(2-00311)

POLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che alcuni sottufficiali dell'Aeronautica militare, in servizio presso la sala operativa del centro radar di Marsala la sera del 27 giugno 1980 (data in cui fu abbattuto il DC-9 Itavia sopra i cieli di Ustica), hanno affermato di fronte ai giudici Bucarelli e Santacroce di avere chiaramente rilevato la traccia radar del DC-9 che stava precipitando e di aver conseguentemente avvisato i loro superiori dando l'allarme;

rilevato che in questi nove anni i vertici della Aeronautica militare hanno sempre negato che sia stato rilevato presso i centri radar della forza armata in questione qualsiasi tracciato che indicasse la caduta del DC-9 Itavia;

sottolineato che l'ammiraglio Mario Porta, capo di stato maggiore delle Forze armate, dichiarò in un'intervista a «La Repubblica» pubblicata in data 8 novembre 1988: «i vertici delle Forze armate implicitamente vengono accusati di mendacio, di connivenza, di slealtà, di depistaggio... io ripeto che abbiamo la coscienza a posto, perché abbiamo offerto tutta la collaborazione possibile, tutte le informazioni che ci è stato possibile raccogliere»;

evidenziato che numerosi responsabili del Dicastero della difesa in questi anni a nome del Governo hanno, direttamente o indirettamente, avallato le dichiarazioni dei vertici militari sul presunto «buco» di otto minuti nelle registrazioni del radar di Marsala, proprio nei momenti in cui il DC-9 Itavia stava precipitando;

rilevato che l'occultamento, e di conseguenza il mancato allertamento di tutte le forze di soccorso disponibili, ha reso impossibile un tempestivo intervento di soccorso e per il recupero di prove e di relitti,

per conoscere:

quali accertamenti il Governo abbia intenzione di compiere per verificare per quale motivo i responsabili militari del centro radar di Marsala, una volta avvertiti del fatto che il DC-9 Itavia stava precipitando, non allertarono tutti i mezzi disponibili, in special modo appartenenti alle Forze armate, per recare soccorso ad eventuali superstiti e per recuperare parti del relitto dell'aereo abbattuto;

se la stazione radar di Marsala si fosse messa immediatamente in contatto con le autorità civili, avvertendole della situazione per dar loro modo di prendere gli opportuni provvedimenti;

se questo è avvenuto, per quali ragioni le stesse abbiano attivato i soccorsi con tanto ritardo;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di quei militari che in tutti questi anni hanno stravolto la verità, occultando prove determinanti sulla strage di Ustica;

quale nazione straniera abbia chiesto per la sera del 27 giugno 1980 permesso di sorvolo, da parte di un aereo con personalità a bordo, del territorio nazionale utilizzando l'aereovia Ambra 13;

chi, la sera del 27 giugno 1980, abbia dato l'ordine di non diramare immediatamente l'allarme;

se qualcuno abbia fatto pressioni sui sottufficiali dell'Aeronautica addetti al radar di Marsala affinché non rivelassero, se non dopo anni, ciò che avevano visto sui loro schermi radar.

(2-00312)

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dei trasporti e di grazia e giustizia.* - Premesso che dai più recenti sviluppi dell'inchiesta giudiziaria sulla caduta del DC-9 dell'Itavia a Ustica il 27 giugno 1980 è emerso chiaramente che la verità era stata conosciuta fin dal primo istante, i sottoscritti interpellano il Governo per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sulla sistematica opera di manipolazione e di depistaggio messa in atto nel corso di nove anni per coprire le responsabilità di una vera e propria strage e non di un «disastro aereo»;

2) quali iniziative abbia assunto o intenda assumere il Governo nei confronti dei massimi responsabili dello stato maggiore dell'Aeronautica e dello stato maggiore della Difesa, che hanno tentato in ogni modo, anche con reazioni intimidatorie e destabilizzanti, di impedire l'accertamento della verità;

3) se il Governo non ritenga doveroso aprire immediatamente una indagine amministrativa, per verificare chi abbia indotto gli appartenenti all'Aeronautica interrogati dalla magistratura competente a nascondere la verità direttamente conosciuta;

4) quali iniziative intenda doverosamente prendere il Governo, di fronte alla emergenza della verità dopo nove anni di depistaggi anche ad opera del Governo stesso attraverso i Ministri responsabili *pro tempore*, per agevolare l'operato della magistratura nell'accertamento e nella punizione dei responsabili della strage di Ustica e per agevolare l'operato della Commissione parlamentare d'inchiesta che sta indagando, per quanto di propria competenza, sulla stessa strage di Ustica.

(2-00313)

RASTRELLI, FILETTI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, SANESI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le sconvolgenti notizie istruttorie – nel procedimento giudiziario relativo alla strage di Ustica – pongono in evidenza un'opera di occultamento della verità e di depistaggio, elemento peraltro costante in tutti gli episodi di strage verificatisi in Italia negli ultimi dieci anni;

che particolarmente in ordine alla situazione logistico-operativa della base di Marsala al momento del sinistro e sulle possibili alterazioni delle rivelazioni radar, si prospettano allarmanti indizi di coinvolgimento in responsabilità di una pluralità di soggetti, per cui è facile dedurre una strategia complessiva di massimo livello;

che Presidenti del Consiglio e Ministri della Repubblica di vari Governi hanno sempre avallato e sostenuto, fino alle ultime notizie, l'inesistenza di responsabilità specifiche;

che l'inesistenza di rapporti, sul gravissimo episodio, dei servizi segreti e la candida affermazione dell'ambasciatore libico a Roma sulla inefficienza della Farnesina, pongono ulteriori interrogativi sul chi, come e perchè abbia avuto interesse ad alterare e nascondere la verità;

che sempre più lineare si prospetta la tesi della connessione tra l'evento di Ustica e la successiva strage di Bologna, secondo il principio, da sempre sostenuto dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale, che si volle con Bologna, per lo sdegno sulla strage, spostare l'attenzione della pubblica opinione, del Parlamento e degli organi di informazione rispetto al precedente episodio,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere perchè sia fatta luce, quali che potranno essere le conseguenze, su un evento che assume la drammatica configurazione, anche sul piano morale, della crisi totale delle istituzioni della Repubblica.

(2-00314)

MANCINO, ALIVERTI, ROSATI, GRANELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

quale avviso esprima sulle recentissime testimonianze di operatori del Centro radar di Marsala, relative all'accaduto della sera del 27 giugno 1980, che risultano nettamente in contrasto con l'affermazione sin qui sostenuta dalle competenti autorità militari, per cui sarebbe stata da escludere la registrazione in tempo reale del disastro del DC-9 Itavia;

quali determinazioni intenda adottare per favorire l'ulteriore accertamento della verità del nuovo sconvolgente scenario che si apre su una vicenda che suscita apprensione e turbamento nella coscienza civile; ed in

particolare quali iniziative reputi congrue per realizzare un adeguato riesame della attendibilità delle certificazioni acquisite nonchè dei relativi comportamenti e delle conseguenti responsabilità;

quali informazioni sia in grado di fornire al Parlamento circa i movimenti di aerei stranieri sulla rotta del DC-9 Itavia e sulla pertinenza - allo stato degli atti - delle diverse ipotesi formulate al riguardo, nonchè sui passi da compiere per un esauriente approfondimento di questo aspetto del «caso»;

quale linea di condotta intenda tenere per far sì che la risposta alla domanda di verità - che è atto di giustizia per la memoria delle vittime innocenti - possa coincidere con la salvaguardia del prestigio delle Forze armate, in un maturo rapporto di fiducia con le istituzioni democratiche e con la sovranità popolare basato su una piena trasparenza ed una individuazione delle responsabilità che delegittimi ogni immotivata generalizzazione di giudizi negativi.

(2-00315)

SPADACCIA, STRIK LIEVERS, BOATO, CORLEONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la commissione di indagine presieduta dal magistrato Pratis su incarico del Presidente del Consiglio dei ministri ha rimesso le sue conclusioni il 10 maggio 1989; la commissione presieduta dal generale Pisano, capo di stato maggiore dell'Aeronautica, incaricato di svolgere una inchiesta interna all'amministrazione militare, ha rimesso le sue conclusioni il 12 maggio 1989; i risultati delle due suddette commissioni sono stati trasmessi dal Governo al Parlamento, accreditando le versioni dei fatti ivi contenute;

che in data posteriore alle risultanze di dette commissioni, le quali peraltro riassumono tutti gli elementi precedenti sulle vicende di Ustica, nel giugno 1989 sono stati incriminati 23 militari per i seguenti reati: falsa testimonianza «per aver tacito al giudice in tutto o in parte ciò che sapevano sulla presenza e sulla identificazione delle tracce radar registrate in coincidenza del momento e del punto di caduta del DC-9»; favoreggiamento «per essersi rifiutati di fornire notizie e indicazioni essenziali per la ricostruzione del fatto e la identificazione dei responsabili del disastro»; occultamento «per aver reso impossibile, e quindi occultato, l'identificazione di alcune tracce radar, fornendo dati errati o anomali sull'informazione di quota e sulla velocità di esse, e quindi aver occultato dati determinanti per l'esame delle tracce prima del momento e del punto di caduta del DC-9 e immediatamente dopo il verificarsi del disastro»;

che l'incriminazione dei suddetti militari dimostra, almeno al livello degli accertamenti certificati con le incriminazioni, che i dati, le notizie e le interpretazioni contenute nella relazione Pisano, avallata dal Governo di fronte al Parlamento, sono contraddittori e in alcuni casi non rispondenti al vero, cosa che del resto sembrerebbe confermata dalle notizie di stampa relative agli interrogatori di alcuni dei 23 militari incriminati,

gli interpellanti chiedono al Governo e in particolare al Ministro della difesa:

a) che cosa intenda fare di fronte alle contraddizioni tese ad occultare la verità tra le dichiarazioni dei militari addetti ai radar e le versioni avallate dallo stato maggiore dell'Aeronautica;

b) se intenda individuare i responsabili militari, a livello dell'Aeronautica, di eventuali altre armi coinvolte e dei servizi di sicurezza di ogni tipo, compresi quelli d'arma, che abbiano avallato notizie false o versioni che oggi appaiono distorte nel corso degli anni 1980-1989;

c) quali provvedimenti, almeno cautelativi, intenda assumere nei confronti dei responsabili militari, tuttora in servizio, soprattutto a livello di comando generale, in primo luogo di chi al vertice dell'Aeronautica abbia avallato versioni false, omissive o distorte, anche al fine di favorire una limpida e rapida prosecuzione dell'inchiesta giudiziaria in corso, senza ostacoli, interna all'amministrazione militare;

d) se non ritenga opportuno informare il Parlamento delle novità emerse successivamente alle versioni accreditate con la relazione Pisano.

(2-00316)

CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS, BOATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso:

che dalla testimonianza rilasciata ai giudici Bucarelli e Santacroce dal maresciallo Luciano Carico, secondo cui al Centro dell'Aeronautica militare di Marsala la sera del 27 giugno 1980 il radar avrebbe distintamente tracciato il segnale del DC-9 Itavia che precipitava al largo di Ustica, risulta ormai evidente che da oltre 9 anni la verità su questo caso è stata scientemente occultata (anche attraverso gravi tentativi di depistaggio delle indagini) non solo e non tanto dai vertici militari ma soprattutto da coloro che negli anni scorsi, per la loro funzione pubblica e governativa, nei confronti di questi avevano il potere d'indirizzare i comportamenti e l'obbligo di controllare la rispondenza di questi ai dettati costituzionali;

che quelle che ormai possono definirsi «menzogne di Stato» solo sino a poco tempo fa erano verità quasi indiscutibili, tant'è che il solo pronunciamento di ipotesi diverse da quelle ufficiali veniva considerato quasi come un insulto alle istituzioni ed alla loro credibilità; in particolare lascia attoniti oggi la certezza con cui più volte, rispondendo anche ad interrogazioni parlamentari, il ministro per la difesa *pro-tempore* Valerio Zanone ha sostenuto le versioni ufficiali dell'Aeronautica («Non accetterò più insinuazioni ingiuste sui militari e se qualcuno insisterà darò mandato all'Avvocatura dello Stato di assumere la tutela della loro onorabilità nelle competenti sedi»);

che lo stesso atteggiamento sdegnato è stato più volte assunto da chi nelle Forze armate non poteva ignorare come realmente i fatti sono accaduti, a meno di non dover ammettere che i nostri vertici militari sono in mano di persone incompetenti e dolosamente superficiali: l'ammiraglio Mario Porta, capo di stato maggiore della Difesa, solo qualche mese fa dichiarava, in perfetta armonia con l'atteggiamento assunto dal generale Pisano, capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare, che «i vertici delle Forze armate vengono accusati di mendacio, di connivenza, di slealtà, di depistaggio» mentre era stata da loro offerta tutta la collaborazione possibile e quindi la loro «coscienza è a posto»;

che appaiono incredibili, sin da allora, anche le dichiarazioni del generale Lamberto Bartolucci, all'epoca dell'incidente responsabile dell'Aeronautica militare: «Fin dal giorno della tragedia abbiamo messo a disposizione tutte le informazioni e le registrazioni radar richieste dal

giudice»; probabilmente altre informazioni sono state richieste e messe a disposizione dei servizi di sicurezza che, certo operando per conto del Governo (per chi se no?), hanno provveduto al loro occultamento;

che non è inoltre possibile ammettere, allo stato dei fatti, che la Farnesina non sappia se veramente il *leader* libico Gheddafi la sera del 27 giugno avrebbe dovuto attraversare con un aviogetto il territorio italiano per recarsi a Vienna; non è possibile, vista anche la grande disponibilità manifestata sino a qualche anno fa dai nostri ambienti diplomatici nei confronti del Governo di Tripoli, che ancora non si sappia attraverso i servizi di controspionaggio se veramente quella sera il presidente Gheddafi ha rischiato di essere abbattuto in volo; non è possibile che, vista la nostra partecipazione alla NATO, i nostri stretti rapporti con gli Stati Uniti ed il ruolo d'appoggio che svolgiamo nei loro confronti (ricordiamo la presenza in quel periodo della portaerei Saratoga nel Golfo di Napoli), il nostro Dicastero degli esteri ignori se veramente era in corso un'operazione di pressione militare nei confronti della Libia che si sarebbe dovuta concludere con l'eliminazione di Gheddafi (operazione tentata qualche tempo dopo con un'incursione aerea israeliana),

gli interpellanti chiedono di sapere:

cosa intenda concretamente fare il Governo per spezzare l'omertà che si è creata intorno al caso di Ustica e per consentire un definitivo chiarimento di tutte le reticenze e le contraddizioni di questi anni;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti di coloro che si sono prestati al vergognoso occultamento della verità emersa dai rilevamenti radar;

come motivi l'inaccettabile comportamento sostenuto dai precedenti Esecutivi che, accreditando dati, fatti e situazioni inverosimili, hanno negato la possibilità di giungere ad una chiarificazione dell'accaduto;

intendendo tuttora il Governo accreditare la tesi del buco radar ed intendendo continuare a sostenere l'impossibilità di conoscere le circostanze relative al presunto attentato contro Gheddafi, quali urgentissimi provvedimenti adotterà per rimuovere immediatamente dal Ministero degli affari esteri e da quello della difesa coloro che, preposti ai servizi di sicurezza, hanno mostrato un'incapacità assolutamente inammissibile.

(2-00317)

PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, ANDRIANI, FERRARA Maurizio, GIACCHÈ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Per sapere:

se il Governo non intenda riferire al Parlamento sull'accertamento compiuto in rapporto alle cause e alle responsabilità della tragedia aerea avvenuta nel cielo di Ustica il 27 giugno 1980 nella quale persero la vita 81 persone;

se il Governo non intenda offrire con urgenza questa doverosa informazione, anche in considerazione della clamorosa rivelazione del servizio del TG1, trasmesso martedì 1° novembre 1988, che muove accuse gravissime di responsabilità e mendacio alle autorità politiche e militari che in questi anni avrebbero nascosto la verità.

(3-00573)

CORLEONE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nel corso della trasmissione «TG Sette», andata in onda nella serata di martedì 1° novembre 1988, è stato trasmesso un servizio sulla

«strage di Ustica», ovvero sulle cause dell'incidente che fece precipitare il DC-9 dell'Itavia con 81 persone a bordo la sera del 27 giugno 1980;

che nel corso della trasmissione sono state fatte - sulla base del materiale e dei riscontri in possesso della magistratura - una serie di clamorose e gravissime affermazioni, secondo le quali «sulla tragedia di Ustica l'Aeronautica militare ha nascosto la verità»;

che in particolare, nel corso del servizio televisivo, è stato affermato - all'interno di una ricostruzione dell'accaduto molto plausibile - che i vertici militari dell'epoca, e soprattutto quelli dell'Aeronautica, conoscevano tutta la verità sull'accaduto fin dal momento dell'incidente, e che nel corso di questi anni hanno operato per coprire la verità, negando informazioni e particolari che avrebbero invece permesso alle indagini un esito più rapido;

che nel corso del servizio giornalistico è risultato che già pochissimi giorni dopo la sciagura erano stati trovati elementi sufficienti a capire quello che era accaduto (i resti di un aereo bersaglio), e si cercò invece di manomettere i reperti per impedirne l'identificazione, addirittura cancellando i colori della bandiera italiana impressi su uno di questi reperti;

che un'altra affermazione assai sconcertante che è stata fatta è quella secondo la quale la sera del 27 giugno 1980 era in corso una esercitazione militare nel basso Tirreno, con la partecipazione di numerosi caccia F104 provenienti da parecchie basi, compresa quella di Grosseto;

che la tesi sostenuta nel corso della trasmissione, che, secondo quanto è stato scritto dalla stampa quotidiana, ripropone le conclusioni cui è pervenuta la commissione presieduta dal professor Blasi, è quella secondo la quale un caccia F104, partito da Grosseto, avrebbe colpito per errore non il radio bersaglio bensì il DC-9 Itavia che percorreva quello spazio aereo in un'ora non prevista, essendo partito da Bologna con due ore di ritardo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente delle conclusioni cui è pervenuta la commissione di periti guidata dal professor Blasi;

se sia in grado di verificare se nella serata del 27 giugno 1980 era in corso, o no, una esercitazione militare;

se sia in grado di accertare se nello stesso giorno dalla base di Decimomannu sia o no partito un aereo di nazionalità inglese che ha successivamente sganciato un aereo bersaglio e, nel caso affermativo, se quest'ultimo sia stato abbattuto o sia invece caduto in mare per altre cause;

se sia in grado di accertare, senza ombra di dubbio, se nella stessa sera e all'ora della tragedia tutti i caccia F104 di stanza alla base di Grosseto fossero a terra, ovvero dove si trovassero e per quali motivi;

quali siano le valutazioni del Ministro interrogato nei confronti di quanto è stato affermato nel servizio televisivo e anche negli articoli di tutta la stampa che anticipano le conclusioni della commissione di periti;

quali valutazioni dia del comportamento delle autorità militari che durante tutti questi anni hanno fornito informazioni parziali, devianti e sostanzialmente false e nello stesso tempo tese a nascondere la verità;

quali provvedimenti intenda adottare per individuare all'interno della amministrazione della Difesa i responsabili dell'occultamento delle informazioni, delle prove e del boicottaggio delle indagini, ovvero di coloro che più

volte hanno coscientemente indotto il Ministro della difesa ad affermazioni non corrispondenti al vero.

(3-00574)

COVI. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere i dati di fatto di cui il Governo è in possesso in ordine al disastro aeronautico del DC-9 sul mare di Ustica e quali iniziative intenda assumere di fronte alle notizie televisive e di stampa tendenti a coinvolgere nell'accaduto l'Aeronautica militare.

(3-00575)

CORLEONE. – *Al Ministro della difesa.* – Facendo seguito alle numerose affermazioni giornalistiche circolate dopo le affermazioni gravissime del servizio del «TG Sette» del 1° novembre 1988, con le quali si alludeva esplicitamente alla possibilità che il DC-9 dell'Itavia fosse precipitato dopo essere stato colpito da un missile lanciato quasi certamente da un caccia, l'interrogante chiede di sapere se siano state svolte indagini per accertare se dalla base di Pratica di Mare decollarono o meno aerei intercettori della nostra Aeronautica, ovvero per appurare se – come riportato da alcuni giornali – ci possa essere una qualsiasi relazione fra la tragedia del DC-9 e l'attività del reparto sperimentale di volo che ha sede in quella base nella quale vengono studiati, progettati e collaudati tutti i mezzi e le attrezzature aeree di interesse per le tre Forze armate.

(3-00580)

CORLEONE, BOATO, SPADACCIA, POLLICE, STRIK LIEVERS. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le notizie di stampa danno ormai per certa l'ipotesi che il DC-9 dell'Itavia fu colpito, il 27 giugno 1980, da un missile ancora sconosciuto;

che l'inchiesta ministeriale ha chiesto ancora una proroga di due mesi per concludere i suoi lavori,

gli interroganti chiedono se, in attesa dei risultati della commissione ministeriale ed eventualmente in attesa della costituzione di una Commissione di indagine parlamentare, non si ritenga di comunicare immediatamente il nome del responsabile della distruzione dei registri originali del centro radar di Licola, attraverso una indagine che produrrebbe un varco nel muro di silenzio e omertà che finora ha circondato la strage di Ustica.

(3-00745)

FABBRI, SIGNORI, VELLA, BOZZELLO VEROLE, PIERRI, PIZZO, ACONE, AGNELLI Arduino, GEROSA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere:

a) se non ritenga di dover tempestivamente informare il Parlamento – eventualmente nella sede della Commissione di inchiesta per le stragi – in ordine alla posizione del Governo a proposito del documento conclusivo della indagine svolta dalla commissione governativa presieduta dal dottor Pratis sul disastro di Ustica;

b) se non ritenga, in ogni caso, doveroso e opportuno far subito conoscere le sue valutazioni in ordine alle incomprensibili risultanze di tale investigazione, che contrastano in modo stridente con gli accertamenti compiuti dai periti nominati dalla autorità giudiziaria, avvalorate dall'esame compiuto sul relitto.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere:

per quali ragioni, di fronte al responso degli esperti nominati dal tribunale, si sia ritenuto opportuno disporre una seconda indagine, affidata, fra l'altro, anche ad esponenti di quei comandi militari che dovrebbero, per contro, essere non autori ma oggetto di inchiesta, specialmente in relazione alle lacune ingiustificabili sui rilevamenti dei radar di Marsala e di Licola;

se il Governo non consideri sconcertante e squalificante, per la stessa affidabilità della commissione, l'ipotesi affacciata di una esplosione dovuta ad una bomba situata all'interno dell'aeromobile, quando la perizia giudiziaria documenta in modo inoppugnabile che è vero il contrario, dal momento che i segni di penetrazione sono solo dall'esterno verso l'interno e non viceversa.

Di fronte a questo tentativo di allontanare, ingenerando confusione, l'accertamento della realtà effettuale, si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per ricostruire correttamente lo svolgimento dei fatti, rispondendo finalmente alla richiesta di verità e di giustizia che sale non solo dalle famiglie delle vittime, ma anche da tutta l'opinione pubblica. È infatti in gioco il diritto alla informazione di fronte ad una strage di così vaste proporzioni: ogni decisione che, dopo nove anni dal fatto, vulnerasse il principio della più assoluta trasparenza, costituirebbe un evento inquietante per la pienezza della vita democratica del paese.

Gli interroganti fanno presente che, ove completa luce non venga fatta, disattendendo senza ambiguità le risultanze di una indagine non solo priva di ogni rigore tecnico-scientifico ma palesemente inattendibile e deviante rispetto alla esigenza primaria di ricerca della verità, non resterà che promuovere una inchiesta parlamentare per cancellare finalmente il clima di clandestinità e di omertà che si vuole mantenere intorno ad uno dei più tragici eventi della storia della Repubblica.

(3-00832)

PECCHIOLI, GIACCHÈ, MAFFIOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Visto il discorso tenuto all'assemblea del Centro alti studi per la difesa (CASD) dal capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Mario Porta, con la denuncia del «potere dominante della "classe verbale", che alimenta un crescente clima di ostilità e di aspra critica ... di aperto dissenso su tutto ciò che attiene la difesa», paventando fra il personale «gravi e ineluttabili conseguenze sul comportamento dei singoli...», gli interroganti chiedono di conoscere:

quale sia il giudizio del Governo sia sulla opportunità che sul merito di tali valutazioni;

se non si intenda affermare nettamente il diritto dell'opinione pubblica a conoscere la verità sulla strage di Ustica e il dovere di tutti gli organi e i corpi dello Stato di concorrervi, unico modo possibile, in uno Stato di diritto, per tutelare le Forze armate e l'indispensabile rapporto di fiducia tra di esse e il paese.

(3-00849)

FABBRI, SIGNORI, CALVI, FRANZA, FERRARA Pietro. – *Al Ministro della difesa.* – Alla luce della sconvolgente dichiarazione del maresciallo dell'Aeronautica Luciano Carico sulla tragedia di Ustica, riportata come testuale da gran parte della stampa: «Quella sera ero di servizio al Centro radar di Marsala. Ero alla consolle ed ho visto il DC-9 precipitare in mare»;

rilevato l'evidente contrasto fra la rivelazione e quanto fin qui sostenuto dagli altri militari del Centro di Marsala che hanno sempre escluso qualsiasi ipotesi di registrazione del disastro, essendo le apparecchiature in quel momento impegnate in una esercitazione simulata;

rilevato altresì che, se confermata, la versione fornita dal maresciallo si pone in conflitto con altre risultanze ufficialmente acquisite a livello amministrativo, giudiziario e governativo,

gli interroganti chiedono di conoscere l'opinione del Governo su quanto testè esposto e le eventuali iniziative e misure che intende adottare.

(3-00935)

ACHILLI, GEROSA, FABBRI. - *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.*

- Per avere informazioni precise in merito alla vicenda di Ustica, nella quale, alla luce delle sconvolgenti dichiarazioni rese in data 27 settembre 1989, sembrano coinvolti Stati stranieri, ipotesi peraltro più volte prospettata nel corso di questi anni e sempre smentita da autorità governative e dagli alti comandi militari.

Per conoscere infine il giudizio dei Ministri in indirizzo su una vicenda nella quale si intravvedono intrecci sempre più inquietanti e in cui si è corso un gravissimo pericolo per la nostra sicurezza e per la sovranità nazionale ad opera di potenze straniere.

(3-00936)

GUALTIERI, COVI, COLETTA, DIPAOLA, PERRICONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere le valutazioni del Governo in merito a quanto sta emergendo, in sede giudiziaria, sulla vicenda di Ustica.

In particolare si vuole sapere quale sia la valutazione del Governo in merito alle conclusioni cui è pervenuta, il 12 maggio 1989, la Commissione nominata dal Ministro della difesa il 7 marzo 1989 e presieduta dal capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Pisano, con il compito di accertare se da parte di tutti gli enti e i comandi dell'Aeronautica furono pienamente rispettate le norme e le procedure in vigore e se nelle circostanze dell'incidente si ebbero disfunzioni e carenze riguardanti l'organizzazione dei servizi e l'impiego degli apparati.

(3-00937)

PECCHIOLI, BOFFA, GIACCHÈ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Premesso che gravissime rivelazioni stanno venendo alla luce nel corso dell'inchiesta sull'abbattimento del DC-9 a Ustica il 27 giugno 1980 e che tali rivelazioni implicano allarmanti conseguenze per la politica estera dell'Italia,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) di quali strumenti il Governo italiano disponga per controllare l'attività di forze militari e dispositivi strategici di altri paesi entro lo spazio aereo e marittimo italiano;

b) come intenda contrastare il ripetersi di gravissimi casi che possono influenzare e deformare la stessa politica estera italiana al di fuori delle direttive e del controllo degli organi costituzionali italiani e, in primo luogo, del Parlamento della Repubblica.

(3-00938)

BONO PARRINO, PAGANI. - *Al Ministro della difesa.* - In relazione agli ultimi sviluppi sull'abbattimento del DC-9 Itavia, precipitato ad Ustica il 27 giugno 1980, ed alla luce della dichiarazione del maresciallo dell'Aeronautica Luciano Carico, gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro intenda aprire nuove indagini amministrative onde accertare eventuali e specifiche responsabilità di ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare per le informazioni lacunose o false rese circa la tragedia di Ustica;

se non ritenga che il concatenarsi di inefficienze e di omissioni varie non abbia gravemente danneggiato la credibilità delle Forze armate;

quali iniziative intenda prendere il Governo per agevolare l'opera della magistratura e della Commissione parlamentare d'inchiesta che sta indagando, nell'ambito della propria competenza, sulla tragedia di Ustica.

(3-00939)

Data l'identità o la stretta connessione delle materie oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni, si procederà ad uno svolgimento congiunto.

Avranno la parola innanzitutto i presentatori delle interpellanze, per il loro svolgimento (durata di ogni intervento: 20 minuti). Successivamente, il Ministro della difesa farà le sue comunicazioni. Seguiranno infine le repliche: interverranno prima i senatori interroganti; poi avranno la parola i senatori interpellanti (durata delle repliche: 5 minuti).

Ha facoltà di parlare il senatore Giacchè per illustrare l'interpellanza 2-00310.

GIACCHÈ. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza nasce dalla convinzione che le notizie sulle recenti risultanze istruttorie, che tanta eco hanno avuto nell'opinione pubblica, configurino una svolta sull'indagine su Ustica dopo nove anni di reticenze e silenzi, di pesanti sospetti, di bugie e di manipolazioni.

Riteniamo perciò di dover chiarire le responsabilità politiche dei Governi che si sono fin qui succeduti, per sapere se si intende agire perchè sia fatta definitivamente luce sulla vicenda e perchè chi si è reso responsabile dell'occultamento della verità o degli sviamenti delle indagini della magistratura sia chiamato a risponderne.

Signor Presidente, ci sembra fuori dubbio che con le deposizioni di questi giorni di militari dell'aeronautica in servizio in quel giugno del 1980 al centro militare di controllo radar di Marsala si sia aperta la strada alla rimozione di tanti ostacoli alla verità e si stiano trasformando in certezze quelli che finora erano interrogativi e sospetti, interrogativi e sospetti inquietanti e pesanti. Di fronte a tale pesantezza chi ha voluto ancora dar credito alle versioni ufficiali aveva opposto finora l'argomento della impossibilità, o la perplessità cui si è richiamato anche lei alla Camera, signor Ministro, sul fatto che un segreto non potesse essere mantenuto da tante persone.

Ma ora quei militari chiamati a rispondere di fronte ad una incriminazione per falsa testimonianza aggravata e favoreggiamento, per depistaggio, hanno aperto più di uno squarcio nelle versioni ufficiali finora sostenute dai vertici dell'aeronautica e che il Governo aveva accreditato e difeso senza incertezze. La deposizione del maresciallo Carico ha smentito la tesi, già di

per sè incredibile, che il radar di Marsala non vide nulla, che il DC-9 non era stato avvistato perché la traccia – identificata come amica – non venne seguita, che l'allarme venne dato da Ciampino almeno un quarto d'ora dopo perchè il radar di Marsala era disinserito per una esercitazione simulata. Ed altre deposizioni ancora l'hanno seguita e sono andate oltre, contestando i fogli di servizio e l'operazione Synadex, confermando il sospetto che l'esercitazione simulata, con la quale l'aeronautica ha sempre giustificato il buco delle registrazioni del centro radar di Marsala, non sia in effetti mai avvenuta e che invece si sia trattato di un pretesto per nascondere la verità sui fatti, mediante la sparizione o sostituzione di quel nastro sul quale si sarebbe potuta leggere, oltre alla caduta del DC-9, la presenza di caccia militari nello spazio aereo e le relative destinazioni.

Siamo dunque ad una svolta e tra gli elementi nuovi di svolta delle indagini vi è la dichiarazione del maresciallo Loi sul piano di volo particolare «Vip-56» da Tripoli a Varsavia, sullo stesso corridoio Ambra 13 sul quale si è venuto a trovare, in direzione opposta, il DC-9 abbattuto. È una dichiarazione che amplia lo scenario e gli interrogativi su un campo assai più vasto ed inquietante cui accennerò soltanto perchè il collega Boffa in sede di interrogazione si intratterà su questa parte. Si va così ben oltre, mi pare, l'ipotesi più semplice che versioni di comodo e depistaggi in tutti questi anni potessero essere stati motivati dalla volontà di coprire un errore tecnico od una omissione che pure sarebbero costati tragicamente un prezzo assai alto di vite umane. Quella dichiarazione sul volo «Vip-56» accredita la convinzione che dietro la tragedia del DC-9 si sia sviluppato un disegno più ampio di chi voleva un incidente di grandi proporzioni da consumarsi nei nostri cieli (da qui interrogativi pesanti che si configurano rispetto all'operazione che era stata messa in atto in relazione alla quale noi dovremmo chiederci e sapere da chi era stata messa in atto) con l'aereo libico che presumibilmente doveva essere abbattuto e che poi si sottrae, obbedendo ad un preavviso o ad un suggerimento (e anche in questo caso sarebbe da chiederci: un suggerimento o un preavviso di chi?). Una vicenda sconcertante, che apre il campo ad altri interrogativi sulla tutela della sovranità del nostro territorio e sul ruolo dei servizi, su centri e meccanismi di decisione estranei ed oscuri, sui quali pure occorre a nostro avviso far luce.

Ora comunque, grazie all'azione tenace dei familiari delle vittime, che insieme con l'impegno parlamentare non hanno smesso di denunciare e di chiedere di far luce, la vicenda di Ustica è giunta, come ho detto, ad una svolta.

Le dichiarazioni rese in questi giorni ai magistrati rendono evidente che vi è stata finora una catena di reticenze e menzogne, una colossale operazione di copertura e sviamenti con uomini di Governo ed esponenti delle Forze armate che non hanno detto la verità al Parlamento, alla Commissione stragi, al paese.

Chiediamo perciò che debbano essere anzitutto chiarite le responsabilità politiche dei Governi che si sono succeduti, dei ministri che hanno tacito o mentito su ciò che ora emerge con evidenza, che hanno dettato loro stessi o si sono affidati passivamente a versioni insostenibili dei vertici militari, pretendendo di farsene garanti di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica nazionale.

Il Governo del quale lei è ministro della difesa, onorevole Martinazzoli, è in carica da pochi mesi; ma è vero che la maggioranza parlamentare e

sovente gli uomini che compongono questo Governo sono gli stessi di tutti questi anni passati. Il Parlamento ha diritto perciò di sapere da lei, dal Governo, innanzitutto se e quali iniziative intenda intraprendere perché sia fatta luce in modo definitivo sull'accaduto; ha diritto di conoscere i motivi e i modi con cui si è occultata a lungo la verità, deviando il corso delle indagini. Abbiamo anche chiesto che chi si è reso responsabile dell'occultamento della verità di fronte al paese e al Parlamento sia chiamato a risponderne, sia che si tratti di uomini di Governo che di esponenti militari. Non si tratta di pronunciare giudizi di condanna delle Forze armate o dei militari nell'insieme, né tanto meno di interferire in alcun modo nell'indagine giudiziaria, ma si tratta, individuando le singole responsabilità, di difendere l'onore e l'affidabilità dell'istituzione militare, assumendo le decisioni che competono al potere politico.

Ed è sintomatico e apprezzabile che anche dall'interno delle istituzioni militari l'organo di rappresentanza, il COCER, abbia sentito in questi giorni il dovere di prendere posizione denunciando la gravità di avvenimenti «lesivi della qualità democratica delle Forze armate» e il rischio che le conseguenze siano ricondotte ai militari nel loro insieme se non si provvederà ad «individuare ed isolare le singole responsabilità (scrive il COCER) a qualunque livello appartengano».

Non possiamo certo accontentarci a questo proposito delle dichiarazioni di intenti, delle rassicurazioni anche del Presidente del Consiglio a non avere riguardi per i responsabili, a non fornire copertura alcuna, né delle reiterate assicurazioni – l'ultima giorni fa anche del capo di stato maggiore dell'aeronautica – che chi ha sbagliato pagherà.

Sembrano considerazioni e rassicurazioni persino ovvie. Ma perché tutto non resti allo stadio di dichiarazioni di intenti, di impegni di circostanza, perché alle parole seguano decisioni nette e concrete, è il Governo che deve chiarire le responsabilità poiché sembra impossibile che sia stata tenuta in piedi per quasi dieci anni una simile catena di omissioni e depistaggi, persino che vi possano essere stati – riprendo l'osservazione di un quotidiano dei giorni scorsi – «generali disposti ad investire stelle e stellette nel maneggio privato di un così rischioso affare pubblico» senza che il potere politico l'abbia consentito, voluto o ordinato.

Dica il Governo come è stato possibile e perché si è continuata ad accreditare la tesi del radar che non ha visto, dell'operazione simulata che non c'era, perché si è continuato ad insistere sulla tesi del cedimento strutturale dell'aereo o della bomba, a dispetto anche dei rilievi compiuti sul relitto. Ci si dica perché neppure un anno fa, quando quella tesi era ormai a pezzi di fronte all'intollerabile attacco del capo di stato maggiore della difesa a giornalisti e politici che la contestavano, il Ministro di allora ha accettato pienamente e fatto proprio il «furore» per l'onore militare leso, non si sa da chi e perché mai, se la stessa relazione tecnica del Ministro della difesa inviata al giudice il 4 aprile, attribuisce l'abbattimento del DC-9 ad un missile, il *Side Winder* allora in dotazione alla NATO sugli F-15 ed F-16 imbarcati sulla «Saratoga» e che, secondo notizie di oggi, il generale Giorgieri scrisse essere coprodotti dall'Italia fin dal 1978.

Noi riteniamo, signor Ministro, che la difesa nazionale, le Forze armate debbano essere saldamente ancorate al più ampio consenso del paese e fondarsi sulla solidarietà della nazione. A questi principi si ispira la nostra concezione della difesa e delle istituzioni militari.

Qui dunque, come ho già rilevato, non sono in causa le nostre Forze armate, gli uomini che si dedicano con lealtà alle delicate funzioni di presidio della sicurezza del paese. Non è in causa l'onore militare ma la limpitudine dei comportamenti necessaria per il consenso, la responsabilità per il comportamento dei singoli, politici o militari che siano. Nè processi sommari dunque, nè fare di tutte le erbe un fascio: l'esigenza che poniamo è che vengano in luce tutte le responsabilità. Il Parlamento deve perciò sapere se esponenti militari hanno mentito al Parlamento e al paese e se ciò è avvenuto per iniziativa propria o per ordini e direttive avute. Fermo restando che consideriamo preminenti le responsabilità politiche sia per il primato che spetta alla politica nella vita democratica sia perchè sono stati gli uomini di Governo ad assumersi di fronte al Parlamento le responsabilità.

Il Governo deve sapere, aveva il dovere di sapere e di promuovere le iniziative necessarie per verificare e conoscere: c'è un Presidente del Consiglio cui rispondono i servizi di sicurezza e c'è un Ministro della difesa cui rispondono le Forze armate ed i SIOS di Arma. Non è credibile che nessuno si sia premurato di sapere. Anche il SIOS dell'aeronautica dipende dal Ministro della difesa: se esisteva il piano di volo «Vip-56» doveva saperlo. E, probabilmente, ben altro sapeva il SIOS (o il SISMI) sulla vicenda di quel viaggio, di quel mutamento di rotta, di quell'epilogo tragico per il DC-9.

È vero che i servizi di sicurezza erano allora nelle mani di generali pidiuisti, ma dovevano pur sempre rispondere al Governo su quello che è compito istituzionale del SIOS: il controllo di iniziative o di penetrazioni straniere.

Dunque il Governo ci deve dire qual è stato il ruolo dei servizi in questa vicenda; se è normale che il primo intervento - come hanno rilevato i giornali di questi ultimi giorni - sia quello dei servizi segreti, che decodificano il nastro e dichiarano che non c'è nulla; se è stato relazionato su questo al Ministro da cui il SIOS dipende; se sono stati richiesti o se esistono o meno loro rapporti e segnalazioni, senza perdere di vista, peraltro, onorevole Ministro, l'urgenza e la necessità dell'impegno per la riforma di questi organismi, a suo tempo esclusi dalla riforma del SISMI e del SISDE e per i quali sono stati presentati appositi disegni di legge in Parlamento.

Gli interrogativi che intendiamo porre non possono prescindere dalla questione dei rapporti dell'Alleanza Atlantica. La relazione tecnica della quale si è parlato, che attribuisce ad un tipo di missile in dotazione alla NATO l'abbattimento del DC-9, e la deposizione del maresciallo Loi sul piano «Vip-56» con le vicende che ne seguirono (per non parlare delle pesanti allusioni che sono state fatte anche in questi giorni da uomini della maggioranza all'epoca con importanti responsabilità di Governo) rendono più che mai acuta la necessità di rispondere sulle garanzie per la sovranità del nostro territorio e dei nostri cieli, anche mediante il controllo di manovre ed attività militari di forze alleate.

Non a caso poniamo da tempo la questione delle basi loro concesse, del loro stato giuridico e degli accordi bilaterali sui quali si fondano, per i quali deve essere rimosso il vincolo di segretezza in analogia con tutti gli altri paesi NATO. Tali accordi devono essere sottoposti anche in Italia al Parlamento della Repubblica per la verifica di congruità con l'impegno internazionale del paese e per la salvaguardia dei poteri di controllo che spettano all'Italia in armonia con le regole ed il processo decisionale della NATO, che si fondano - come è noto - sul principio del consenso nazionale.

La tragedia di Ustica ci impone di chiedere al Governo se questi poteri siano stati rispettati nella circostanza o come abbiano potuto non esserlo e se sono state richieste nel caso informazioni sui rilevamenti di forze militari alleate, al di fuori della catena di controllo e di comando NATO. Mi riferisco in particolare alla 6^a flotta americana, in quei giorni alla fonda nel porto di Napoli con la ricordata portaerei «Saratoga», il cui comandante aveva dichiarato due settimane prima di controllare con radar ultrasofisticati ogni movimento di tutte le navi e dei Mig sovietici operanti nel Mediterraneo.

Onorevole Ministro, sono queste le ragioni ed i punti essenziali per i quali ci siamo rivolti con la nostra interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri per chiedere spiegazioni da parte del Governo. Abbiamo preso atto della sua dichiarata volontà di operare una cognizione accurata di tutti gli avvenimenti verificatisi. Ci auguriamo che, a differenza delle tante, troppe dichiarazioni di intenti fino ad ora formulate, la sua cognizione, onorevole Ministro, si concretizzi in un definitivo chiarimento dei fatti e nella adozione dei provvedimenti necessari nei confronti di chi avesse mancato. Chiediamo fatti ed elementi precisi; innanzitutto vogliamo sapere cosa intende fare il Governo per corrispondere all'esigenza di andare fino in fondo. Ciò ci sembra necessario. Il caso, già rilevante per la portata della tragedia umana delle 81 vittime e delle loro famiglie, per il suo evolversi, è divenuto questione essenziale della convivenza democratica, è divenuto questione della lealtà dei Governi di fronte al Parlamento e della affidabilità di chi è preposto alla tutela della sicurezza del paese.

Per questo chiediamo a lei, al Governo che qui rappresenta ed alle forze di maggioranza di operare con noi per impedire manovre e tentativi ulteriori di elusioni, rinvii, sviamenti od omissioni, per rispondere ad un dovere nazionale e democratico, non soltanto per questioni di giustizia e di umanità nei confronti delle vittime, ma per salvaguardare la dignità del Parlamento, delle istituzioni e degli uomini che sono chiamati a servirle con lealtà! (Vivi applausi dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Giolitti per illustrare l'interpellanza 2-00311.

GIOLITTI. Signor Presidente, siccome sono affetto da crescente insofferenza dei difetti del nostro bicameralismo, eviterò di incrementarli con la ripetizione di domande che già hanno avuto risposta nel recente dibattito svoltosi in sede di Commissione difesa della Camera dei deputati; nè indulgerò in una superflua parafrasi dell'interpellanza che ho firmato insieme al Presidente e ad altri colleghi del mio Gruppo. Mi limiterò, quindi, alle questioni enunciate in quella interpellanza sulle quali ritengo non soddisfacenti le dichiarazioni rese dal Ministro della difesa alla Camera dei deputati.

Onorevole Ministro, spero che anche lei vorrà fare altrettanto. Non ci ripeta le rituali e retoriche frasi sul rispetto e la deferenza verso l'autorità giudiziaria, sull'indefettibile fedeltà delle Forze armate, eccetera; non ci accusi di «impazienza» – cito dal suo discorso alla Camera – e di «processi sommari». Sono nove anni che sopportiamo, e c'è chi soffre e chi piange! Quale processo più lungo e lento di questo? Lei dubita ancora che si tratti di una tragedia e che ci sia stato, e perduri, il tentativo di occultamento delle sue cause?

Lei alla Camera ha detto: «Se talune apparenze trovassero un riscontro oggettivo, saremmo sicuramente dinanzi ad una questione di straordinario e drammatico rilievo». Apparenze? Qui siamo chiaramente e drammaticamente di fronte ad una questione che riguarda la responsabilità di una strage che ha stroncato 81 vite umane, che riguarda l'affidabilità di servizi dai quali dipende l'incolumità delle persone e la sicurezza del paese, e perciò la stessa affidabilità e credibilità del Governo! Sono in gioco fondamentali diritti del cittadino: l'informazione veritiera e non manipolata, la sicurezza.

Si tratta, quindi, di una questione che investe comunque la responsabilità dell'intero Governo di fronte al paese. Ed opportunamente – come si può constatare – quasi tutte le interpellanze e le interrogazioni che ora stiamo discutendo sono state indirizzate non solo, ovviamente, al Ministro della difesa, ma anche, in primo luogo direi, al Presidente del Consiglio. Ed in effetti precedenti Presidenti del Consiglio già due volte si occuparono direttamente della questione, sollecitati in termini non rituali, ma appassionati, accorati, drammatici, dal Presidente della Repubblica che aveva ricevuto ed ascoltato i rappresentanti dell'Associazione familiare delle vittime ed il Comitato della verità su Ustica, allora presieduto dal compianto senatore Bonifacio, che ricordo qui ora con commozione profonda per l'impegno e la saggezza dimostrata anche nell'esercizio di quella funzione. Voglio citare un brano dell'appello da lui rivolto al Capo dello Stato a nome del presidente Daria Bonfietti e dell'intero ufficio di presidenza dell'Associazione parenti delle vittime e del Comitato per la verità su Ustica, ricevuti al Quirinale il 26 giugno 1988, non per la prima volta. Dopo aver ringraziato il presidente Cossiga per «l'aiuto costante alla nostra attività unicamente volta a promuovere quelle iniziative che fossero in grado di spingere i pubblici poteri all'accertamento delle cause di una tragedia che colpì, che ancora oggi colpisce l'intero paese», il senatore Bonifacio qualificava allucinante tale vicenda (continuo a citare) «non solo per le gravissime sue conseguenze, allucinante soprattutto perché si è diffuso nella pubblica opinione il grave sospetto che la tutela di interessi certamente subordinati abbia offuscato ed offuschi la ricerca delle vere cause della tragedia».

I due Presidenti del Consiglio, successivamente sollecitati dal Presidente della Repubblica, risposero ciascuno a suo modo: l'onorevole Craxi con una lettera cortese, ma evasiva al presidente Bonifacio e con una replica dell'onorevole Amato, allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ad interpellanze alla Camera; l'onorevole De Mita con la nomina di una Commissione d'indagine. L'onorevole Amato, in quella sua replica, onestamente riconosceva l'esistenza di intralci dovuti a reticenze e occultamenti e ora vedo che, tornando sull'argomento in dichiarazioni rese all'Agenzia Italia il 27 settembre, pubblicate sull'«Avanti!» del 28 settembre, egli parla addirittura di un «muro dell'omertà» che prima o poi si sarebbe dovuto rompere «se si fosse premuto». Ebbene, a chi va il merito di aver premuto? Non certo ai Governi che quel muro hanno sempre puntellato, come dimostrano ostinatamente le dichiarazioni dei suoi predecessori, onorevole Martinazzoli, che spero lei non vorrà ricalcare. Hanno premuto l'Associazione parenti delle vittime e il Comitato per la verità su Ustica ora presieduto dal collega Lipari; molti organi di stampa, giornalisti consapevoli delle loro funzioni e poi, anche la televisione di Stato: tutti vilipesi dal capo di stato maggiore in quelle sue deplorate e deplorevoli dichiarazioni. Quello è davvero suffragio universale operante! Ed anche hanno premuto le proposte

d'inchiesta parlamentare che abbiamo presentato e che purtroppo non hanno iniziato neanche il loro *iter*.

Il comportamento del Governo, a mio avviso, è stato dominato e irrigidito da due preoccupazioni che qualificherei come pregiudizi: quella della rimozione dell'ipotesi del missile, con le apprezzabili eccezioni degli onorevoli Formica e Amato; l'altra preoccupazione è quella della difesa ad oltranza, retorica e rituale del prestigio delle Forze armate che nessuno aveva intenzione di ledere. Quel prestigio da chi era minacciato? Non certo da chi cerca la verità, bensì da chi, ai più alti livelli di responsabilità, mentisce sapendo di mentire e porta mattoni a quel muro dell'omertà.

Processi sommari, onorevole Ministro della difesa? Ma no, sommaria è la difesa che voi avete fatto di quel prestigio, sommaria è la copertura che avete fornito a quei tre o quattro che quel prestigio offendono con la loro arroganza e insolenza!

Lei, onorevole Ministro, ha detto alla Camera che «i generali sono cittadini come gli altri». Eh no! Certo che come cittadini hanno pari diritti, ma come generali hanno specifici doveri e a tali doveri alcuni sono venuti meno clamorosamente, sfacciatamente, con dichiarazioni faziose, arroganti e insolenti. Purtroppo, sono i più elevati in grado proprio quelli che dovrebbero dare l'esempio. Quale esempio? Si pone un problema che qualificherei di deontologia professionale che il Ministro della difesa non può ignorare. Inutile fare l'elenco dei nomi, quelle dichiarazioni le hanno firmate e strombazzate con tracotanza, lei li conosce meglio di me, signor Ministro, perciò mi limito ad una sola citazione.

In un'intervista al «Corriere della sera» del 29 settembre uno di costoro, rispondendo ad una domanda del giornalista che gli chiede: «Lei non crede nemmeno alla tesi del missile?», si esprime con questo linguaggio: «Balle, un cumulo di balle! Secondo me i tecnici che parlano di un missile e non mi portano un pezzo di missile, un frammento, sono dei ciarlatani». E con squisita delicatezza questo generale aggiunge: «Nella pancia di una donna che era seduta nella carlinga del DC-9 è stato rinvenuto un frammento del carrello sinistro e non quello di un missile», e così di seguito.

Lei, signor Ministro, è disposto a tollerare questo linguaggio? È disposto a tollerare questa tracotanza? Coprire questi comportamenti è un modo valido di difendere il prestigio delle Forze armate? C'è anche un problema direi di costume, di educazione civica di fronte a manifestazioni come quella che ho appena citato. È vero che si usa l'espressione «linguaggio da caserma», ma i generali dovrebbero correggerlo e non asseendarlo!

Il Presidente del Consiglio ha assicurato che il Governo non fornirà coperture (sono sue parole testuali). Prendiamo atto. Sarà una svolta, finalmente, ma il banco di prova è già qui. Che attendete? Smentite o confermate questa solenne dichiarazione? Coprite o condannate quei comportamenti? Aprite o no quelle indagini, adottate oppure no quei provvedimenti che sollecitiamo nella nostra interpellanza? Ma soprattutto: riguardo all'accertamento della verità, dopo quanto è emerso nell'ultima fase del procedimento giudiziario, continuerete a coprire le vostre responsabilità di Governo dietro il pretesto di una malintesa deferenza verso l'autorità giudiziaria, quando anche questa drammatica e sconcertante esperienza sta a dimostrare – come autorevolmente ebbe a scrivere il presidente Bonifacio – che l'autorità giudiziaria non è in grado di fare piena luce – cito testualmente le sue parole – «senza la piena e sincera collaborazione delle varie autorità

che fanno capo al Governo»? E, infatti, per aprire qualche varco nel muro dell'omertà l'autorità giudiziaria è dovuta giungere all'incriminazione, perchè non ha altri mezzi per scavare, per incalzare alla ricerca della verità.

Ma ci sono delle responsabilità che possono e devono essere accertate dal Governo. Le indichiamo chiaramente nella nostra interpellanza che, come ho detto all'inizio, non intendo parafrasare e quindi mi limito a queste precise e puntuale indicazioni di responsabilità attinenti ad informazioni lacunose, tardive o addirittura false, a un mancato o inadeguato vaglio delle informazioni stesse da chi aveva il compito di svolgerlo. Mi riferisco alle improvvise dichiarazioni polemiche verso la magistratura, la stampa e lo stesso Parlamento dalle quali ho estratto soltanto una citazione che mi sembra abbastanza eloquente; alle inefficienze, reticenze, omissioni e colpevoli coperture. Ultimo, ma non meno importante, mi riferisco al problema delle informazioni raccolte, come e a chi trasmesse dai servizi segreti, specificamente il SISMI e il SIOS.

Tutta questa attività inquirente a scopo di accertamento di responsabilità sulla quale noi sollecitiamo il Governo non interferisce in alcun modo con la funzione che svolge l'autorità giudiziaria: al contrario, come osservava il presidente Bonifacio, fornisce una collaborazione attiva, viene a creare la necessaria sinergia tra poteri dell'autorità giudiziaria e poteri delle autorità politiche. Certo, il Parlamento fa la sua parte – purtroppo non è stato messo in grado di farla compiutamente perchè le proposte di inchiesta non sono andate avanti – e il Governo ha un suo ruolo determinante da svolgere, specie nel momento in cui ci troviamo, al punto in cui è giunto il procedimento in sede giudiziaria, con quello che è emerso attraverso le recenti testimonianze che sono state ricordate dal collega che mi ha preceduto.

Onorevole Presidente, rivolgiamo le nostre interpellanze al nuovo Ministro della difesa e ad un Presidente del Consiglio al quale non si addice l'aggettivo nuovo, ma che ha annunciato un nuovo atteggiamento ed un nuovo impegno di fronte al problema della verità su Ustica. Abbiamo negato la fiducia a questo Governo, ma il nostro modo di esercitare l'opposizione non è di prenderci semplicemente e rozzamente il gusto di cogliere in fallo il Governo: la posta in gioco nell'affare Ustica è tale che saremmo i primi ad apprezzare e ad approvare un impegno effettivo ed efficace del Governo nella ricerca della verità. (*Applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pollice per illustrare l'interpellanza 2-00312.

* POLLICE. Signor Presidente, indubbiamente, se siamo qui oggi a discutere di interpellanze e di interrogazioni, lo dobbiamo esclusivamente ai familiari delle vittime riuniti in associazione e al Comitato per la verità su Ustica. Questo già di per sè è significativo: se fosse stato per il Governo e per le autorità, la verità su Ustica non sarebbe mai venuta fuori. E forse o molto probabilmente non ci sarà: ci saranno barlumi di verità, spezzoni o elementi di essa, ma la verità purtroppo, da come si sono messe le cose, difficilmente sarà completa. Lo dico tranquillamente perchè in nove anni le prove si distruggono e spariscono e la memoria vacilla o soprattutto la si fa vacillare.

Ecco perchè non ho fiducia – lo dico con estrema tranquillità – nè nel nuovo Presidente del Consiglio, nè nel nuovo Ministro della difesa: ma non perchè non si tratti di persone degne di fede, ma perchè chi li ha preceduti, chi aveva il compito di controllare, di vigilare, di scoprire la verità non lo ha fatto. Gli interrogativi che si sono succeduti in questi anni sono stati tanti, ma a nessuno di essi è stata data risposta.

Da sei anni sono parlamentare di questa Repubblica: per quattro anni alla Camera dei deputati e per due anni qui al Senato ho presentato interrogazioni a raffica e le risposte che mi sono state date sembrano stampate con la carta copiativa perchè sono sempre uguali. Di fronte a date, a fatti, ad elementi, a riferimenti la risposta dei vari Ministri della difesa è sempre stata quella che l'aeronautica non è responsabile di nulla, che non si può dire nulla e che sono in corso le indagini della magistratura. Per ben sei anni, signor presidente Spadolini, le risposte sono sempre state drammaticamente uguali e le posso mostrare le copie. Eppure gli interrogativi che abbiamo presentato sono sempre stati più precisi man mano che la cortina del silenzio si scopriva: aggiungevamo elementi, davamo indicazioni, non perchè in particolar modo siamo in possesso di elementi di verità, ma per contribuire a cercarla. Ma agli elementi e alle questioni che sottoponevamo all'attenzione dei vari Ministri ci veniva sempre risposto che era in corso l'indagine della magistratura. E allora diciamo anche una parola su questa magistratura.

La magistratura si è messa in moto subito dopo il disastro, ma è stata anche zitta su alcune cose, non ne ha fatte altre e non ha compiuto alcuni atti. Il ricorso ad una magistratura che per quattro anni è stata ferma non costituisce un atto di grande chiarezza da parte del Governo; schierarsi dietro quel tipo di magistratura, che per quattro anni non ha fatto ciò che poteva fare, ebbene non è un grande elemento di chiarezza. Lo dico con estrema tranquillità, perchè la magistratura non ha compiuto alcuni atti semplici, quali il sequestro di alcune carte e documenti, che viceversa avrebbe potuto fare perchè nessuno le impedisiva di adempiere a questi compiti.

Per alcuni generali e per alcuni Ministri è molto facile attendere le indagini della magistratura, quando anche la magistratura non ha compiuto il suo dovere; quindi, le responsabilità sono molte. Visto però che siamo finalmente arrivati a qualche squarcio di verità, signor Ministro, le chiedo per favore di rispondere ad alcuni interrogativi e di non fare come il suo predecessore che non solo giura sulla sua buona fede, ma giura anche sulla fede di generali falsi, mendaci e felloni. Lo dico tranquillamente, perchè non si può accettare la logica di questi generali: l'ammiraglio Porta, lo stesso capo di stato maggiore Pisano. Ci si può fidare di queste persone che fanno finta di niente e che, se richiesti di una cosa, ne rispondono un'altra, come ha fatto il generale Pisano?

Non si può fare una Commissione di inchiesta che punta l'attenzione su alcune cose e non su altre, sulle quali sono stati posti, invece, gli interrogativi. Illustrissimo signor Ministro della difesa, so che lei è un uomo non soltanto degno di fede, ma è soprattutto un uomo dotato di buon senso e di molto pragmatismo. Allora, non si faccia mettere i piedi in testa da queste persone; è vero che sono uomini tra gli uomini e che hanno diritto a tutte le difese in quanto, fino a prova contraria, nessuno è colpevole, però li costringa a dire la verità.

Gli elementi sono tanti e, pertanto, cercherò di ricordarli nei tempi che

mi sono stati assegnati. Questi elementi si riferiscono all'atteggiamento dell'aeronautica militare, che ha sempre negato che sia stato rilevato presso i centri radar delle Forze armate qualsiasi tracciato che indicasse il DC-9 dell'Itavia. I militari lo hanno sempre negato, mentre adesso improvvisamente vengono fuori tracce, diagrammi ed ancora altri elementi; per nove anni hanno negato. È mai possibile che ci sia un ammiraglio come Mario Porta, capo di stato maggiore delle Forze armate, che in un'intervista a «la Repubblica» del novembre del 1988 dice: «I vertici delle Forze armate implicitamente vengono accusati di mendacio, di connivenza, di slealtà, di depistaggio. Io ripeto che abbiamo la coscienza a posto, perché abbiamo offerto tutta la collaborazione possibile e tutte le informazioni che ci è stato possibile raccogliere». Falso! È mai possibile che nelle dichiarazioni dei vertici militari si insista sul presunto buco di otto minuti nelle registrazioni dei radar di Marsala, proprio nel momento in cui il DC-9 precipitava?

Voglio ancora ricordare il mancato allertamento di tutte le forze di soccorso disponibili. Signor Ministro, anche se da poco ha questo incarico, le devo ricordare che nel cielo del nostro paese – lo abbiamo scoperto l'anno scorso – in quelle stesse ore volava un aereo che poteva tranquillamente recarsi sul posto, perché è decollato alle 20,30 ed è rientrato alla base dopo la mezzanotte. È mai possibile che non ci si sia collegati con questo aereo, che avrebbe potuto recarsi sul luogo del disastro o del presunto disastro in poco tempo? Niente di tutto questo!

Non nascondiamoci dietro le indagini della magistratura; a prescindere dall'autonomia della magistratura, è possibile che il Governo non abbia fatto degli accertamenti per verificare per quale motivo i responsabili del centro radar di Marsala, una volta avvertiti del fatto che il DC-9 stava precipitando – questo dato è ormai incontrovertibile – non allertarono tutti i mezzi disponibili? E poi, è mai possibile che dei generali, degli ammiragli, della gente di grande esperienza, possano pensare che la gente comune creda alla loro tesi degli otto minuti di buco, e soprattutto che creda a questa storia incredibile che proprio in quegli otto minuti fossero cominciate le esercitazioni simulate? Queste sono cose che neanche ai bambini di una scuola media si possono raccontare.

È mai possibile che su questa tragica pagina del nostro paese si debbano ancora sentire ed ascoltare delle cose incredibili? Nessuno fra gli interrogati ha confermato che ci fossero queste strane esercitazioni che, guarda caso, coincidono con quei famosi otto minuti di buco nero. Ma, a prescindere dalla magistratura, si può sapere per quali motivi i soccorsi sono stati attivati con così grave ritardo?

Ancora, documenti alla mano, ho chiesto il 1° agosto 1987 – non ora, quando ormai i giornali ne parlano in tutti i momenti e ci sono inchieste, libri bianchi, libri gialli – al Presidente del Consiglio dei ministri (perchè non mi fidavo del Ministro della difesa, chiunque fosse, perchè le risposte non le faceva lui, ma se le faceva fare dai generali, dagli ammiragli) se, nel quadro delle inchieste in corso sulla caduta dell'aereo DC-9 Itavia presso Ustica, era stato disposto l'invio alla magistratura di tutti i dati relativi alla posizione delle navi italiane e straniere presenti nella zona del mare interessato. Tali dati dovrebbero essere reperibili presso l'alto comando navale della Sicilia (la Marisicilia), presso l'alto comando navale della Sardegna, presso l'alto comando del basso Tirreno a Napoli e, inoltre, per quanto riguarda le navi della NATO ed eventuali *intruder*, presso il comando del Mediterraneo

centrale, Santa Rosa-Roma, e presso il comando navale NATO delle forze Sud-Europa a Napoli. I dati riguardanti le navi italiane NATO debbono risultare anche dai rapporti di operazione delle navi e sono reperibili presso gli archivi dei summenzionati comandi. Chiedevo di conoscere se sono state effettuate esercitazioni con bersagli e via discutendo.

Il Ministro della difesa il 9 febbraio 1989 dice: «Come è noto, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 23 novembre, è stata costituita una Commissione con il mandato di procedere ad una indagine che, senza interferire sull'istruttoria giudiziaria in corso, sia specificatamente diretta ad esaminare, coordinare, valutare tutti gli elementi raccolti dal Ministero della difesa, da altre amministrazioni pubbliche, alla luce di un completo quadro dei dati già a disposizione e ulteriormente acquisibili in campo internazionale». Non appena la Commissione finirà vi forniremo i dati. Tutte richieste precise che prescindono dalla magistratura, dati che per l'esercizio del controllo parlamentare nei confronti di organi dello Stato devono essere forniti a prescindere dalle inchieste. Quali erano le navi quel giorno? Quante navi c'erano nel mar Tirreno? Cosa facevano? Quante navi NATO c'erano? Non sono segreti di Stato! Non sono segreti della magistratura, vogliamo saperli e li chiedo di nuovo a lei, signor Ministro. Quante navi c'erano sul Mediterraneo? Di chi erano quelle navi e come erano armate? Vediamo un po' se questa volta che c'è l'eco della stampa, l'attenzione generale, ci sarà una risposta su tali questioni.

Ed ancora, l'11 maggio 1988 chiesi dati più precisi: se, ad esempio, l'aereo possa essere stato colpito da un missile, se possa essere stato colpito da un oggetto radiocomandato privo di controllo. È stato trovato il pezzo di un ordigno piccolo, ma sufficiente a far cadere qualsiasi aereo di qualsiasi dimensione? Non è stata data risposta ed è stato detto che non c'entra niente. Anche questo segreto è stato archiviato e così via.

Ma le cose che assolutamente sono inaccettabili da parte nostra e da parte dell'opinione pubblica sono le questioni cui accennavo all'inizio, di cosa succedeva quella notte, del perché ci sono stati i ritardi nei soccorsi e del perché non si è voluto mettere in moto assolutamente niente. Mi riferisco intanto ad alcuni dati: perché l'aereo che decollò da Elmas alle 19,30 e che girava quella notte e poi atterrò alla stessa base alle 22,30 e che per rientrare è passato a poca distanza da dove è accaduto l'incidente non fu immediatamente inviato sul luogo del disastro ove poteva rimanere, data la sua autonomia, fino al mattino per eseguire ricerche nella zona? I primi relitti si sono trovati - leggo sul libro di Enzo Catania che dà elementi ricavati da alcuni archivi - alle 9,30 di mattina, eppure fino alle 21,45 c'è chiarore e quell'aereo, in modo particolare, era dotato di alcuni strumenti con i quali poteva vedere anche al buio, poteva individuare il luogo in cui prestare soccorso e chissà, potevano anche esserci delle povere persone ancora in vita! Alle 9,30 del giorno dopo si è individuato il posto! E c'era un aereo attrezzato per individuare relitti, persone, cose. Niente, non lo si è allertato fino al mattino. L'aereo in questione è adattissimo a questo tipo di ricerche: queste cose io non le so, signor Ministro, ma me le sono fatte dire e gliele riferisco.

Ho presentato un'interrogazione il 15 novembre 1988 e la risposta è stata uguale, identica, fotocopiata da quella del 1987 e da quella del 1986: sempre uguali, sempre fatte dalla stessa persona, dallo stesso generale! È impossibile che ci siano delle persone così codarde! L'aereo in questione è adattissimo a

questo tipo di intervento grazie alla strumentazione che possiede per la localizzazione dei sommersibili, per la capacità di operare per lunghi periodi anche a «lento moto», sorvolando la zona lentamente e guardando.

Perchè non furono fatti decollare gli elicotteri da Catania Fontana Rossa, da Capodichino e da Elmas che avrebbero potuto fornire tempestivi soccorsi? Perchè non fu inviato sul posto un aereo di soccorso da Vigna di Valle? Perchè non furono fatti partire immediatamente da Napoli, da Messina e da Cagliari le navi pronte, in particolare i cacciamine e i dragamine della classe 500 e 600 dotati di sonar per la ricerca? I soccorsi furono attivati con ore e ore di ritardo; vada a vedere i registri!

Perchè, in relazione all'intervista del colonnello La Saracina, pubblicata sempre su «la Repubblica» il 13 dicembre del 1988, i relitti dell'aereo bersaglio non furono subito consegnati alla magistratura? Quando si chiede qualcosa ai militari, ci si sente rispondere che non possono dire niente perchè c'è la magistratura: nel caso specifico c'erano dei chiarimenti da fornire immediatamente alla magistratura per avviare le indagini ed invece no, non sono stati dati. Perchè? E poi non si trovano le tracce di eventuali missili, pezzetti di eventuali missili, come abbiamo sentito dire. Perchè questo ritardo? C'è là qualche responsabile?

Il dottor Luzzatti in un'intervista pubblicata su «Il Giornale Nuovo» il 13 dicembre del 1988 afferma che i nastri della registrazione del centro radar di Marsala erano due. Ed allora, se i dati erano di poco conto (e perchè) e se coprono la fase della caduta fino all'ammarraggio dell'aereo, perchè non furono richieste le registrazioni degli Stati Uniti e perchè per il cambio delle bobine sono stati impiegati otto minuti, come abbiamo sentito in tutti questi giorni, quando per il cambio delle bobine ci vogliono pochissimi secondi? Ed a che titolo il generale di brigata - si dice che non ci sono i nomi - Luciano Malorio viaggiava in quello stesso periodo avanti e indietro (e ha sfiorato la situazione) con un aereo «Vip» riservato ad alte personalità? Non si riesce a capire perchè un generale di brigata usasse un aereo e una pista particolare per cui si è avvicinato molto al percorso del DC-9 dell'Itavia. Per quale motivo, rispetto alle comunicazioni fornite dal ministro Zanone, l'ordine di servizio del centro radar di Marsala è sparito in tutte le copie in cui è stato redatto, compresa quella che doveva essere incollata al registro delle guardie nella fureria? La Procura militare venne interessata e quali furono gli esiti delle indagini di quest'ultima? Inoltre desideriamo sapere se, in relazione al fatto che nulla sarebbe risultato ai servizi segreti, è stato considerato che presso i servizi segreti (in particolare presso il SIOS) delle Forze armate dovevano esistere o meno i dati della situazione delle forze aeree NATO nel Mediterraneo del giorno 27 giugno 1980, in quanto questi dati vengono quotidianamente raccolti dai servizi segreti. Allora sarebbe stranissimo se mancassero i dati che si riferiscono proprio a quei giorni.

Tutti questi interrogativi li abbiamo già posti, onorevole Ministro, e oggi li riproponiamo in questo momento in quanto c'è sempre tempo per dire la verità, per dare una risposta. Vuole aprire questi armadi, questi cassetti, oppure vuole rimuovere quelle persone che si sono attaccate ai cassetti e li hanno chiusi con dentro la verità (se non l'hanno distrutta in questo momento)? È una pagina inquietante della storia del nostro paese, è una pagina inquietante della storia che stiamo scrivendo.

Ciò è importante non soltanto per la memoria delle 81 persone che sono morte, ma per la credibilità di questo Stato: uno Stato che su una strage del

genere non fa chiarezza da nove anni, uno Stato che ha tre regioni fuori dalla propria giurisdizione (la Sicilia, la Campania e la Calabria), dove lo Stato di diritto non esiste più. È questo quello che volete? Non credo che lei lo voglia, signor Ministro! Eppure è questa la situazione: il nostro Stato per nove anni non ha scoperto i veli della verità e non dice la verità. Le pagine dei giornali sono state riempite in relazione a questa vicenda: l'esecrazione è stata tanta.

Quando un aereo coreano ha sorvolato il territorio dell'Unione Sovietica è stato abbattuto per ragioni di Stato ed è scoppiato il finimondo. Non è possibile che sia successo un fatto di questo genere, cioè che una forza alla quale facciamo riferimento abbia abbattuto l'aereo? Noi, però, siamo più servi degli altri, per cui anche se fosse vero che gli americani o i francesi (cioè una forza a noi alleata) avessero abbattuto l'aereo, non lo diremmo. È vero che ciò sarebbe drammatico e micidiale, ma fa parte della sfera degli avvenimenti, del clima di tensione, di quella guerra fredda che comunque esiste, di quelle logiche perverse che comunque noi combattiamo. Comunque bisognava dirlo! Noi siamo ancor più servi dei servi, perché se gli americani hanno abbattuto un aereo (se sono stati loro) non abbiamo neanche il coraggio di dirlo. Certamente la nostra situazione non sarebbe cambiata, ma avremmo fatto un passo avanti sulla strada della verità.

Ringrazio gli onorevoli senatori per la loro attenzione e concludo il mio intervento. Ho paura che questo nostro Stato di diritto sia tale sempre di meno: non sarà uno Stato di diritto se contribuirete a portare altra sabbia su questo tragico evento. Spero che da oggi l'accelerazione nella ricerca della verità subisca una spinta maggiore rispetto agli anni scorsi. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boato per illustrare l'interpellanza 2-00313.

BOATO. Signor Presidente, ministro Martinazzoli, colleghi, ritengo che sarebbe stato opportuno, non per scarsa fiducia nei suoi confronti (fiducia che confermo fino a prova contraria), che il Presidente del Consiglio venisse in quest'Aula per rispondere alle interpellanzе ed interrogazioni presentate, se non altro perché - come ho potuto controllare proprio adesso - la maggior parte di queste sono rivolte in primo luogo al Presidente del Consiglio dei ministri. Ritengo che tale sia la gravità ed il «potenziale» (uso questo termine in modo eufemistico) destabilizzante di questa vicenda che il massimo responsabile - pur nella collegialità - della guida *pro tempore* del Governo, avrebbe dovuto venire in quest'Aula a rispondere.

Signor Ministro, non credo che si debba chiederle di abbandonare improvvisamente oggi la cultura, ed anche la pratica, garantista che contraddistingue lei in particolare, e che dovrebbe contraddistinguere qualunque uomo politico del nostro paese (lei in particolare è stato anche Ministro di grazia e giustizia). Nessuno le chiede questo! Non le chiedo io, come non faranno i colleghi Corleone, Spadaccia e Strik Lievers, qualche improvviso processo sommario, qualche esecuzione sul campo, la ricerca di un capro espiatorio. Non le chiederemo nulla di tutto questo; faremmo offesa a noi stessi prima che a lei e, appunto, a quello Stato di diritto di cui anche noi spesso lamentiamo l'assenza; e non la lamentiamo per poi praticarne l'assenza delle sue regole noi stessi! Sappiamo quindi quali siano le garanzie

e le procedure che debbono essere seguiti nell'accertamento delle responsabilità penali, anche al più alto livello.

C'è però, signor Ministro, qualcosa di più di tutto questo da dire. Noi oggi siamo qui – non voglio ripetere puntualmente tutta la vicenda di Ustica, perché già altri lo hanno fatto, e comunque questa non è un'Aula di giustizia – perché si è rotta finalmente l'omertà; non perché si sia fatta giustizia o perché si sia accertata tutta la verità (sarebbe illusorio dire questo): siamo qui perché si è rotta, in pochi anelli di una catena lunga ed interminabile, l'omertà; un'omertà che ha coperto uno dei crimini più ignobili e spaventosi che si siano verificati nella storia del nostro paese. Si rischia infatti di parlare di tutto – di generali, di capi di stato maggiore, di Ministri, persino del Presidente della Repubblica, della NATO, eccetera – ma di dimenticarsi della prima elementare realtà che abbiamo da nove anni di fronte: 81 persone (e giustamente il collega Strik Lievers mi suggeriva di non parlare di «vittime innocenti», come se potessero esistere in un caso del genere vittime non innocenti!) sono state assassinate! Di gran parte di loro, compreso il mio amico Alberto Bonfietti, non è mai stato ritrovato il corpo. 81 persone sono state assassinate e non solo non hanno ricevuto giustizia la loro memoria ed i loro familiari, ma sistematicamente si è cercato di impedire che all'accertamento della verità storica e della verità giudiziaria (non sempre le due dimensioni coincidono, ma dovremmo farle coincidere in questo caso) si potesse arrivare. Tutto questo si è verificato in una vicenda che ha chiamato in causa sistematicamente, dal 27 giugno del 1980 ad oggi, ed inevitabilmente le più alte responsabilità politico-istituzionali e le più alte responsabilità amministrative sul piano militare.

Questa è la spaventosa portata destabilizzante insita in questa vicenda, che ha ingiustamente lambito in questi giorni – lo dico apertamente, proprio per non avere false ipocrisie – anche il Capo dello Stato, sia pure per il semplice fatto che allora era il Presidente del Consiglio in carica. Credo che, in realtà, anche l'attuale Capo dello Stato, Francesco Cossiga, sia stato allora vittima di questa vicenda. Fra l'altro ricordiamoci che mentre il 27 giugno del 1980 si verifica la strage di Ustica (io la chiamo strage non certo in senso declamatorio, ma in senso tecnico), poche settimane dopo si verifica una vicenda che ha rischiato di far mettere in stato d'accusa il Presidente del Consiglio dell'epoca, l'affaire Donat-Cattin-Sandalo, e pochi giorni dopo ancora si verifica la strage di Bologna. Questo è il percorso martoriato di questo breve arco di tempo, su cui bisognerà riflettere per vedere se non vi siano nessi di altro tipo che non siano soltanto quelli della consequenzialità temporale. E abbiamo qui il Presidente del Senato, Giovanni Spadolini, che nel 1981-82 è stato Presidente del Consiglio e poi è stato a lungo Ministro della difesa (non sto ovviamente chiamando in causa lei, signor Presidente, e lei lo capisce benissimo); ma quando si analizza la catena delle responsabilità istituzionali, è tale la quantità di figure istituzionali (ad esempio la prima e la seconda carica dello Stato) che viene chiamata indirettamente in causa al punto che si può sollevare un «polverone»: si arriva al Presidente del Consiglio della IX legislatura, che era e rimane il segretario del Partito socialista, al Presidente del Consiglio del 1981, che oggi è il segretario della Democrazia cristiana, al Presidente del Consiglio che ha insediato la commissione Pratis, che oggi è presidente del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana; e potrei continuare ad elencare.

È tale il livello di connessioni «oggettive», non sto parlando di responsabilità oggettive, rispetto ai vari ruoli istituzionali che, signor Ministro, se non si arriva ad assumere conseguenti iniziative politiche e istituzionali anche indipendentemente dall'attività della magistratura per quello che compete al Governo *pro tempore* (non sto scaricando addosso a lei ciò che è avvenuto per nove anni, ma sto parlando con lei in quanto in questo momento rappresenta il Governo), allora il Governo stesso non ha fatto il suo dovere rispetto alla magistratura (poi vedremo rapidamente anche qualcosa sulla magistratura), rispetto all'attività di indagine del Parlamento (c'è una Commissione bicamerale d'inchiesta che sta indagando, anche questa con enorme difficoltà e con varie inframettenze sospette, su cui qualche cenno vorrò fare nei pochi minuti che ho a disposizione), e anche nei confronti della credibilità dello Stato dal punto di vista amministrativo nel senso più alto della parola (della più alta amministrazione della politica della difesa).

Qui sì ci sono richieste da fare a lei, signor Ministro della difesa, e tramite lei al Governo nella sua collegialità e specificatamente anche al Presidente del Consiglio, che riguardano l'oggi e non soltanto l'ieri. Non penso lei abbia in questo momento la possibilità di presentarsi come un Ministro della difesa che possa garantire la fiducia dell'amministrazione della difesa, di cui ha la direzione politica; mi consenta di dirlo con molta sincerità. In questo momento lei non può presentarsi tranquillamente di fronte al Parlamento, all'opinione pubblica, ad altri Stati (non per sua responsabilità individuale, lo dico per l'ennesima volta) con quella trasparenza e con quella certezza di poter rappresentare una politica affidabile del nostro paese, come invece dovrebbe avvenire.

È già stato ricordato che ci sono stati altri casi spaventosi di vittime colpiti per «errore». È stato ricordato l'aereo sudcoreano colpito dall'Unione Sovietica: non so se veramente trasportasse delle attrezzature di spionaggio come si è detto allora; forse è anche vero, ma questo non giustificava il suo abbattimento. Ricordo in questa sede per la prima volta l'aereo iraniano che fu abbattuto dagli Stati Uniti d'America. Nell'uno e nell'altro caso, non so quanto gravi siano state le sanzioni, ma sicuramente la verità è stata acclarata e la responsabilità è stata assunta.

La gravità è prima di tutto in quello che è avvenuto: un aereo abbattuto, una strage commessa, con 81 persone assassinate. Ma è altrettanto grave – non dico più grave, perché forse più grave della perdita della vita umana non c'è nulla, per chi crede al primato della persona umana – tutto quanto è avvenuto successivamente.

Da questo punto di vista – anche qui senza pretendere giustizia sommaria neppure nei confronti dei politici, perché la giustizia sommaria non porta alla vera giustizia ma a polveroni – una richiesta di assunzione di responsabilità politica ci deve essere e io la faccio a lei, perché in questo momento rappresenta il Governo, è il Ministro *pro tempore*, è il rappresentante della collegialità del Governo. In qualche modo penso a tutti i Presidenti del Consiglio, anche se le responsabilità immediate erano a livello di Ministro della difesa e, per certi aspetti, a livello del Ministro dei trasporti. A cominciare dal ministro Lagorio, che anche di fronte alla Commissione d'inchiesta non ha fatto una bella figura, ha addirittura rettificato quel poco che aveva dichiarato di fronte a noi; fino al suo ultimo predecessore, ministro Martinazzoli, cioè al ministro Zanone che sta facendo una pessima figura non solo sul piano umano, ma anche su quello politico, perché ancora oggi sta

negando l'evidenza. Non è più ministro ma in qualche modo dovrà pure rispondere almeno di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta (non di fronte ad una giustizia da Inquisizione) delle sue responsabilità politico-istituzionali. Eravamo presenti in parecchi in Commissione difesa qualche mese fa a discutere a lungo con il ministro Zanone della questione di Ustica. Non abbiamo sentito da lui una parola sulla gravità di quello che è avvenuto. L'unica preoccupazione era quella di dire: «L'Italia non c'entra, i vertici militari mi assicurano che l'Italia non c'entra». Io non penso che Zanone c'entri, ovviamente.

LIBERTINI. E la sua assurda dichiarazione a «Linea diretta», intimidatoria!

BOATO. «L'Italia non c'entra», è stato detto con certezza e sicurezza assoluta.

LIBERTINI. Ha minacciato di azione giudiziaria chiunque lo mettesse in dubbio.

BOATO. Certo, ed evidentemente ha minacciato di agire tramite l'Avvocatura dello Stato. Adesso bisognerebbe chiedere l'incriminazione tramite l'Avvocatura dello Stato (lei, onorevole Martinazzoli, è ministro della difesa, ma è anche stato ministro della giustizia; è un ottimo avvocato e non lo farà), della totalità della stampa italiana: dall'estrema destra all'estrema sinistra, passando per tutti i giornali di opinione, il «Giornale» di Montanelli compreso che - a quanto pare - in queste settimane si è positivamente ricreduto.

Devo dare atto del ruolo che Giuliano Amato come sottosegretario del Governo Craxi ha avuto, perchè non c'è dubbio che Giuliano Amato è uno di quelli che ha tentato di rompere questa omertà, e abbiamo visto quanto è stato difficile. Credo che abbia sbagliato però Giuliano Amato nel dire in questi giorni che le inchieste parlamentari sono un intralcio all'accertamento della verità, perchè poi ha citato l'inchiesta Pratis, che non è un'inchiesta parlamentare. La commissione Pratis è una commissione amministrativa ad altissimo livello (anche se pessimo livello) instaurata dal Presidente del Consiglio dei ministri, e, come sanno i colleghi Lipari e Giolitti, è stata instaurata dal presidente del Consiglio De Mita per far aspettare in qualche modo il Parlamento che doveva esaminare le proposte (sono due, una presentata dai colleghi Lipari e Giolitti e una presentata da me, dal senatore Corleone e da altri colleghi del mio Gruppo) di istituzione di commissioni d'inchiesta specifiche sul caso Ustica. La commissione Pratis è stata istituita affinchè il Parlamento non mettesse in atto una commissione d'inchiesta e invece affidasse alla responsabilità del Presidente del Consiglio e dell'Esecutivo l'accertamento della verità sul piano amministrativo (non su quello giudiziario, perchè non è compito del Presidente del Consiglio); quell'accertamento non solo non è arrivato, ma è arrivato l'ulteriore, ennesimo depistaggio. E le interviste che in questi giorni sta rilasciando ai giornali l'alto magistrato Pratis per cercare di giustificare in qualche modo il suo operato fanno piangere, piuttosto che ridere. «Avevamo poco tempo, avevamo fretta, non avevamo strumenti per indagare», ha affermato. Ma allora un alto commissario rinuncia all'incarico e dice che non è in grado di

svolgerlo, e non riavalla tesi che addirittura l'autorità giudiziaria, dopo nove anni di ritardo, smentisce. Dico «addirittura» perché non ho grande considerazione di come in questi nove anni l'autorità giudiziaria nel suo insieme si è comportata, ma anche l'autorità giudiziaria finalmente ha fatto certe affermazioni. Pure nella nostra Commissione (collega Bosco, lei lo sa) si è cercato in qualche maniera di far entrare la verità ufficiale dell'Aeronautica in un modo a mio parere distorto e distorcente: una pseudo-verità che in questi giorni trova una smentita clamorosa.

Quindi le responsabilità politiche vanno riconosciute e assunte. Purtroppo lei deve sopportare questi nostri discorsi prima di intervenire e spero lo faccia con pazienza, ma dovrà dare una risposta non sommaria, bensì articolata da tale punto di vista. E anche noi dovremo darla, presidente Gualtieri, perché anche lei, come altri colleghi, nella VIII legislatura è stato fuorviato. Qui molti senatori hanno allora votato un ordine del giorno in cui si avallava la tesi del cedimento strutturale e si avallava tutto all'infuori dell'ipotesi più realistica del missile, non per ignavia ma perché questo era frutto del tentativo sistematico di manipolazione, di depistaggio del Parlamento, del Senato in modo particolare, che ebbe un ruolo preciso per esempio nella chiusura della compagnia Itavia e in tutto ciò che ne è seguito. Non difendo la compagnia Itavia, non mi interessa nulla e non conosco nessuno, ma incidentalmente voglio ricordare che si arrivò perfino all'incriminazione – per diffusione di notizie false e tendenziose – del presidente di quella compagnia, Davanzali, solo perché ipotizzò la causa del missile! Si arrivò all'incriminazione giudiziaria e si arrivò sistematicamente ad infangare il Parlamento, perché chi ricostruisce la vicenda Ustica attraverso gli atti parlamentari purtroppo trova le tante interrogazioni ed interpellanze che abbiamo presentato inutilmente e le poche assunzioni di responsabilità – sbagliate – che il Parlamento è stato indotto a fare. Il Parlamento è stato sistematicamente ingannato e fuorviato, comprese le ultime discussioni che abbiamo svolto qui al Senato con il ministro dell'epoca, Zanone.

Quindi, da questo punto di vista, c'è una responsabilità, oltre che politica, dei vertici militari. Mi fa piacere vedere in questa Aula il collega Poli; non vedo purtroppo, e mi dispiace, il collega Cappuzzo che pure all'epoca era il comandante dell'Arma dei carabinieri. Egli, in Commissione difesa, pochi mesi fa ha sostenuto l'impossibilità di arrivare all'accertamento della verità, come ricorderà bene il collega Poli. A mio avviso esiste una responsabilità istituzionale dei vertici militari da questo punto di vista ancor prima dell'accertamento giudiziario (quello cioè definitivo sotto l'aspetto anche costituzionale): qualche conseguenza preventiva ci dovrà pur essere. Lei afferma, mi pare, e forse lo ripeterà nella replica, che non esiste incriminazione per i vertici militari e non c'è neanche l'indizio di reato. Su questo lei ha ragione, dal suo punto di vista, ed io non la critico. Personalmente non ho feticci o pregiudizi, ma ritengo che l'autorità giudiziaria non abbia portato fino alle estreme conseguenze il compito che da anni doveva svolgere, che abbia fatto con grave ritardo il proprio dovere e che abbia limitato l'azione penale al livello più basso delle responsabilità. Non a caso le parti civili hanno invece chiesto di tirare le estreme conseguenze dell'inchiesta giudiziaria fino ai livelli più alti.

Tuttavia potrò pur chiedermi, ad esempio, quale responsabilità abbia avuto il capo di stato maggiore dell'aeronautica dell'epoca Bartolucci. Tra

l'altro - non so se ho letto male la notizia sui giornali di questi giorni - , mi potrò pur chiedere come mai questo signore adesso faccia parte del consiglio di amministrazione dell'Alitalia; mi potrò chiedere, signor Ministro, se questo passaggio dai vertici militari all'Alitalia sia stato opportuno o se non vi sia qualche nesso, non di tipo criminale ma opportunistico, visto che la compagnia concorrente è stata liquidata. E potrò ancora chiedermi se egli possa rimanere in quella carica, visto che l'Alitalia è la compagnia di bandiera. Mi potrò chiedere, signor Ministro, se c'è stata qualche responsabilità del capo di stato maggiore dell'epoca, ammiraglio Torrisi, pur lasciando da parte la P2 (perchè non voglio annullare tutto in quella vicenda), anche se effettivamente l'ammiraglio Torrisi è stato iscritto a quella loggia massonica eversiva.

Non voglio attribuire significati particolari o fare il processo alle intenzioni di alcuno, ma l'attuale capo di Stato maggiore ha scritto una lettera polemica, risentita, forse anche in buona fede, in tragica buona fede. Forse il livore dell'ammiraglio Porta è dovuto al fatto che lui a tal punto ciecamente si è fidato, che non ha neppure pensato di poter essere l'ultimo erede di una sequela di menzogne di nove anni. Egli ha scritto testualmente, in una lettera a «L'Espresso»: «Se dovesse emergere con ragionevole certezza che un capo di stato maggiore della difesa mio predecessore ha agito in modo poco lineare, mentendo, omettendo od occultando fatti e prove, io, sotto il peso della responsabilità oggettiva, mi dimetterei all'istante dal mio incarico. Non vorrei restare un giorno di più in questo posto. Le forze armate e i loro vertici hanno assoluto bisogno del consenso, della fiducia e del rispetto della gente». Devo dire tramite lei, signor Ministro, all'ammiraglio Porta (senza offesa personale per questo ufficiale, che peraltro non conosco) che siamo al punto in cui il consenso, la fiducia ed il rispetto della gente sono venuti meno. Con ciò non voglio immaginare responsabilità penali, che è questione diversa da quella che egli chiama, e non io, «responsabilità oggettiva». Questo istituto è molto complesso e ricorrere a questo termine può essere estremamente pericoloso.

MARTINAZZOLI, ministro della difesa. La responsabilità oggettiva può riguardare gli ammiragli, non me o altri che sono qui.

BOATO. Anche io ho richiamato la cultura garantista, ma con questo suo modo di ragionare l'ammiraglio Porta deve assumere l'iniziativa: non deve essere destituito dal Ministro, deve presentare le dimissioni se ha un po' di decenza. Lo stesso discorso vale per il generale Pisano, altra persona con la quale non ho io personalmente un conto aperto: ce l'ha il paese. Delle due una: o il generale Pisano nell'ingannare il Governo ed il Parlamento (perchè la sua relazione e la sua commissione ingannano e non dicono la verità) l'ha fatto in totale e tragica buona fede, ed è stato a sua volta ingannato (non escludo, collega Bosco, che anche lei sia stato ingannato per stendere la relazione alla Commissione parlamentare), oppure egli ha consapevolmente ingannato. In questo caso non occorre che dica io quali siano le conseguenze da trarre. Tuttavia, anche dalla prima ipotesi, sulla quale mi posso attestare (ossia che egli, attuale capo di stato maggiore dell'Aeronautica e non in carica nove anni fa, sia stato ingannato) egli deve trarre le conseguenze.

Ho letto le smentite alle voci che erano circolate: qui non ci sono destituzioni da fare, ma le conseguenze elementari che un alto ufficiale

dovrebbe trarre, collega Poli, per la sua dignità, per il suo onore e per la dignità dello Stato che ha «servito» in questo ruolo. Queste sono conseguenze elementari da trarre. Se verrà poi accertato che a sua volta è stato ingannato, ne uscirà a testa alta, ma avrà reso un servizio al paese in un momento in cui il capo di stato maggiore della difesa ed il capo di stato maggiore dell'aeronautica non sono più credibili di fronte all'opinione pubblica. Temo che non siano più credibili neppure di fronte al Ministro della difesa, ma sicuramente non lo sono di fronte al paese e neppure di fronte al Parlamento: basta leggersi il testo delle interpellanze presentate per rendersi conto dell'atteggiamento che tutti i colleghi assumono al riguardo.

Signor Ministro, l'ultima osservazione che voglio farle si riferisce incidentalmente al ruolo dei servizi segreti. Lei è avvocato ed è stato anche ministro della giustizia e pertanto si sarà chiesto come mai la falsa «pista Affatigato» sia venuta fuori il giorno dopo la strage di Ustica. Si è chiesto chi e perché l'abbia messa in circolazione e perché ci sia stato questo depistaggio su Ustica e qualche mese dopo vi sia stato il depistaggio sulla strage di Bologna? Si sarà sicuramente chiesto perché c'è questa analogia, e perché un fascista doveva essere nell'aereo e aver messo una bomba; se questo fascista di nome Affatigato – che probabilmente operava con i servizi – non si fosse affrettato a dire che si trovava in Francia vivo e vegeto, probabilmente non lo avremmo mai più ritrovato vivo, e probabilmente neanche il suo cadavere sarebbe mai ricomparso, perché ufficialmente si sarebbe trovato sul fondo del mare. Signor Ministro, si è chiesto perché i servizi dicono che non hanno mai indagato, mentre poi salta fuori che hanno indagato e forse anche manipolato? Mi rivolgo al riguardo anche al presidente Gualtieri.

Non ho detto nulla sulla natura del missile, sulla sua nazionalità e sulla meccanica esatta della strage; non ho ricostruito quello che a brandelli apprendiamo dai giornali e su cui poi indagheremo in sede di Commissione bicamerale di inchiesta. Non l'ho fatto perché in questo momento non siamo una Commissione di indagine, ma siamo il Senato della Repubblica, che solennemente ha un confronto con il Governo della Repubblica per trarre le conseguenze politico-istituzionali di una vicenda di una gravità politico-istituzionale, oltre che umana, sociale e storica, spaventosa. È questa la nostra competenza in questo momento, ma questa assunzione di responsabilità – cui mi attengo senza tramutarmi in un surrogato di magistrato o di organo di polizia giudiziaria – chiedo anche ad un Ministro della Repubblica: un Ministro che stimo, per cui a maggior ragione glielo chiedo con forza. Bisogna trarre delle conseguenze che non siano di pura attesa, o di fiduciosa attesa dell'operato della magistratura. Si dice che la magistratura non verrà intralciata: ci mancherebbe altro, dopo che per nove anni è stata intralciata e si è fatta intralciare.

È necessario ascoltare qualcosa di diverso, politicamente ed istituzionalmente più forte, da parte del Ministro della difesa. È questo che attendo e dirò poi nella replica se potrò dichiararmi soddisfatto: mi auguro veramente di poterlo fare. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rastrelli per illustrare l'interpellanza 2-00314.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche la nostra interpellanza si rivolge in prima istanza al Presidente del Consiglio, non

perchè non ritenessimo necessaria la presenza del Ministro della difesa, ma perchè volevamo evitare che tutto il problema della strage di Ustica potesse limitarsi alla sola sfera di competenza della difesa, avendo quindi un soggetto di indagine già prestabilito quali sono le Forze armate. Abbiamo sempre ritenuto e riteniamo che il problema di Ustica affondi le sue radici e trovi le sue tragiche spiegazioni in livelli più alti e più ampi, per i motivi che adesso mi sforzerò di illustrare.

Devo anzitutto fare una premessa che mi sembra importante, anche perchè stabilisce il primato della politica e dell'autorità del Parlamento. Prima ancora che i magistrati riuscissero a rompere il velo di omertà (i magistrati di Roma Bucarelli e Santacroce), il Parlamento, nel momento in cui approvava la legge istitutiva della Commissione bicamerale per le stragi, volle con un ordine del giorno unanime stabilire che fra le competenze della Commissione stragi – quindi già qualificando il fatto come strage – rientrasse anche l'episodio di Ustica. Io devo dare atto al Presidente della Commissione bicamerale, il collega senatore Gualtieri, di aver accolto subito, anche con unanime deliberazione della Commissione, la richiesta che noi per primi abbiamo rivolto in quella Commissione perchè Ustica rientrasse nella materia da trattare tra tutte le altre stragi e perchè ad Ustica fosse data la precedenza. Il tutto in tempi non sospetti, prima ancora che i magistrati, come dicevo, rompessero il velo della omertà.

Il nostro convincimento, e i fatti di questi giorni ci danno sempre più ragione, è che non è possibile aver stabilito un sistema di coperture, un sistema di alterazioni, un sistema di omissioni in una pluralità di soggetti e in relazione ad una pluralità di fatti senza che ci sia stata una mente superiore, un'autorità superiore, una struttura superiore ai singoli livelli che avesse complessivamente organizzato il fatto. Infatti, signor Ministro, un dato molto importante lo si ricava non solo dagli episodi di cui tutti hanno parlato, e che non voglio ripetere per l'economia del dibattito, ma dagli atteggiamenti che in certe circostanze sono stati assunti anche in Parlamento da esponenti politici, quindi non da esponenti militari. Voglio ricordare a tutti che in Senato il 4 agosto del 1980 si svolse un dibattito sulle mozioni presentate dai Gruppi, e tutti i Gruppi presentarono una mozione avente un unico oggetto: la responsabilità dell'Itavia per aver messo su un aereo la cui deficienza strutturale aveva provocato l'incidente. Ricordo che era l'inizio della mia prima legislatura e all'epoca noi rifiutammo di firmare questa mozione perchè fin da quel momento ci sembrò che non si potesse così semplicemente superare un incidente di questo genere soltanto collegandolo ad un elemento tecnico, alle cui spalle, peraltro, esisteva poi l'interesse della compagnia di bandiera ad assorbire la compagnia concorrente. Voglio rilevare come questa cabina di comando, questa regia, riuscì a un certo momento nel 1980, il 4 agosto, un mese dopo la strage, a convogliare tutte le forze politiche – tranne la nostra – in una scelta mirata, dopo che era già caduta la prima ipotesi di depistaggio che faceva risalire l'incidente alla solita strage fascista. Siamo in tempo di stragismo nel 1980 per la bomba di Affatigato, che avrebbe dovuto essere riconosciuto a 3.500 metri di profondità sotto il livello del mare nella carcassa dell'aereo grazie all'orologio «Baume & Mercier» che avrebbe dovuto portare al polso.

Allora io mi domando: queste creazioni artistiche, questi fatti assolutamente distrattivi dell'opinione pubblica, dell'opinione del Parlamento, della stessa opinione del Governo, chi li ha messi in essere? Può essere mai che

siano stati posti in essere dai marescialli della base di Marsala, o dai capitani della base di Marsala, o dai soli comandanti della regione aerea? Quali sono le implicazioni sulle quali si è giocato per evitare che la verità venisse a galla?

Seconda circostanza parlamentare di grande importanza: l'atteggiamento del ministro Lagorio. Lagorio prima sostiene, a calda voce, che l'ipotesi della deficienza strutturale è valida; crea un conflitto di competenza con un suo collega, il ministro Formica, il quale, evidentemente avvertito, invita il presidente del registro aeronautico Rana a fornirsi di una copia, o forse dell'originale, ma già decodificato, della bobina di registrazione di Marsala e a correre in America, perché solo là sarà possibile forse dimostrare, negli Stati Uniti, che la caduta dell'aereo non è dovuta a una deficienza strutturale, ma ad un atto ostile, o ad un errore, ma comunque ad un fatto esterno dipendente dal lancio di un missile.

Che cosa succede nel 1980, in quel momento, nel conflitto tra due Ministri socialisti? Significa certamente che ci sono posizioni costituite, che si conosce o per lo meno c'è il dubbio di quali siano state le cause di questa strage, di questo incidente; però il Governo nel suo insieme non fa niente. I Presidenti del Consiglio continuano ad avallare quelle che sono le notizie che provengono dalle Forze armate, che sono state a loro volta strutturate in una certa maniera, che sono sotto l'influenza della P2. Lo stesso Lagorio si rende responsabile, a mio avviso, di una seconda gravissima responsabilità: nel 1980 Lagorio, quando non si sapeva ancora da nessuno (a meno che solo lui lo avesse saputo e questo è un altro problema perché avrebbe avuto l'obbligo di denunciarlo) che i servizi segreti di Santovito erano deviati, dichiara di non aver avuto fiducia nei servizi segreti preposti agli accertamenti particolari in una materia così delicata ed incarica soltanto i servizi segreti d'Arma, le *intelligence* d'Arma che noi, come Commissione stragi, abbiamo consultato. Si tratta di un fatto ridicolo, risibile: la competenza di questi servizi è soltanto per quanto riguarda l'Esercito quella di controllare la dislocazione delle forze del Patto di Varsavia, per quanto riguarda la Marina è soltanto quella di conoscere possibilmente le navi che circolano nel Mediterraneo appartenenti a potenze non amiche e per quanto riguarda il SIOS Aeronautica il generale Tascio ci ha dichiarato che non sapeva neanche quello che sanno anche i portabagagli degli aeroporti e cioè cosa significasse in codice internazionale il «codice 56»: l'aereo «Vip», personalità.

Siamo in una fase talmente assurda di incarichi! Ed io voglio sapere perché Lagorio anziché servirsi dell'organismo voluto dalla legge dello Stato in materia di accertamenti di servizi segreti, abbia inteso dirottare facendomi sorgere il dubbio che o egli stesso prima di tutti sapesse quali fossero i servizi segreti di Santovito o che egli non abbia voluto interessare i servizi segreti autentici, quelli che avrebbero dovuto funzionare, ed abbia preferito invece mandare avanti un'inchiesta che le strutture incaricate non erano in condizioni di portare avanti.

Ci sono quindi responsabilità politiche, non soltanto responsabilità personali di ordine penale e la sua preoccupazione, signor Ministro, che noi apprezziamo per un verso, cioè quella di non intralciare o interferire nei lavori della magistratura, è un limite che non può essere un alibi. Lei ha l'obbligo, quale rappresentante del Governo, di compiere tutta un'altra serie di accertamenti che non implicano la materia penale ma implicano la

materia della struttura dello Stato di diritto che deve sapere come funzionano le sue istituzioni, perchè il grave problema è proprio ed essenzialmente questo.

Qual è allora questa «cabina di comando»? La nostra visione dei fatti è che anche qui, purtroppo, entrano un'altra volta i servizi segreti deviati. Sono loro i responsabili perchè neanche un Presidente del Consiglio può disporre una catena così stringente di omertà collettive in una pluralità di soggetti in relazione ad una pluralità di fatti. Un fatto esterno forse, l'aereo libico caduto in Calabria: ma chi autorizza il generale Santovito nello spazio di 48 ore a restituire già il cadavere del pilota trovato morto? Chi autorizza il generale Santovito ad ospitare in un aeroporto della Calabria due C-130 libici per raccogliere tutti i resti dell'aereo che sono stati rinvenuti? Può essere un fatto a parte, ma può essere anche un fatto collegato: e c'è questa autorità che agisce, che determina tutto alle spalle dei Ministri, dei Presidenti del Consiglio, alle spalle del Parlamento, che decreta quello che vuole, e crea questa grande rete di omertà per cui tanti fatti vengono registrati ed inseriti in un'unica logica di complessiva copertura.

I motivi nessuno di noi li sa; saranno quelli, ci auguriamo, che il Governo, che ha potestà di informazione ben superiore a noi, potrà ricavare.

C'è un altro problema che va qui sollevato: io mi domando perchè la BBC, la televisione inglese, nel 1982, due anni dopo il fatto, fa un servizio che oggi è in nostro possesso. Questo servizio televisivo, visibilissimo, ricostruisce l'incidente di Ustica sulla base delle informazioni dei servizi segreti israeliani, comunica nella proiezione visiva persino il tipo di aereo che ha lanciato il missile, che cosa è successo e perchè si è verificato l'incidente. Dal 1982 soltanto oggi questo documento viene in nostro possesso (però la televisione inglese l'ha trasmesso regolarmente). Oggi siamo nel 1989 e ancora ci affanniamo per sapere perchè e come certi fatti non sono venuti a galla. Ma c'è stata questa unica regia di comando; e questa regia di comando (che noi riteniamo essere quella) ha avuto bisogno, dopo che è caduta l'ipotesi strutturale, dopo che è caduto il depistaggio Affatigato, di creare l'ultimo atto di distrazione dell'opinione pubblica, del Parlamento e del Governo: questa struttura di comando ha organizzato la strage di Bologna. Lei, onorevole Ministrò, prima di essere Ministro della difesa è avvocato: deve leggere quella folle sentenza della Corte di assise di Bologna, deve vedere che vergogna giuridica è quell'atto. Il collettivo rosso dei magistrati di Bologna ha perduto la testa. Quell'atto è una sorta di operazione da mentecatti, proprio nel senso etimologico della parola (cioè menti costrette a giudicare in una certa maniera). La strage di Bologna è stata voluta per far dimenticare la tragedia di Ustica; soltanto così, dopo due fallimenti di depistaggio, poteva essere coperta per nove anni una vicenda di questo genere. Infatti, è chiaro che di fronte ad una strage ipotetica, un possibile incidente aereo, la strage effettiva e brutale del treno ed i morti avrebbero coperto la situazione precedente.

Noi abbiamo una visione chiarissima dei problemi e allora a lei, che è il Ministro della difesa in questo momento (per questo motivo avremmo forse preferito che fosse venuto il Presidente del Consiglio dei ministri), chiediamo una verità totale, una verità su tutto. Come si sblocca una tessera del mosaico, la verità sarà lampante. Purtroppo in un paese come il nostro, dove la verità è stata artata e coartata per tanti anni, è necessario un momento di pulizia. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rosati per illustrare l'interpellanza 2-00315.

ROSATI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quanto accade in questi giorni (anche oggi in quest'Aula) attorno alla tragedia di Ustica (questa formula ormai convenzionale che evoca in verità non una ma quasi cento tragedie umane), mette a fuoco tre problemi essenziali per la coscienza civile del paese: un problema di verità, un problema di trasparenza e un problema di responsabilità.

A mio giudizio si tratta di una prova assai grave per il nostro sistema democratico; ne sono coinvolti valori decisivi in una emozione duratura e non superficiale. La constatazione che quasi due lustri sono trascorsi senza una plausibile decifrazione della catastrofe e peggio con la sensazione che non si tratti soltanto di impossibilità oggettiva, suscita un clima ultimativo per una attesa che non può restare ancora senza riscontri.

Così la pressione verso le istituzioni si esercita non tanto perché esse improvvisino una replica, ma perché manifestino una volontà effettiva e credibile di rispondere, di non sospendere e di cooperare a fare il punto su ciò che è certo, su ciò che è falso e su ciò che è probabile.

Il paese vuole essere rassicurato; e le circostanze offrono una occasione, forse non più ripetibile, per farlo.

Sul problema della verità, c'è un aspetto inquietante che viene prima dei dati empirici, delle conoscenze acquisite e delle plausibili congetture (in cui anche qui oggi ci si è esercitati): è mancata finora una attestazione formale che facesse testo, fino a prova contraria, su ciò che accadde quella sera del 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica. Ai familiari delle vittime nessuna autorità, tenuta a farlo, ha comunicato in modo ufficiale una certificazione sulla quale misurare accettazione o rifiuto. Forse non vi sono neppure firme impegnative in calce agli atti.

Se la constatazione è pertinente, allora va richiesto questo innanzitutto: che le differenti istanze coinvolte assumano in modo definitivo, almeno allo stato delle cose, il carico di asserire una «verità legale» di cui rendere conto in ogni sede competente. Ha avuto per questo razionalità e continuità la pressione sulle istituzioni, magistratura compresa, perché facessero il loro dovere. È stato verso questa carenza di interlocutori che si sono associati i familiari delle vittime dando vita all'iniziativa instancabile del loro comitato, e poi si è costituito il «Comitato per la verità su Ustica» che ebbe, come ha giustamente ricordato qui il collega Giolitti, la guida competente e severa del compianto presidente Bonifacio.

È qui che bisogna dichiarare, e va detto anche in relazione ad insinuazioni che rivelano intenzioni poco edificanti, che fin dall'inizio l'istanza pubblica che rivelò la maggiore sensibilità verso questa domanda e seppe assumere senza demagogie istituzionali appropriate iniziative d'impulso verso il Governo dell'epoca, fu quella della Presidenza della Repubblica. Credo che quando si farà la ricostruzione del settennio in corso dovrà essere riconosciuto, senza riserve, il ruolo di autentico promotore di verità che il presidente Cossiga ha svolto in questa vicenda. Si deve infatti a lui l'uscita dallo stallo per cui il segreto di Ustica pareva destinato a rimanere o in fondo ad un cassetto o in fondo al mare. Penso che la stessa magistratura abbia potuto muoversi con minore impaccio dopo avere acquisito la testimonianza del relitto recuperato.

Ora affiorano elementi che convalidano percezioni ed ipotesi prima improvvisamente scartate o non accuratamente vagliate. Due volte è stata contraddetta la versione iniziale, per cui nessuno strumento sotto controllo italiano (di quelli sotto controllo straniero si dovranno prima o poi acquisire i referti) aveva visto precipitare il DC-9 Itavia: una volta dalla traccia rimasta sul radar di Ciampino che era stato ritenuto miope e che invece aveva registrato ed una seconda volta dalle testimonianze e dalle contraddizioni di quegli operatori del centro di Marsala che avevano dichiarato di non aver visto e che ora rettificano e ammettono, mettendo in forse tra l'altro la attendibilità della esercitazione che avrebbe rimpiazzato sugli schermi la scena del disastro.

È qui che nasce il caso serio proprio in ordine al diritto alla verità, che poi è il presupposto della giustizia. Se si fosse ammesso subito che un radar aveva certificato la «decadenza» del DC-9, quell'avvistamento sarebbe stato di per sé neutrale rispetto alla causa determinante: un cedimento delle strutture, un'esplosione a bordo o l'impatto di un corpo esterno. Ma se la stessa ammissione avviene con nove anni di ritardo e travolge tesi prima sostenute senza riserve, allora è legittimo il dubbio che qualcosa di ancor più grave - o ritenuto tale - si sia voluto nascondere, come ad esempio movimenti aerei diversi sulla stessa rotta o nei paraggi. E prende consistenza la convinzione che una verità sia stata celata e conseguentemente una non verità sia stata accreditata. Nessuno può pretendere che ci si acquieti nel registrare che l'unica verità possibile su Ustica resti ancora una bugia.

Non bastano dunque reazioni di generico sdegno. Bisogna cercare, al riparo da ogni indebita speculazione, di correggere le sfasature e di ripristinare le condizioni che rendano fruibile da tutti il diritto alla verità.

Questo diritto può entrare in conflitto con altri riferimenti che nel nostro ordinamento ricevono tutela, ad esempio con il ricorso al segreto di Stato che qui però non è stato mai apposto. Ma nella nostra visione lo Stato non è infallibile e il potere esprime densità etica solo quando svolge un servizio alla comunità. Non può esservi perciò spazio per riserve di giustizia che coprano, pur con argomenti nobili, omertà di ceto, di corpo, di schieramento, di cosca o di loggia.

Ho insistito non a caso sul tema della verità perché scorgo nella vicenda di Ustica un dilemma assai arduo: o sapremo conquistare una sintonia nel ristabilimento della verità, e ciò rappresenterà un recupero di coscienza democratica e di speranza civile, o non potremo lamentarci di ulteriori slittamenti all'indifferenza politica o, peggio, all'affidamento ad una moralizzazione agganciata ad autorevolezze sempre meno sindacabili. Questa è la posta in gioco, ed io credo che dovremmo ricordare questa «prova di Ustica» a cui è sottoposta la nostra democrazia.

Si innesta qui il problema della trasparenza come attitudine e disponibilità alla verifica, al controllo democratico ed alla diffusione dell'informazione. Va combattuto il costume ancora forte nell'amministrazione per cui la regola è il riserbo e l'informazione è l'eccezione. La gestione informativa intesa come *instrumentum regni* contrasta con la regola democratica che afferma il principio esattamente opposto: tutto è pubblico tranne ciò che va mantenuto motivatamente riservato. Ed è in un'atmosfera assuefatta al riserbo che possono prevalere, in casi topici, vocazioni o interessi all'occultamento, verso i quali non solo è opportuno ma doveroso reagire con tutti i mezzi consentiti, nel Parlamento e nel paese.

Persino in campo militare, in virtù di solenni intese internazionali, si va verso un deperimento della supremazia del segreto. In campo civile, da noi, siamo ai primissimi passi con la conquista dei cartellini di identità del pubblico funzionario. Ma si deve lavorare in tutti i campi per avviare una stagione nuova della trasparenza.

È il cuore della democrazia. E la democrazia si vanifica – uso parole solenni non mie – quando il cittadino comune paventa che dietro la facciata di quello che si chiama Stato possa celarsi il giuoco di forze organizzate che egli non conosce e non può controllare dentro le regole del sistema di libertà. Perciò non va condannato ma valorizzato il ruolo di una pubblica opinione che sappia dar voce al dubbio nella ricerca della verità e si deve gratitudine a quei giornalisti che nel caso di cui oggi ci occupiamo non si sono fermati alla prima velina.

Resta, signor Ministro, il problema delle responsabilità, il più delicato, che include necessariamente un riferimento alle Forze armate.

Nella interpellanza della Democrazia cristiana c'è l'affermazione di una volontà di tutela e non di mortificazione del prestigio delle Forze armate nella cornice dello Stato democratico.

Non abbiamo dubbi sulla volontà del Governo e del ministro Martinazzoli di perseguire, con l'accertamento dei fatti, quello delle responsabilità di opere e omissioni in campo militare. E poichè è giusto rilevare che non ci si può fermare ad esso, preciserò subito che per gli aspetti più propriamente politici spetterà al Parlamento di dire una parola conclusiva. Ciò potrà avvenire una volta che gli approfondimenti della Commissione Gualtieri – che assorbe ormai le competenze della commissione d'inchiesta proposta dai colleghi Lipari e Giolitti – avranno consentito una cognizione di causa adeguata che tenga conto anche dei nuovi elementi che potranno scaturire dalle indagini ultimamente disposte dalla magistratura e dai riscontri internazionali ora attivati e che è auspicabile siano a tutto campo, tenuto conto dell'affollamento militare del Mediterraneo, un'area ancora assai esposta al rischio di «guerra per errore».

Non propongo un atteggiamento di attesa. Si può e si deve subito determinare un criterio base. Tra la copertura in blocco e il discredito complessivo, c'è la via maestra del discernimento, l'unica giusta per quanto dolorosa: individuare con severità, caso per caso, le responsabilità, ricordando, se mi è consentito, che c'è un procedimento giudiziario in atto, e che insieme vi sono anche profili amministrativi e disciplinari che possono avere svolgimenti autonomi. Non mi parrebbe più davvero il caso di qualificare – è solo un esempio – soltanto come spiacevole negligenza l'avvenuta distruzione dei referti radar relativi al disastro.

Se anche la lezione di questa amara vicenda conferma che la verità non ha fretta, bisogna almeno adoperarsi perché essa non sia ulteriormente rallentata. Per questo vanno considerate come impegnative le parole dette alla Camera dei deputati dal ministro Martinazzoli e che saranno certamente ripetute e convalidate qui: volontà di non ostacolare l'opera del giudice e di non avere riguardi per nessuno.

Nello Stato democratico non c'è spazio per processi sommari e tanto meno per decimazioni stile Cadorna. Le nostre sollecitazioni intendono attivare i meccanismi della garanzia dei diritti, non certo travolgerli. E tuttavia una rassicurazione va data almeno su due punti: che le responsabilità accertate saranno circoscritte e perseguite; che si ricostruirà la catena della

disinformazione per stabilire quale sia stato il livello militare e/o politico dal quale è scattato il dispositivo di blocco.

Quanto alle Forze armate, è spiegabile il loro disagio in una situazione non chiara e non chiarita, un disagio che non investe solo l'esterno ma si sviluppa che per linee interne. Il mio convincimento, che riflette lo spirito dell'interpellanza che illustro, è che quanti hanno davvero a cuore il ruolo, il prestigio e lo stesso onore dei corpi militari siano i primi ad operare affinchè il male che si intuisce sia individuato, isolato ed estirpato in modo da togliere argomenti a quanti basano sul comportamento inaccettabile di alcuni un giudizio negativo e un sospetto odioso che le Forze armate non meritano, essendo invece spontaneo e fondato l'apprezzamento che le istituzioni e il popolo debbono alla loro lealtà democratica ed all'opera che svolgono nell'adempimento degli obblighi costituzionali.

Guai a usare Ustica per aprire una «questione militare» che in Italia non ha titolo e tradizione. Ma guai a pensare di voltare questa pagina senza prima averla letta fino in fondo.

Signor Presidente, abitualmente ammiriamo il costume di quei popoli che censurano la menzogna pubblica, persino su eventi privati, fino a farne ragione discriminante nell'accesso o nel mantenimento del potere. Noi forse dovremmo prima svezzarci da un'attitudine secolare che, invece, considera la menzogna pubblica come una sorta di virtù in una accezione della politica come destrezza. Dobbiamo utilizzare la lezione di Ustica per affermare il paradigma di una nuova maturità civica capace di sconfiggere non solo la reticenza effettiva ma anche l'apparenza e il sospetto della reticenza.

Nessuno può sapere quando e come – non dico se – si riuscirà a compilare la carta di identità di questo «missile dalle gambe corte» che ha già prodotto tante tragedie umane e ha determinato gli antefatti di una possibile tragedia civile.

Ma più che mai oggi, avendo avuto la ventura di partecipare anch'io all'iniziativa del «Comitato per la verità su Ustica», sento di poter affermare che la verità è a portata di mano; e che continuando a cercare la verità incontreremo la giustizia e, con essa, la misura della severità necessaria in un vicenda così umanamente crudele e così politicamente inquietante. (Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Corleone per illustrare le interpellanze 2-00316 e 2-00317.

CORLEONE. Signor Presidente, signor ministro Martinazzoli, c'è solo un punto che mi differenzia leggermente dall'intervento dell'amico Boato, che condivido totalmente, ed è in qualche misura il rammarico o il disappunto che ha espresso perché non è presente il Presidente del Consiglio ma il Ministro della difesa. Io invece sono contento – almeno fino a prova del contrario – della sua presenza, perché voglio aver fiducia, signor Ministro, in lei e perché sono convinto che in questa storia di «mistero del mistero» solo un uomo del dubbio, del dubbio tormentato della ricerca può essere affascinato dalla ricerca di una verità difficile. E credo che in questa storia del «mistero del mistero» solo uomini che hanno profondo il senso della difficoltà di capire i fatti, perché sono malati magari di intellettualismo, possono aiutarci: gli uomini della prassi, del pragmatismo, hanno dato prova

in questo di essere capaci invece solo di nascondere. E non è un caso che qualche cosa si è mossa quando se ne è occupato un uomo come Giuliano Amato. Qualcosa lì è cambiato: 1986, Camera dei deputati. Signor Ministro, già allora io dicevo che avevamo finalmente la consapevolezza della verità o della sua intuizione, ma che essa faceva paura. Signor Ministro, pensi che il dottor Acampora, un esperto, fece proprio una simile dichiarazione: «Ho paura di dire che sento che siamo vicini alla verità». Se questo è vero, dobbiamo far sì che le risposte siano all'altezza e non siano peggio del silenzio che fino ad oggi ci ha attanagliato.

Signor Ministro, sarebbe facile riprendere un fascicolo di interrogazioni e di dichiarazioni fatte da me fin dal 1982, come da altri colleghi. In questa vicenda - dobbiamo anche dirlo - ci sono stati un gruppo ristretto di giornalisti che non ha mollato ed un numero ancor più ristretto di parlamentari che ha continuato ad occuparsi di queste vicende insieme al comitato dei familiari, ad alcuni avvocati e, ultimo ma non l'ultimo, al comitato di cui fanno parte i colleghi Lipari e Giolitti e che era presieduto dal senatore professor Bonifacio: questo è quanto c'è stato in questi anni. Adesso si parla della vicenda: pagine su pagine. Ma per quanto tempo non abbiamo avuto una sola pagina? E quante cose dette sono state trascurate?

Anche io voglio ricordare quanto ha detto il presidente Bonifacio di quel comitato il 25 giugno 1988 in un importante editoriale sul «Corriere della Sera». Il titolo era: «Democrazia è trasparenza» e l'articolo diceva: «Non mi è facile scrivere qualcosa intorno alla tragica, tristissima vicenda di Ustica. Non mi è facile perché essa è diventata allucinante. Alla vigilia dell'ottavo anniversario della sua tragica consumazione ignoriamo ancora il perché essa ebbe a verificarsi. Questa constatazione amarissima sulla tragedia» - diceva Bonifacio - «nel mio cuore e nel mio intelletto è sintomo evidentissimo di un malessere istituzionale». Egli non si riferiva al malessere istituzionale di cui si parla oggi e che è stato richiamato a sproposito. Egli scriveva: «L'interrogativo che oggi ci affligge non è neppure più quello sulla vera causa della disintegrazione dell'aereo: è diverso. Perchè mai, in un sistema ampiamente democratico, in un ordinamento che conosce la massima indipendenza dell'autorità giudiziaria, lo Stato, che dovrebbe in sè riassumere tutta la potenzialità di un regime ispirato a piena libertà, non ha saputo ancora rendere giustizia a chi l'aspetta da anni, non ha saputo ancora offrire ai cittadini una razionale convincente ricostruzione dell'accaduto? L'interrogativo grave ed inquietante deve necessariamente pesare sull'animo di chi crede che la vera essenza della democrazia consista nella sua trasparenza». Egli diceva ancora (e chiudo qui la citazione): «In questa vicenda di Ustica la trasparenza non c'è stata».

E allora, signor Ministro, non entrerò nel campo delle varie ipotesi che si sono susseguite sulla dinamica del missile che ha colpito il DC-9; quello che mi interessa ancora una volta è puntualizzare il seguente punto: perchè l'indomani dell'abbattimento dell'aereo, dopo che immediatamente si parlò del missile, ci fu l'opera di depistaggio. Lo ha ricordato il collega Boato: si parlò della bomba messa da Affatigato e del cedimento strutturale e queste due ipotesi fecero sparire dai giornali per anni l'idea vera, confermata oggi dalle relazioni dei magistrati, del missile. Certo c'è stato anche l'episodio di guerra, di pirateria e di sciacallaggio industriale utilizzato per far chiudere l'Itavia; c'è stato anche questo ma certamente l'origine della vicenda amara,

che ancora oggi ci fa dire che siamo in questa situazione difficile di incomprensione, è nel depistaggio.

Il mistero di Ustica è proprio nel suo mistero, perchè sono tanti gli episodi ricordati di abbattimento di aerei in cui successivamente si è saputo che cosa era successo. Quello che non possiamo tollerare è che questo mistero continui ed allora, signor Ministro, vogliamo sapere da lei se i segreti di Stato sono stati utilizzati, o se è come se il segreto di Stato ci fosse stato, anche se non è stato posto ufficialmente. O è stato più forte del segreto di Stato il segreto d'ufficio?

Facemmo appello al ministro Zanone e gli dicemmo: «Inviti tutti i militari che hanno avuto conoscenza dei fatti a parlare, per l'onore delle Forze armate»; non lo fece ma si nascose dietro l'ombra di Porta e di Pisano. Tuttavia oggi qualcosa si è rotto, qualcuno ha parlato ed allora lei, signor Ministro, faccia questo appello alto e solenne perchè tutti quelli che sanno parlino.

Nel 1986 il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Amato disse: «La verità sta in un cassetto; i cassetti sono tanti e dovremmo riuscire ad aprirlo». Nel 1988 egli ha riproposto questa verità, dicendo che c'è qualcuno che da otto anni copre, mente spudoratamente: qualcuno che sa e che tiene nascosto questo terribile segreto.

Non citerò ancora degli elementi, perchè non ce n'è bisogno e tutto quello che si è pubblicato sulla vicenda è sufficiente. Tuttavia occorre dare finalmente, oggi dal Senato, un segnale diverso e dire finalmente che le menzogne sulla bomba e sul cedimento strutturale sono sepolte e che pertanto è possibile giungere alla verità. Non si è giunti alla verità perchè si è parlato di queste cose. E se da oggi finalmente si mette questo punto fermo del missile, allora è facile. Perchè io non dico, come dice il sottosegretario De Luca, che il missile è uno *Sparrow* o, come sostiene l'Irdisp, un altro missile, il *Sidewinder*. Questo ce lo dovranno dire altri. Certo, i missili possibili utilizzati non sono più di tre. Certamente per altre stragi con bombe – e lei viene da una città che ha subito stragi di questo tipo – o per quelle sui treni si trattava di stragi compiute con strumenti che possono essere a disposizione di molti; ma un missile, signor Ministro, un missile non è a disposizione di tanti terroristi; può essere lanciato solo da forze armate e anche queste non sono infinite. Siamo vicini alla verità? Noi ce lo auguriamo perchè deve essere riconquistata, signor Ministro, una fiducia nello Stato che non nasconde, in questo Stato che dà l'impressione quasi sempre di essere un colabrodo sia per parte politica che burocratica, e che diventa invece efficiente come un orologio svizzero di alta precisione quando deve nascondere, quando deve coprire, quando deve depistare.

Dobbiamo far riconquistare fiducia ai cittadini; questa vicenda è una misura, è un banco di prova enorme per tutti, non solo per lei, signor Ministro, in questo posto così delicato. Lei ha lasciato un buon ricordo al Ministero della giustizia; oggi è una prova difficile per tutti. Quello che le chiediamo non è giustizia sommaria: chiediamo che sulle cose che nelle interpellanze sono scritte si dia finalmente risposta inequivoca, e soprattutto che si mettano i punti fermi, cioè che non si continui a rimettere in gioco quello che è acquisito, soprattutto che si faccia chiarezza. Chi ha distrutto il registro di Licola? Chi si è inventato l'esercitazione di Marsala? Cosa ha fatto il SISMI? E soprattutto si chiarisca la questione del segreto d'ufficio o di Stato che continua a pervadere la nostra vicenda. Ecco, queste sono le cose

che noi le chiediamo, e le chiediamo quella che probabilmente può essere l'unica cosa che può dare un segno, le chiediamo uno scatto sommesso, ma di indignazione, perchè chi sa parli e chi sa e non vuol parlare se ne vada.

Signor Ministro, venendo qui questa mattina ho pensato a come chiudere un commiato pieno di speranza in attesa della sua replica. Lo faccio con alcune parole di Emily Dickinson, tratte da un libro di poesie che si chiama «Silenzi»: «Alcuni dicono che, quando è detta, la parola muore; io dico invece che proprio quel giorno comincia a vivere». Mi auguro, signor Ministro, che ci dia qualche assicurazione di verità e di parola. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'illustrazione delle interpellanze è così esaurita.

Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa, onorevole Martinazzoli.

* MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la lettura accurata che io ho fatto delle numerose interpellanze ed interrogazioni che formano l'oggetto dell'odierna seduta, ed in particolare l'ascolto della loro illustrazione, ed ancora la meticolosa ricognizione di tutte le domande e di tutte le risposte che nelle diverse sedi parlamentari si sono registrate in questi anni intorno alla tragedia di Ustica, mi convincono a credere ancora di più che a questo punto della vicenda ciò che soprattutto conta è la definizione di regole e di comportamenti che in nessun modo possano essere travisati, che in nessun modo possano intralciare piuttosto che assecondare l'indagine giudiziaria cui è esclusivamente affidato il difficile compito di una risposta definitiva ed imparziale.

Per questa insuperabile ragione e pur scontando il giudizio critico di molti, forse di tutti i senatori interpellanti ed interroganti, ritengo giusto e doveroso non discostarmi nella risposta dalle considerazioni sintetiche che già ho avuto modo di formulare dinanzi alla Commissione difesa della Camera.

Capisco, anche se mi dispiacciono, le valutazioni del senatore Giolitti in ordine al limite retorico e rituale - come egli ha detto - di queste affermazioni. Capisco cosa c'è in questo giudizio in ordine ad una incompiutezza, però non apprezzo altri rituali ed altre retoriche: questo è il mio stile. Non c'è da parte mia alcuna sottovalutazione della gravità del fatto di cui discutiamo. Di fronte a tanto carico di morti e di dolore posso garantire, sperando almeno su questo di essere creduto, che mi anima la vostra stessa ansia di verità e la vostra stessa domanda di giustizia, che ispirano del resto la più diffusa esigenza non solo dei parenti delle vittime ma dell'intera comunità nazionale. E so bene che questa attesa dura da un tempo troppo lungo.

Non mi sfugge d'altro canto che i dubbi e i sospetti adombrati - per alcuni certezze dichiarate - coinvolgono la stessa verità della classe politica, dei Governi e l'autorevolezza delle istituzioni. Ma se le cose stanno così, proprio per questo mi sembrerebbe assai rischioso un gioco al massacro in ogni modo incontrollabile e distruttivo.

Il Governo, dunque, non può che affermare, come ha fatto attraverso precise dichiarazioni del Presidente del Consiglio, la sua volontà di chiarezza e di rigoroso accertamento e di adeguata sanzione di tutte le responsabilità identificabili.

Certo sono soltanto dichiarazioni di intenzione ma questo è quello che oggi mi compete. Si è adombbrato, senatore Giolitti, il fantasma della ragion di Stato. Presumo che se una ragion di Stato esistesse, oggi si affrettarebbe ad elargire un colpevole. Per mio conto non ho mai dubitato che si tratti di una ragione irragionevole, ma - aggiungo - che nessun'altra ragione irragionevole potrebbe indurmi ad assecondare o a subire la pretesa - lo ripeto - di processi sommari. Le regole dello Stato di diritto sono le uniche risorse che possiamo evocare. So bene quanto spesso esse possano apparire, come in questo caso, deludenti ed inadeguate di fronte all'oggettiva complessità, drammaticità e ambiguità di tante questioni che sono chiamate ad interpretare ed a risolvere, ma non ho mai visto che la sregolatezza sia riuscita a non aggiungere ingiustizia ad ingiustizia, a non allontanare, più di quanto non fosse già lontano, un risultato di verità.

Queste considerazioni non mi sembrano evasive o sfuggenti rispetto ai contenuti peculiari delle diverse interpellanze che sono state presentate. Con orientamenti e motivazioni anche vistosamente diverse, tutte le interpellanze fanno riferimento alle rilevanti (l'aggettivo più usato è sconvolgenti) novità che sarebbero emerse recentemente nel corso dell'istruttoria penale; sulla base di questa premessa si chiedono al Governo giudizi, sanzioni ed iniziative. Io non posso che ribadire la inverificabilità della premessa, dal momento che si tratta di accertamenti coperti dal segreto istruttorio, circostanza che mi preclude la conoscenza dei contenuti stessi degli accertamenti e mi nega l'eventuale e del resto impropria possibilità di valutarli criticamente, operazione che giustamente è in atto da parte dei magistrati inquirenti. Che le cose stiano così mi appare sufficientemente chiaro, semplicemente considerando la notevole incertezza che c'è per quanto riguarda la stessa consistenza delle contraddizioni che sarebbero da ravvisarsi tra questi accertamenti e le notizie fornite in Parlamento e alla magistratura da parte dei responsabili politici dei vertici militari. Io non intendo - lo ripeto - addentrarmi in una analisi di questo tipo, oltretutto per la ragione che ne mancano i presupposti verificabili; solo incidentalmente (e lo dico con grande circospezione ed umiltà perchè può darsi che sia vero quello che dice il senatore Corleone, cioè che sono un uomo carico di dubbi) osservo che non è per nulla esatta l'asserzione, largamente diffusa in questi giorni, in base alla quale dalla relazione della commissione Pratis, dalla relazione del generale Pisano e da tutta la documentazione fornita in questi anni alla magistratura risulterebbe negata sul radar di Marsala la traccia del DC-9 Itavia. Questi documenti li possedete voi della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e li posseggono i magistrati. In ogni modo è, invece, descritta l'esistenza di questa traccia, il suo tragitto, la durata della sua luminosità, il suo affievolirsi ed il suo scomparire.

BOATO. Ma non è questo il problema!

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Dunque, la...

BOATO. Signor Ministro, è stato negato...

PRESIDENTE. Senatore Boato, la prego.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Onorevole Boato, se lei mi consente di continuare forse vedrà che mi occupo anche...

PRESIDENTE. Senatore Boato, la richiamo.

BOATO. Può pure richiamarmi per questo.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, lei continui nella sua esposizione.

BOATO. Ci sono state tante interruzioni.

PRESIDENTE. Siamo al di là delle interruzioni.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Dunque, la novità consisterebbe non nell'esistenza o meno della traccia, ma nella interpretazione del dato tecnico. In altri termini, il punto di contrasto che ora si aprirebbe (uso sempre il condizionale perchè io i fatti non li conosco) riguarda la circostanza che si sia potuto immediatamente percepire presso la struttura militare di Marsala la certezza di un disastro aereo, cosicchè, tra l'altro, apparirebbe sicuramente incomprensibile in quella situazione l'inizio della cosiddetta operazione SYNADEX, cioè l'esercitazione simulata.

Peraltro, senatore Boato, se davvero si volesse esplorare esaurentemente il senso di queste dichiarazioni così come riportate dalla stampa, si dovrebbe prendere atto della circostanza che non vennero rilevate, a distanza significativa dalla traccia del DC-9 Itavia, altre tracce, circostanza questa che credo assumerebbe – uso ancora il condizionale – un non marginale rilievo rispetto all'ipotesi in campo sulla causa del disastro.

BOATO. Sono state rilevate da Ciampino!

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Sì, ma sto parlando di Marsala. Se lei vuole fare l'avvocato, ne sono capace anch'io, parliamoci chiaro! È esattamente quello che non voglio fare.

BOATO. Non si può ricominciare daccapo su questo: siamo di fronte a due fatti diversi!

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Allo stesso modo dovrebbe riuscire indubbiamente che l'esercitazione SYNADEX, realizzata o no, può essere tutto tranne che il tentativo di dissimulare alcunchè, poichè il fatto da dissimulare si era già verificato e già era stato osservato e rilevato.

Per un altro aspetto, non è trascurabile il fatto che l'autorità giudiziaria sia senz'altro in grado di accettare il momento ed il luogo dal quale scattò l'allarme, poichè è in possesso, fin dal 1980, della registrazione di tutte le comunicazioni radiotelefoniche intercorse tra i diversi enti di controllo nell'immediatezza dell'evento.

Qualche volta ho il timore che si riesca a far diventare la stessa cosa l'inefficienza ed il complotto. Non intendo inoltrarmi su questa strada, ripeto, perchè credo che il mio dovere sia quello di non fomentare polemiche ulteriori o di esprimere punti di vista che potrebbero inevitabilmente apparire parziali. Ciò che posso assicurare è che verranno ottemperate

tutte le ulteriori richieste che ancora dovessero venire dall'autorità giudiziaria; nè ritengo utile in questo momento assumere particolari iniziative di indagini amministrative non direttamente riconducibili ad esigenze appunto dell'autorità giudiziaria o dettate dalle determinazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, che è venuta da tempo assumendo la responsabilità e l'iniziativa di un'indagine certamente rilevante.

RASTRELLI. Questo lo faremo, stia tranquillo!

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Anch'io, senatore Giolitti, quando si pose il problema, ero più favorevole personalmente alla costituzione di una commissione d'inchiesta per Ustica: si fanno tante commissioni d'inchiesta su tante cose, talvolta anche futili, e non riesco a capire perchè non la si potesse costituire in questo caso. Mi sembra però che al punto in cui le cose stanno oggi esiste un referente parlamentare sufficientemente autorevole e garantito. Mi sembra che questo atteggiamento non descriva una rinuncia od un'inerzia. Si tratta – vorrete ammetterlo – semplicemente della constatazione che tutte le iniziative amministrative assunte sin qui sono poi apparse, per una ragione o per l'altra, talvolta per un pregiudizio o per un altro, non come un contributo alla ricerca della verità, ma come gesti di copertura e di deviazione. Non si può non intendere allora che in questo modo l'unico risultato che si ottiene è quello di un sospetto indiscriminato e generalizzato nei confronti dell'Esecutivo e della struttura militare. Non considero nè accettabile...

RASTRELLI. Ci sono fatti!

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa...* nè vero questo risultato. Ho fiducia nel lavoro e nell'impegno della Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. Intendo che le sia garantito il contributo più esauriente e più limpido; condivido le decisioni che la Commissione ha assunto con un ordine del giorno il 6 giugno 1989 deliberando (cito l'ultimo paragrafo della deliberazione della Commissione): «... anche di accettare se non vi siano state responsabilità per le difficoltà riscontrate nella conduzione delle varie inchieste; se sia stata fornita a tutti i livelli la collaborazione dovuta agli organi incaricati di accettare la verità; se non vi siano stati comportamenti censurabili da parte di organi dello Stato».

RASTRELLI. Il Ministro si esonera...

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. C'è dunque modo, se da ogni parte viene messa in campo una compiuta consapevolezza delle responsabilità e dei doveri che appartengono a ciascuno, di trovare, forse, un rassicurante e chiaro itinerario. Ciò che mi sembrerebbe davvero inutile e rischioso è l'esercizio di una processualità illimitata, sregolata e irresponsabile che risulterebbe alla fine disastrosa per tutti e anch'essa proprio sconvolgente.

Penso, tra l'altro, che la sede della Commissione parlamentare sia anche quella in cui potranno interloquire, su questioni oggettivamente poste, quegli ufficiali – non parlo certo dell'esempio indubbiamente sgradevole citato dal

senatore Giolitti - che vengono censurati per avere reagito quando si sono sentiti ingiustamente accusati da inquisizioni improprie e, se tacciono, vengono giudicati come portatori di imbarazzati silenzi.

L'ho già detto e lo ripeto conclusivamente qui: non ci saranno processi sommari; non ci saranno sanzioni per responsabilità soltanto presunte; non ci saranno corrività per nessuna impazienza; non ci sarà, peraltro, come mai è accaduto nel corso di questa vicenda, alcuna evocazione del segreto di Stato proprio perché è lo Stato, in un suo rilevante segmento e nella sua intima necessità di autorevolezza e di legittimazione, che oggi ha bisogno di chiarezza e non di segreto sul suo versante interno e nel suo rilievo internazionale: e ci sarà - c'è - fermezza e decisione nella tutela di ogni diritto e nella sanzione per ogni dovere che risultasse disatteso.

Queste, onorevoli senatori, sono le regole che fondono e alimentano, anche nelle circostanze più acerbe e controverse, me lo insegnate voi, la qualità dello Stato democratico, sulla quale per mio conto intendo misurare e far misurare la mia responsabilità istituzionale. E se no, no. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro della difesa per le sue comunicazioni.

Passiamo ora alle repliche la cui durata prevista è di cinque minuti l'una.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, non posso nascondere, nel prendere la parola, un sentimento di profonda amarezza che non riguarda la sua risposta, onorevole Ministro, ma l'intera vicenda e quell'immagine di impotenza e disordine delle nostre istituzioni ai più vari livelli che, purtroppo, da tutta la vicenda trasuda, e della loro incapacità a far fronte ai compiti istituzionali. Più di nove anni, onorevole Ministro, sono corsi dal 27 giugno 1980, costellati da incertezze, dubbi, insinuazioni, sospetti alimentati da singolari e inqualificabili omissioni o ritardi.

Una magistratura che si muove con esasperante lentezza fin dall'inizio delle indagini sul tragico evento quando, invece, una assoluta prontezza di interventi era dovuta. Basti pensare ai sequestri dei tracciati dei radar o dei brogliacci delle rilevazioni radaristiche, avvenuti, in un caso, a parecchi giorni di distanza dall'evento, in un altro caso ad alcuni mesi di distanza: tracciati di cui, una volta sequestrati, non si prende immediata visione e che, quando ci si decide a farlo, vengono trovati manomessi o distrutti.

Su altro fronte, ci vogliono cinque anni per recuperare il relitto: tanti ne occorrono da quando la Commissione Luzzati, il 16 marzo 1982, dichiara che non è possibile acquisire elementi conclusivi sulle cause e sulle modalità dell'esplosione (se essa sia dovuta ad un ordigno posto all'interno o ad una ferita dall'esterno), perché solo il recupero del relitto avrebbe potuto fornire i dati necessari. 16 marzo 1982 è la data di questa relazione; maggio 1987 è la data del recupero.

L'amarezza sta dunque nel constatare queste inefficienze del nostro Stato nel suo complesso, nel constatare la nostra endemica incapacità di dare

risposte certe e credibili, tali da soddisfare l'opinione pubblica nella sua ansia di verità e tali da evitare quelle ricorrenti ondate di insinuazioni e di sospetti che si scaricano sulle istituzioni, ledendo gravemente la loro credibilità.

Ho sentito dire nel corso di questo dibattito che siamo ad una svolta e che la svolta è determinata da quanto recentemente è emerso dall'istruttoria in atto: credo che sia prematuro parlare di svolta, se questo significa concludere assai sommariamente che ormai sono emerse responsabilità nei vertici militari o più alte responsabilità di ordine politico.

Noi non crediamo - anzi respingiamo - che la svolta si sia già determinata nel senso appunto che già si possano trarre delle conclusioni sulla sussistenza di responsabilità per coperture o per distorsioni della verità e/o di responsabilità a livello politico, tanto che si tratterebbe ormai di rivolgere il nostro impegno alla loro individuazione, ad individuare cioè chi e perché abbia voluto coprire la verità. Siamo solo davanti ad un'incrinitura di un fronte che sino ad ora era stato tetragono: è un'incrinitura che va esplorata con determinazione e con forza.

Sotto altro aspetto siamo però ad una svolta: nel senso che noi attendiamo anche dal Governo, per la parte che lo riguarda, un impegno fermissimo nell'ambito delle proprie responsabilità per la ricerca della verità, fuori da ogni remora che possa eventualmente finora essere stata determinata da preoccupazioni di ordine internazionale o dalla preoccupazione di non ledere il prestigio delle nostre Forze armate.

Lo vuole non soltanto l'opinione pubblica; lo vuole anche proprio il prestigio del nostro Stato, delle nostre istituzioni, che può essere salvaguardato ed anzi esaltato solo dalla convinzione che la ricerca della verità è perseguita con forza e senza riguardi per nessuno e dalla constatazione che, se responsabilità sussistono, esse sono fermamente perseguitate.

Sappiamo che è un compito non facile quello della ricerca della verità e che soprattutto esso non riguarda il Governo ma è deputato all'autorità giudiziaria; ma noi riponiamo la nostra fiducia nell'impegno civile e morale di cui ella ha sempre dato prova nella sua attività di parlamentare e di uomo di Governo e quindi siamo certi che l'impegno qui riaffermato di fare la propria parte per la chiarezza e la verità sarà perseguito del Governo.

Le dichiaro perciò la nostra soddisfazione, la soddisfazione del Gruppo repubblicano per la risposta da lei data alla nostra interrogazione. (*Applausi dal centro-sinistra*).

SIGNORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SIGNORI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la recente svolta registrata nell'indagine della magistratura sulla tragedia di Ustica ed in particolare l'ammissione da parte di addetti ai servizi di controllo radar di una verità diversa da quella, peraltro lacunosa e scarsamente attendibile, finora pervicacemente asserita in tutte le sedi dai vertici delle Forze armate sicuramente rappresentano un grande progresso nella ricostruzione delle cause reali del disastro.

Emerge infatti, con piena ed incontrovertibile evidenza, che già al momento della tragedia fu messo in piedi un gravissimo tentativo di

depistaggio delle indagini, tentativo protrattosi per anni con il coinvolgimento diretto o indiretto dei massimi responsabili politici e militari. Questo dato di fatto naturalmente è di una gravità estrema e pertanto deve essere vagliato in tutta la sua complessa portata, senza correre il rischio di inaccettabili semplificazioni. Sappiamo che qualcuno ha mentito e ha continuato a mentire per tutti questi anni davanti alla magistratura, nelle sedi amministrative e di fronte all'opinione pubblica; ma non sappiamo ancora chi abbia mentito, chi abbia coperto, chi abbia per leggerezza ed incompetenza avallato false attestazioni. Non sappiamo neanche perché tutto questo castello di menzogne sia stato costruito e quale sia la verità che in tal modo si è voluta occultare.

Le risposte a questi interrogativi inquietanti sono state più volte sollecitate dai senatori socialisti. In occasione della presentazione del documento conclusivo dell'indagine svolta dalla commissione governativa, presieduta dal dottor Pratis, chiedemmo al Presidente del Consiglio in carica come si potesse accreditare la tesi dell'esplosione di un ordigno all'interno dell'aeromobile, quando la perizia giudiziaria documentava in modo inoppugnabile che era vero proprio il contrario, dal momento che i segni di penetrazione sono solo dall'esterno verso l'interno e non viceversa. È assolutamente necessario, secondo il modo di vedere dei senatori socialisti, che la magistratura trovi un pieno ed incondizionato sostegno nel proseguimento del suo lavoro nell'azione dell'autorità di Governo.

Finalmente rotto il muro del silenzio e delle omertose complicità, si è determinata una situazione di grande delicatezza che esige la massima vigilanza da parte del Governo come del Parlamento: una situazione di incertezza che non può protrarsi indefinitamente senza creare uno stato di grave disagio nel funzionamento di delicatissimi apparati ai quali è affidata la sicurezza della nazione. La gravità degli addebiti che possono essere mossi nei confronti dei responsabili, anch'essi da individuare, è tale da escludere ogni possibilità di fare giustizia sommaria; ma al tempo stesso la gravità di quegli addebiti non consente che si protragga oltre ogni ragionevole durata un rapporto fondato sulla lealtà e credibilità democratica.

Se responsabilità politiche emergeranno in questa vicenda, anche esse dovranno avere il loro giusto seguito. I Governi susseguitisi in questi nove anni, a partire da quello presieduto dall'attuale Capo dello Stato, hanno infatti svolto un'azione costantemente tesa a sciogliere l'enigma di una catastrofe senza cause e senza responsabili.

Onorevole Giolitti, ho ascoltato con attenzione la sua illustrazione. Altri oratori intervenuti in questo dibattito hanno riconosciuto lealmente l'azione positiva svolta dall'onorevole Amato e dall'onorevole Formica sulla tragedia di Ustica; lei ha parlato però anche di una lettera cortese ma evasiva di Craxi. Ebbene, da parte mia e dei senatori socialisti si pensa invece che obiettività vuole che si riconosca all'onorevole Craxi, all'epoca in cui era Presidente del Consiglio dei ministri, la volontà circa la possibilità di ripresa delle indagini sul disastro di Ustica: questo è un fatto che non sarà difficile riconoscere come certo ed inoppugnabile.

Per concludere, signor Presidente, onorevole Ministro, recenti sviluppi delle indagini su Ustica sollecitano due reazioni congiunte: allo sgomento per la emersione di un vero e proprio brutto affare, della cui gravità non possiamo ancora giudicare, si unisce la constatazione che una verità, sia pur dolorosa ed inquietante, comincia finalmente ad emergere dopo anni di

depistaggi. Pertanto, insistendo fino in fondo sul dovere di trasparenza, auspiciamo che venga resa giustizia alle vittime del disastro, cancellando ogni ombra che possa offuscare la vita democratica del nostro paese, allontanando i tentativi di avvilire la fiducia dei cittadini verso le istituzioni democratiche e repubblicane. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

ACHILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritenevo obiettivamente difficile che il Ministro potesse oggi dire una parola conclusiva sull'intera vicenda; credevo però che fosse auspicabile avvertire - a seguito dei fatti di questi giorni che il Ministro stesso ha rivelato essere sconvolti - un atteggiamento nuovo del Governo, cosa che non è apparsa.

Capisco le necessarie prudenze, capisco l'obbligo di attendere i risultati delle indagini della magistratura, ma che significato ha, signor Ministro, parlare oggi di segreto istruttorio? Credo che se segreti ci sono in questa vicenda non sono quelli istruttori, ma sono altri che vorremmo fossero chiariti.

Mi voglio soffermare su un solo aspetto che mi sembra non sia stato sottolineato negli interventi di questa mattina. I vari ministri della difesa, soprattutto il ministro Zanone, hanno più volte solennemente affermato che nessun missile e nessun aereo italiano è coinvolto in questo incidente. Pochi giorni fa il capo di stato maggiore dell'aeronautica ha ribadito che nessun aereo italiano ha abbattuto il DC-9; peraltro l'unica indagine condotta seriamente sui resti dell'aereo abbattuto ha portato alla conclusione che l'aereo Itavia sia stato colpito da un missile e non da ipotetiche quanto inverosimili esplosioni avvenute all'interno dell'aereo.

Da ciò si traggono due conclusioni entrambe preoccupanti: la prima ipotesi è che l'aereo sia stato colpito da un missile di provenienza sconosciuta, e allora ci troviamo di fronte alla situazione inammissibile che nello spazio aereo nazionale sarebbe possibile portare atti di guerra - perchè di questo si tratta - nei confronti di un aereo civile (stamattina sono state giustamente ricordate le 81 vittime innocenti di quella strage) senza che il nostro sistema di rilevamento abbia denunciato la presenza di aerei stranieri e tanto meno sia in grado di riconoscerne la nazionalità e la provenienza.

La seconda ipotesi è che i fatti siano conosciuti nella loro dinamica e nella loro responsabilità e pertanto si appalesino l'inganno di cui tutti hanno parlato questa mattina ed il depistaggio di cui ha parlato ora il senatore Signori a nome del nostro Gruppo. In questo caso si è nascosto al Parlamento un fatto di enorme importanza, oltre alle responsabilità nei confronti delle vittime: si è tacito qualcosa che attiene alla nostra sicurezza nazionale e che mette in discussione le relazioni dell'Italia con i paesi confinanti, ipotizzando che l'aereo sconosciuto - che a giudizio del Ministro e del capo di stato maggiore non è italiano - sia di uno Stato straniero. I privati non hanno aerei con missili.

Allora io credo che la questione attenga non solamente alla vicenda se, come è avvenuto, il radar ha segnato, se i militari di servizio abbiano o no visto la traccia sul radar, o ad altri particolari (perchè di particolari in questo

caso si tratta), ma anche a chi ha organizzato questo inganno. Qualcuno ha mentito, ha detto il collega Signori, ma non sappiamo chi ha mentito.

Se di menzogna si tratta, chi è in grado di organizzare menzogne di questo tipo? Qualche cinico dice che il disordine di cui ora ha parlato il senatore Covi, che è veramente preoccupante, è tale per cui un servizio segreto che si rispetti quando organizza cose di questo genere per prima cosa elimina i testimoni, quelli non controllabili. Ma la preoccupazione nostra è che il disordine attiene forse, dal momento che nessuno può ragionare su termini certi, alla vicenda così come si è configurata e forse anche al fatto che lo spazio aereo italiano è considerato da alcuni come uno spazio largamente percorribile senza che le nostre autorità militari svolgano un controllo accurato. Io non so se l'aereo libico fosse in volo o chi quell'aereo trasportasse; la questione non interessa. Interessa il fatto che, ripeto, a giudizio del ministro della difesa Zanone e dei capi di stato maggiore dell'aeronautica, nello spazio aereo italiano è avvenuto un fatto di cui gli italiani non sono a conoscenza; però dicono che non è italiano l'aereo e il missile che hanno provocato l'incidente. Allora, signor Ministro, io credo che questa situazione di incertezza debba essere chiarita per rispetto verso il Parlamento.

Io credo ancora che questo sia un luogo in cui si debba usare la massima correttezza possibile, e il diritto alla verità, di cui qualche collega ha parlato questa mattina, è un diritto sacrosanto che noi dobbiamo esercitare. Allora io credo che soddisfazione o meno noi la potremo esprimere quando il Ministro potrà venire a sciogliere le riserve di cui era circondato il suo intervento questa mattina. (*Applausi dalla sinistra, dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

BOFFA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFA. Mi consenta, onorevole Ministro, di dirle la mia insoddisfazione, la nostra insoddisfazione per la sua risposta, perché è troppo evasiva proprio sulla questione capitale delle responsabilità politiche.

Ora, poiché altri illustri colleghi hanno già attirato l'attenzione su fondamentali aspetti di questo punto, io mi limito a ricordarle, raccogliendo e cercando anche di prolungare l'argomentazione molto importante che il collega Achilli sviluppava proprio adesso prima di me, solo quelle responsabilità che hanno attinenza con la nostra politica estera, oggetto principale di una nostra specifica interrogazione a cui mi pare lei non abbia neppure risposto. Responsabilità che appunto per questo sono soltanto dei governanti, quindi vostre, e non possono essere scaricate su nessun altro, né sui soli militari, né sui magistrati. Gravissimo è non soltanto il fatto che si sia occultata la verità, ma anche quale verità si è nascosta, che cosa si è voluto che non si sapesse. Non è improbabile del resto che proprio una cosa serva a capire anche l'altra. Infatti ipotesi gravissime, seppure solo ipotesi, ma gravissime, su cui voi del Governo non siete in grado di dirci nulla, sono ormai sulle pagine di tutti i giornali e sono tutte ipotesi che dicono come l'accaduto, di cui mai si è voluto parlare esplicitamente, fosse qualcosa che non solo era costato tante vittime ignare, ma che comprometteva certamente

gli interessi nazionali e la stessa posizione internazionale dell'Italia, forse perfino la sua sicurezza.

Devo confessarle, signor Ministro, che io trovo qualcosa di profondamente sconcertante nelle notizie di questi giorni secondo cui la nostra diplomazia sarebbe stata incaricata di chiedere lumi a Tripoli. Ammettiamo a questo punto che ci dicano che su quel famoso aereo «Vip-56» che si dirigeva ad Ustica ci fosse Gheddafi. Che facciamo? Ci congratuliamo con i loro servizi che hanno saputo prima ciò che si preparava, mentre i nostri governanti a nove anni di distanza non lo sanno ancora? Quello che apertamente si ipotizza nei giornali, signor Ministro, se chiamiamo le cose con i loro nomi, sarebbe un atto di guerra compiuto nel nostro spazio aereo, come ricordava adesso il senatore Achilli, che per di più ha provocato la morte di 81 nostri concittadini. Mi direte che questo non è ancora provato; già, ma qui sta la responsabilità politica, poiché da nove anni voi governanti non siete in grado di dirci se quell'atto di guerra c'è stato o no e, peggio ancora, non avete avuto nemmeno la curiosità o la capacità di informarvene. Questo è ciò che io trovo di una imperdonabile gravità.

Dite che non siete in grado di saperlo. Ma, se così è, la vostra confessione di impotenza è ancora più preoccupante. Nonostante le nostre ripetute sollecitazioni non avete mai voluto dirci di quali capacità di controllo dispone il nostro paese, il nostro stesso Governo, sui movimenti militari nel nostro spazio nazionale, sulle basi che esso ospita, sulle forze di altri paesi che vi operano. Se non avete questi strumenti o se non sono sufficienti (e il nostro paese ormai non può più permettersi di non avere simili strumenti o di non averne a sufficienza), perché non accettate il confronto che su questi punti tante volte vi abbiamo sollecitato?

C'è stata dunque una minaccia oscura per la nostra sicurezza, per la nostra politica estera che già ci è costata 81 vittime ma che ancora più avrebbe potuto costarci se ricordiamo come andava aggravandosi tutta la situazione internazionale in quell'anno 1980. Noi abbiamo lungamente lavorato in Italia per creare una larga base di consenso alla politica estera e così rafforzare la posizione e l'autorità internazionale del nostro paese; appunto per questo non possiamo permettere che forze sottratte ad ogni controllo efficace possano creare insidie o addirittura compiere atti tali da compromettere questo indirizzo in modo grave.

Altri episodi recenti – non sto a ricordarli – ci hanno indotto a chiederci e a chiedere quale sia il controllo del nostro Governo su determinate iniziative internazionali che coinvolgono il nostro paese. Ustica dice però qualcosa di ben più grave: il Parlamento verrebbe meno ad uno dei suoi massimi doveri se si accontentasse di quanto gli è stato comunicato finora poiché la responsabilità del controllo in questo campo è anche sua: guai se vi abdicasse. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BONO PARRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, a distanza di nove anni dal tragico disastro aereo di Ustica non è stata fatta luce né in sede giudiziaria, né in sede politica ed amministrativa sulla spaventosa tragedia del 27 giugno 1980. Di fronte alle gravissime notizie di stampa ed

alle dichiarazioni del maresciallo Luciano Carico, non possiamo che prendere atto che ripetutamente e deliberatamente qualcuno ha voluto occultare la verità. È certamente peggio di quanto si potesse temere.

Si scopre che la nostra aeronautica aveva seguito, quasi in diretta, lo svolgimento dei fatti, ma che poi qualcuno aveva confuso le indagini. Eppure erano in molti a sapere. Certamente il DC-9 non è esploso per il cedimento delle strutture o per errore del pilota. Allora il problema è di accertare per quale motivo qualcuno ha mentito. Questa prima rottura del silenzio induce a una riflessione: dopo più di 40 anni di vita repubblicana e democratica potrebbe ancora qualcuno, all'interno delle Forze armate, pensare di appartenere ad una casta superiore, distante perfino dal Parlamento che pure in questi lunghi anni ha ripetutamente chiesto di conoscere la verità (e la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta ne è la prova più eloquente)?

Signor Presidente, oggi purtroppo tutte le ipotesi, anche le più dolorose ed inquietanti, sono legittime. Noi sentiamo una certa amarezza e un certo disagio perché crediamo nelle Forze armate e nei loro uomini più prestigiosi. Tocca al magistrato inquirente mettere a confronto le versioni discordanti ed estrarre la verità autentica. Noi non siamo per i giochi al massacro, non ci piacciono gli sconfinamenti nell'ipotetico e nel fantasioso, ma cerchiamo la verità. Questa è una pagina dolorosa ed inquietante della nostra storia, ma – come ho detto – non ci piacciono affatto i tentativi di strumentalizzazione, specialmente quando tentano di coinvolgere la Presidenza della Repubblica. A Cossiga si deve riconoscere una particolare sensibilità, perché è stato proprio il Presidente della Repubblica nel 1986 – non ce lo dimentichiamo – a rilanciare le indagini sul DC-9 e a sollecitare il Governo e la magistratura.

Il caso Ustica, signor Ministro, si inserisce in una fase assai delicata della vita del nostro paese, in quelli che sono i rapporti tra i cittadini e gli apparati di controllo sociale, e non possiamo ignorare che oggi è più che mai necessario impegnarsi perché quei rapporti diventino sempre meno difficili. I vertici delle Forze armate hanno bisogno di fiducia e del consenso dei cittadini. Noi, signor Ministro, ci sentiamo garantiti dalla sua dichiarazione: se ci sono responsabilità non ci sarà alcuna copertura e da lei ci attendiamo un forte impegno e tanto coraggio perché la difesa è una delle strutture pubbliche nelle quali il senso dello Stato mantiene il suo significato più alto e il suo valore più autentico.

Oggi il paese attende trasparenza, moralizzazione, verità. Insieme ai familiari delle vittime e al paese ci attendiamo un impegno serio per la ricerca della verità, che è poi sforzo etico, ossigeno per la democrazia, realizzazione della giustizia. Lo Stato, l'Italia, ha bisogno, signor Ministro, onorevole Presidente, non di processi sommari, ma di chiarezza, di verità e di giustizia. (*Applausi dal centro-sinistra*).

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Ministro, credo che il termine parlamentare di dichiararsi o meno soddisfatti, anche letterariamente, non piaccia a lei così come non piace a me in questa occasione. Devo, invece,

parlare di delusione e direi di essere anche abbastanza allibito per il fatto che, di fronte ad una questione che è tutta politica e non giudiziaria, lei abbia fatto ricorso al consueto schermo dell'indagine giudiziaria, senza neppure dire a noi ciò che crediamo fortemente, cioè che anche la magistratura ha proceduto troppo lentamente in questi anni e che occorre anche in questo campo impulso ed accelerazione. Questo lo hanno già ricordato i colleghi Achilli e Boffa: la questione è di sapere cosa pensa di fare il Governo (a questo punto è una priorità); di sapere se lo spazio aereo italiano è stato violato, da chi e perchè. Questo noi chiediamo al Ministro della difesa, cui compete il problema della sicurezza e addirittura un problema di sicurezza internazionale e, quindi, di politica internazionale. Non è questo un problema interno, giudiziario, tanto più quando i militari in questione si sono addirittura azzardati quasi a proferire minacce, arrivando a sfiorare la minaccia di *golpe* e manifestando una profonda insofferenza.

Di fronte a questo, non abbiamo sentito da parte sua una risposta tranquillizzante. Non si tratta di un problema di impazienza verso le accelerazioni ed i processi sommari. Si tratta di sapere se c'è o meno condiscendenza verso una pratica che è quella di aspettare che il clamore di questi giorni si sopisca. Non è il tempo del sopire manzoniano, signor ministro Martinazzoli: è il momento di accendere tutti i fari ed il Governo deve rispondere su questo. Non sulla pista libica della Sila: deve rispondere sulle responsabilità politiche, militari e giudiziarie, e deve farlo perchè esiste il diritto alla verità!

Di fronte a militari che hanno avuto questo atteggiamento sprezzante, dicendo di non sapere sostanzialmente nulla tranne che il responsabile dell'abbattimento del DC-9 non era italiano, a maggior ragione, signor Ministro, si dovrebbe dire che questa è la priorità del Governo, e sua in particolare. Bisognerebbe cioè cercare di capire oggi cosa è successo in quel giorno nel cielo di Ustica, e non si può pensare di poter ulteriormente rimandare. La magistratura farà le sue indagini, ma c'è una diversa responsabilità del Ministro della difesa di sapere cosa è successo.

Lei, signor Ministro, di positivo ci ha detto soltanto una cosa; cioè ha quasi investito di responsabilità la Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi per scoprire la verità. Forse si è anche sbilanciato un po' troppo a dire che coopererà. A questo punto sappiamo che probabilmente oggi il punto nevralgico è proprio rappresentato da questa Commissione. Sarà responsabilità di tutti, dal presidente all'ultimo dei componenti di quella Commissione, impegnarsi perchè questa diventi la Commissione di inchiesta su Ustica, fino a quando il depistaggio e le manovre per nascondere la verità non siano state tutte svelate e sia possibile anche chiamare tutti i responsabili da nove anni a questa parte, militari e politici, a dire fino in fondo quel che sanno.

Signor Ministro, lei ha rivendicato le regole, lo Stato di diritto contro l'ipotesi di sommare ingiustizia ad ingiustizia: non è questo ciò che le si chiedeva. Le avevamo chiesto e continueremo a chiederle (perchè credo che il Senato dopo questa giornata deludente debba seguire un motto catoniano, da ripetere ogni giorno: vogliamo la verità su Ustica) di partecipare assieme a dire alto e forte che si vuole la verità, elevando questa richiesta senza alcuna copertura e soprattutto che si sarebbe fatto di tutto per non aspettare altri anni con ricorsi ciclici (1980, 1982, 1986, 1988, se ne torna a parlare adesso)

per affrontare questo mistero (che è contro lo Stato e contro la trasparenza) che deve finire.

Signor Ministro, non le lasceremo dormire sonni tranquilli e ci rivedremo per questo appuntamento. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Martinazzoli, il rispetto che ho per lei e anche per i suoi dubbi accresce l'amara insoddisfazione per la sua risposta. Lei si è aggirato in un equivoco. È sembrato credere che ciò che le si chiede da questi banchi sia di anticipare giudizi che spettano alla magistratura e pronunciare giudizi sommari: non è questo che nè io, nè gli altri colleghi abbiamo chiesto. Abbiamo chiesto, e su questo punto lei ci ha così amaramente delusi, di assumere una posizione chiara rispetto ad atteggiamenti e a comportamenti di esponenti politici, ministri e militari che, indipendentemente dall'esito finale dell'indagine, alla luce dei fatti emersi già hanno preso atteggiamenti che sono di deviazione e di copertura rispetto all'accertamento della verità. Lei non ha detto una parola a questo riguardo: addirittura è stato qui ancor più cauto che alla Camera dove aveva annunciato una sua partecipazione all'indagine. Non è venuto un invito da parte sua al mondo militare perchè cessi il sistema delle coperture e delle deviazioni: ecco la nostra insoddisfazione, onorevole Ministro.

Nè lei, nè il presidente Andreotti, possono pretendere di essere creduti quando dicono che non vi saranno coperture se poi non pronunciano una sola parola di condanna, di deplorazione circa le coperture che comunque vi sono state: ecco il punto, ecco il limite grave della sua risposta, ecco perchè siamo insoddisfatti.

Vorrei utilizzare questo brevissimo spazio di tempo che ho per porle di fronte un altro fatto che riguarda il passato, il presente e il futuro e che la chiama ad una prova di verità. Nel 1979, un anno prima di Ustica, ebbe luogo qui e alla Camera un grande dibattito che riguardava la trasformazione del sistema di controllo del volo da militare a civile: io ero uno dei due relatori. Vi fu uno scontro perchè molti di noi volevano che si facesse in Italia quello che c'è negli Stati Uniti, in Inghilterra, in tutta Europa, nell'Unione Sovietica, in Giappone e in ogni paese civile avanzato, cioè il cosiddetto controllo integrato del cielo: un sistema per il quale tutto lo spazio aereo è gestito dall'autorità civile accanto alla quale c'è una presenza militare che entra in funzione allorchè scatta un'emergenza militare.

Questa soluzione non passò per la resistenza dei Ministri, del Ministro della difesa e per la resistenza del capo di stato maggiore dell'aeronautica Bartolucci. In un tentativo estremo, lo rivelò oggi al Senato, mi recai come relatore dal generale Bartolucci, ebbi con lui un lungo colloquio nella sua sede per cercare di persuaderlo perchè a lui mi aveva rimandato il ministro Lagorio per addivenire ad una soluzione positiva. Il generale Bartolucci si chiuse a riccio e alla fine mi disse: «Guardi, onorevole, qui ci sono problemi che vanno oltre il controllo del cielo: riguardano la sicurezza militare, riguardano i rapporti con la NATO, e per questo noi non possiamo addivenire a questa soluzione». E così si andò a quello che i tecnici chiamano, irridendo,

non solo in Italia ma in tutto il mondo, lo «spezzatino celeste»: il nostro spazio aereo è diviso tra aree civili ed aree militari incomunicanti tra loro. Questa soluzione, che fu adottata prima di Ustica, è gravissima per tre motivi. In primo luogo, lo spazio per i corridoi civili, per il traffico civile, si riduce enormemente. Il ministro Santuz ha dovuto strappare, elemosinare dai militari due corridoi quando c'era la congestione a Milano e a Roma. In secondo luogo, è ben chiara la competenza al centro di ciascuna area, ma nell'avvicinamento e nel controllo dello spazio, cioè della rotta, quando le due aree (quella di controllo militare e quella civile) sono finitamente vi è una specie di terra di nessuno, nella quale sono accaduti i molti episodi che i piloti ci hanno denunciato. In terzo luogo, se si fosse adottata la soluzione dei paesi civili, la soluzione del controllo integrato, la tragedia di Ustica non sarebbe potuta accadere se è avvenuta come oggi si pensa e, se fosse avvenuta, le responsabilità sarebbero state accertate in giornata.

Ribadendo la profonda nostra insoddisfazione, proprio perchè ci viene da lei questa risposta reticente, che invita ad ulteriori coperture e non alla verità, le chiedo di dare qui una prova che riguarda il passato, ma anche il futuro: le chiedo come Ministro della difesa di avere il coraggio di fare quello che altri Ministri della difesa non hanno avuto il coraggio di fare, e cioè di uscire da una posizione corporativa sbagliata, e nell'interesse nazionale porre fine alla situazione assurda che fa del nostro cielo uno spazio nel quale esistono anacronistiche *enclaves* militari, che in questo caso riguardano anche intrecci con la NATO e con le basi militari di cui ha parlato il collega Boffa.

Questa è la richiesta che, ribadendo l'insoddisfazione, le avanzo in quest'Aula a nome del Gruppo comunista. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

RIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Ministro, devo dichiararmi profondamente deluso dalla sua replica. Il nostro Gruppo con la propria interpellanza non l'aveva chiamata in quest'Aula con l'intenzione di ottenere un processo sommario a carico di chicchessia, nè avevamo intenzione di porre le basi per alcun processo sommario. Intendevamo chiedere conto all'amministrazione che da lei dipende (lei non ha una responsabilità storica al riguardo, ma ora è il capo di un'amministrazione importante per la sicurezza nazionale) e volevamo avere da lei precise assicurazioni di comportamenti che ponessero riparo ai due elementi gravi di questa vicenda.

Il primo elemento è il fatto in sè. Con il passare del tempo l'emozione a volte si ridimensiona, ma io – non per retorica, ma perchè vorrei rievocare qui la dimensione esatta del fatto – voglio dire che 81 cittadini italiani (sono tante 81 bare una in fila all'altra, signor Ministro!) sono stati vittime di un atto di guerra compiuto nei cieli del nostro paese senza che le autorità e l'amministrazione che lei ora gestisce, senza che le amministrazioni preposte alla sicurezza nazionale abbiano potuto non solo impedire il fatto ma – a distanza di nove anni – essere in grado di chiarire che cosa realmente sia accaduto, quali defezioni evidentemente gravissime hanno portato a questa strage...

MARTINAZZOLI, ministro della difesa. Quello che lei mi ha chiesto lo leggo nelle carte.

RIVA. Chiedevamo un impegno della sua amministrazione a chiarire queste circostanze. Ho apprezzato il fatto che anche alcuni senatori intervenuti, da parte di Gruppi della maggioranza, hanno insistito su questo punto.

Oggi siamo in condizione di dover tragicamente dire ai cittadini italiani che volano nei cieli del nostro paese che l'amministrazione preposta alla sicurezza non è in grado di garantire sicurezza alcuna: questa è la deduzione che dobbiamo trarre dal suo comportamento, signor Ministro. E poi c'è un secondo fatto.

I nuovi elementi su questa vicenda hanno fatto emergere in maniera molto chiara che la ricerca della verità è stata artatamente depistata. Neanche qui noi invitiamo a processi sommari; però avremmo voluto sentire dal responsabile dell'amministrazione della Difesa qualcosa di netto e di chiaro in relazione alle sue intenzioni di rendere trasparenti le responsabilità in ordine al disegno (che non può essere definito altrimenti che criminoso) che ha portato alcuni dipendenti dello Stato italiano, alcuni servitori dello Stato italiano, ad organizzare un sistematico depistaggio della verità. Anche su questo terreno siamo stati delusi da un generico richiamo alle competenze dell'autorità giudiziaria. Questa seppure con molta lentezza, come giustamente è stato già rilevato, sta compiendo il suo cammino. Ma all'interno del potere esecutivo, delle responsabilità connesse all'esercizio del potere esecutivo che cosa si sta facendo?

Il massimo responsabile del potere esecutivo, il Presidente del Consiglio dei ministri, ha detto che non sarebbero state tollerate più coperture. Ma come devo leggere la sua replica, signor Ministro della difesa? Cosa ci ha detto lei che ci possa garantire che finalmente all'interno del Ministero della difesa sarà fatta chiarezza e saranno chiamati a rispondere dei loro atti coloro che hanno depistato la ricerca della verità? Non si tratta di un proposito di vendetta. La ricerca della verità su questo punto si collega strettamente alla questione di merito, cioè alla sicurezza.

MARTINAZZOLI, ministro della difesa. La differenza è che lei ha già trovato la verità, mentre io la sto cercando.

RIVA. Non propongo verità: siamo venuti a chiederla. La delusione è non aver avuto da lei l'impegno a cercarla. Noi non chiediamo la verità, non le abbiamo chiesto di scendere qui come il *deus ex machina*; volevamo sentire un serio impegno del Governo a cercare la verità. Le ripeto: non è amore di vendetta, non è certamente amore di processi sommari. Se vogliamo restituire al paese credibilità nelle Forze armate e fiducia che ciò che il contribuente dà per mantenere questo grande apparato serva a garantire almeno la sicurezza, allora esiste una sola strada: occorre identificare i colpevoli dei depistaggi e restituire in tal modo alle nostre Forze armate il prestigio che meritano.

Da ultimo, desidero rilevare che occorre creare un sistema di sicurezza dei voli, ed è un aspetto fondamentale; ma anche questo dalle sue parole non emerge assolutamente. Non credo che soltanto io ed il mio Gruppo possiamo in questo senso dichiararci delusi. C'è un paese che guarda ai suoi aerei e

deve dedurre che, nonostante ciò che spende per l'amministrazione della difesa, la sicurezza dello spazio aereo è affidata al caso. È una delusione profonda, signor Ministro! (*Applausi dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, non sono tra coloro che si meravigliano della mancata risposta del Ministro, anche perché sono tra coloro che avevano previsto chiaramente che il ministro Martinazzoli non avrebbe dato nessuna verità e pertanto non sono qui a gridare perché il Ministro ci ha deluso. Non ci ha deluso un bel niente: il ministro Martinazzoli è l'espressione di questo Stato e, quindi, come si è comportato questo Stato, così si comporta il Ministro.

Ma siccome sono un profondo estimatore del ministro Martinazzoli - a prescindere da questa considerazione di fondo - spero che almeno in futuro, a partire da oggi non si comporti come i precedenti Ministri della difesa. Egli ebbe a dichiarare alla Camera: «siamo di fronte ad un'inchiesta giudiziaria in corso e che si è svolta secondo regole, le quali richiedono la consistenza stessa del nostro Stato di diritto, nonchè la legalità dei procedimenti e delle imputazioni»; spero che non si comporti come gli altri ministri della difesa che, invece, in questi anni hanno direttamente o indirettamente avallato le dichiarazioni dei vertici militari sul buco degli 8 minuti nelle registrazioni del radar di Marsala, o sulle altre interpretazioni che sono state sollevate.

È questo il problema di fondo: o ci si comporta come in passato e allora si è uguali agli altri, o si volta pagina e allora attendiamo che si volti pagina sul serio. Oggi abbiamo ascoltato i colleghi che hanno portato elementi sulla vicenda di Ustica, alcuni noti, altri meno noti; questi elementi sono stati portati all'attenzione dell'opinione pubblica, per alcuni giornali forse sono una scoperta, ed essi hanno contribuito a mantenere questa cappa pesante sulla vicenda. Come hanno detto i colleghi, sono rimasti in pochi a denunciare questi fatti. Ora, comunque, la verità viene fuori, sembra che la verità venga fuori. In questo il ministro Martinazzoli ha fatto indubbiamente un passo avanti che devo riconoscere: ha cioè consegnato al Parlamento la sua disponibilità, ha consegnato alla Commissione di inchiesta sulle stragi la sua disponibilità ed in quella sede verificheremo la volontà del ministro Martinazzoli. Infatti, si tratta di «consegnare» alla Commissione parlamentare di inchiesta generali bugiardi, permettendo di metterli a confronto, di verificare le loro dichiarazioni così da costruire velocemente ciò che questi generali - e molti dei suoi predecessori, ministro Martinazzoli - hanno invece confuso.

Se questo è vero, lei non ci può impedire di urlare la nostra verità, che è però la verità: non è presunzione e neanche un gioco di parole; perché di fronte al silenzio, di fronte alla reticenza e di fronte alle accuse che ci sono state mosse in questi anni di sollevare questioni che non stanno in cielo né in terra, di evocare dei fantasmi, a distanza di anni la nostra verità si è rivelata fondata. Pertanto, non potete più dire che facciamo accuse infondate, perché sono fatti rispetto ai quali ci sono responsabilità di chi ha nascosto i fatti: mi

riferisco a generali, ministri della difesa, governi e a magistrati che non si sono mossi.

Il Ministro ha detto alla Camera che le indagini si sono svolte nel diritto e nella legalità dei procedimenti; confermo e dichiaro che le indagini non si sono svolte nella linea del diritto e nel rispetto dei procedimenti, perché ciò che andava fatto allora viene fatto oggi a distanza di 9 anni: confronti che andavano fatti allora vengono fatti adesso; ricerche che andavano fatte allora vengono fatte oggi, anche se nessuno impediva ai magistrati di svolgere queste indagini. Pertanto, mi assumo la responsabilità di dire che anche su quei magistrati ci sono state pressioni esterne. Non si capisce altrimenti perché un magistrato non ha fatto il suo dovere, perché ci sono alcuni atti dei magistrati che non sono stati svolti dei quali bisognerebbe chiedere conto. Bisognerebbe chiedere al Consiglio superiore della magistratura, al Ministro di grazia e giustizia di controllare perché non sono stati fatti alcuni atti che sono l'ABC, mi dicono alcuni giudici, delle inchieste giudiziarie che, invece, si fanno dopo 9 anni. Si chiedono alla Commissione di inchiesta cose che si potevano chiedere prima per appurare la verità (i dati sui missili, sull'esplosione dell'aereo, eccetera, si potevano sapere da tempo). Non si fanno troppe domande, come si vede.

Illustri signor Ministro, lei è cauto, e fa bene ad essere cauto rispetto a tanti suoi colleghi che sono stati incauti (incauti perché hanno coperto la verità), però questa sua cautela non resiste più che un giorno. Da oggi in poi la marcheremo a vista. Lei può trincerarsi dietro la sua cautela, la sua serietà, la sua coscienza, però sia ben chiaro che la marcheremo a vista, come marcheremo a vista questo Stato che non è più di diritto, checchè lei ne dica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, signor Ministro, con amarezza anch'io devo dichiarare la mia profonda insoddisfazione ed anche la mia preoccupazione per la sua risposta al Senato. Mi sono detto, tentando di attenuare questa amarezza e di compensare con la speranza l'insoddisfazione e la preoccupazione, che l'ho conosciuta in altri momenti nell'esercizio di altre responsabilità politiche e ministeriali e che quasi sempre, quando lei ha dovuto occuparsi di questioni gravi, le sue dichiarazioni erano nel tono ed anche nel contenuto di qualche linea al di sotto della gravità di quelle questioni, mentre poi i suoi comportamenti e le sue decisioni sono state, e gliene do atto, sempre al di sopra delle necessità che quelle questioni imponevano e delle responsabilità che doveva assumere.

Tuttavia non posso permettere, se voglio aiutarla a farci riconquistare pienezza di fiducia – non tanto al senatore Libertini o al senatore Spadaccia, ma al Parlamento ed al paese – non nel ministro Martinazzoli, ma nel Ministro della difesa (e certo è importante che sia Martinazzoli) e pienezza di fiducia nelle istituzioni, che mi faccia velo l'amicizia, la fiducia e la stima che ho avuto per lei in tante occasioni. Io sono insoddisfatto perché questo è un momento molto delicato, grave, difficile in questa vicenda: è il momento in cui siamo più vicini alla verità ed è anche il momento in cui possiamo

rimanerne definitivamente lontani. La verità può rivelarsi intangibile ed irraggiungibile.

Lei ha detto, interrompendo il senatore Riva poco fa: «Lei ha già trovato la verità, mentre io la sto cercando». È giusto, ma non esiste una sola verità, la verità è un processo relativo ed è certo, indubitabile che la verità di oggi, il grado di avvicinamento alla verità di oggi è enormemente maggiore di quello che avevamo, ad esempio, prima che il relitto fosse estratto dal mare. E il grado di avvicinamento alla verità che abbiamo oggi dopo quelle 23 incriminazioni, è enormemente superiore a quello che avevamo, ad esempio, – lei non vi ha fatto cenno – dopo le conclusioni della commissione Pratis e della commissione Pisano. Quelle incriminazioni che sono – voglio ricordarlo – per «falsa testimonianza», «favoreggiamento» e «occultamento» sono successive alle conclusioni della commissione Pratis e della commissione Pisano. Questo non la riguarda, signor Ministro? Mi sembra difficile oggi a chiunque negare che non sappiamo che con ogni probabilità un missile ha colpito quell'aereo. A me non basta: io voglio sapere quale missile e perché non è stato individuato e non ne è stato portato a conoscenza il Governo, il Presidente del Consiglio dell'epoca, perché un segreto è stato sottratto alle procedure del segreto di Stato, se è vero quello che tutti i Ministri ci hanno detto fino ad oggi.

Questo è il punto e certo siamo ad un momento in cui probabilmente è vero quello che dice Amato; oggi è molto più vero che nell'86. Io non so se la verità è in un cassetto: sicuramente la verità è nelle mani e nelle conoscenze di pochissime persone. Per questo sono insoddisfatto, perché che queste persone parlino o che i successivi accertamenti possano emergere (perchè non possiamo stare sempre in uno Stato in cui soltanto i marescialli e i brigadieri hanno responsabilità), molto dipende dalla determinazione e dalla volontà politica di tutti gli attori di questa vicenda. E la responsabilità politica e amministrativa è almeno tanto importante – me lo consenta – quanto quella della Commissione stragi, che certamente farà il suo dovere, quanto quella della magistratura che speriamo faccia fino in fondo il suo dovere.

Sono anche preoccupato, non glielo nascondo, perchè se un Ministro della difesa che si chiama Martinazzoli e non Zanone mi induce a fare questa dichiarazione di insoddisfazione, evidentemente c'è qualche nodo preoccupante che non funziona nei rapporti tra potere politico e potere militare.

Io devo dirle anche che quando lei ha detto «aspetti» al senatore Boato, pensavo che ciò significasse che lei avrebbe trattato qualche altro argomento. Come è possibile che quando si interrompe la traccia di un aereo, quando scompare un aereo – e, quindi, con ogni probabilità, cade – i responsabili del radar facciano un'esercitazione e accettino di cancellare l'osservazione dello spazio aereo? Come è possibile, cosa dovevano dissimulare in quei minuti successivi? È anche questa, signor Ministro, una domanda valida almeno quanto la risposta che lei ha tentato, credo un po' affrettatamente, di dare al senatore Boato, sia pure con tutti i condizionali del caso...

MARTINAZZOLI, ministro della difesa. Vi sono biblioteche scritte sull'interpretazione delle tracce radar. Io non sono capace di interpretarle a differenza di lei!

SPADACCIA. Si tratta di questioni su cui ci arrovelliamo da nove anni. Riprendo il motivo della mia preoccupazione e concludo: è stata richiamata qui la dichiarazione di Bonifacio, un collega che tutti noi rimpiangiamo: la democrazia ha bisogno di trasparenza. Non abbiamo certo bisogno di esempi gorbacioviani per saperlo. Nei giorni scorsi mi è arrivato un volume di un alto magistrato della Repubblica, che si chiamava Colli, che ha avuto grandi responsabilità negli anni '60. Nella prefazione al suo libro questo magistrato scriveva: avrei potuto scrivere le mie memorie sui grandi fatti che sono passati sotto le mie mani nell'esercizio delle mie responsabilità di alto magistrato della procura di Roma, ma non l'ho fatto perché quando ad un alto magistrato capita di venire a conoscenza di tanti affari di Stato il suo dovere è il silenzio.

Ecco due filosofie diverse, quella di Bonifacio secondo la quale la democrazia è trasparenza e una concezione, pure alta e nobile dello Stato, che porta al segreto, a concepire il servizio dello Stato fondato sul segreto, anzichè sulla trasparenza.

Riecheggiava quella concezione nei giorni scorsi in un editoriale di Indro Montanelli che a proposito della BNL diceva che se ci sono segreti di Stato o di Stati, ha fatto bene il ministro del tesoro Carli a non parlarne. Io, con Bonifacio, ritengo che questo paese, dopo le tante vicende drammatiche che si sono verificate, abbia bisogno di limpidezza, di trasparenza, di coraggio della verità e non di segreti; ha bisogno che vengano allontanati proprio alla radice i motivi per cui questi fatti nel segreto diventano oscuri e destabilizzanti strumenti (obliqui, sotterranei e perciò tanto più pericolosi) di lotta politica, fino a lambire la responsabilità del presidente Cossiga, credo, ingiustamente. E lo credo sul serio, sinceramente, proprio perché, pur avendo avuto con il presidente Cossiga vicende giudiziarie (il caso di Giorgiana Masi) – non abbiamo mai tacito quando abbiamo ritenuto che vi fossero responsabilità da parte sua, e ci sono state –, in questo caso credo sia stato chiamato in causa ingiustamente.

Certamente abbiamo avuto molti momenti torbidi in cui questi segreti sono stati utilizzati a fini di lotta politica. Ed allora, signor Ministro, lei ha la responsabilità ed il dovere davanti a tutti noi di impedire che ciò si verifichi di nuovo, di aiutare i suoi subordinati e le Forze armate a venire alla scoperto, ad avere il coraggio della verità e a trovare, proprio nella verità, la difesa del proprio prestigio. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dalla estrema sinistra*).

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, dire che siamo insoddisfatti è un eufemismo: in questo momento siamo frustrati. Questa è la verità con la quale intendo sintetizzare il mio intervento perché abbiamo preso atto che il Governo che lei rappresenta si è esonerato dalle responsabilità proprie dell'Esecutivo. Lei ha rinviato alla magistratura e alla Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, che fino a prova contraria sono espressione del potere giudiziario e del potere legislativo, un compito che era proprio dell'Esecutivo.

Questa constatazione mi fa sorgere una profonda preoccupazione: che anche questo Governo (che lei qui rappresenta) si ponga nella strategia complessiva dell'occultamento che fino a questo momento ha distinto questo problema. Noi avremmo aspettato, almeno dalla sua coscienza, un accenno diverso rispetto alle responsabilità che deve sentire in un momento del genere un Ministro della difesa. La asettica risposta, peraltro preconfeziona-
ta, rispetto al dibattito – che ha pure un suo valore – ci ha dimostrato che lei non intende modificare l'atteggiamento complessivo di questo Governo da quello degli Esecutivi che l'hanno preceduto. Questo per noi è un motivo di profonda preoccupazione perchè la verità (se questo è l'atteggiamento del Ministro) difficilmente verrà fuori. (*Applausi dalla destra*).

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il dibattito che si è svolto in quest'Aula è stato – non poteva essere diversamente – teso, esigente ed anche aspro. Sarebbe strano immaginarsi il contrario dal momento che il Parlamento è in ogni sistema democratico lo specchio del paese ed è bene che emerga a questo livello, anche con uno spirito costruttivo (che non è mancato in vari interventi), una spinta a procedere con rapidità verso la ricerca della verità.

Il collega Rosati ha espresso, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, la richiesta – che si aggiunge a quella avanzata da altri Gruppi – di verità, di trasparenza, di individuazione delle responsabilità, non soltanto per voltare pagina rispetto ad una tragedia, ma per ridare credibilità allo Stato di diritto e alle istituzioni democratiche. Questo appello – che naturalmente io confermo – ha trovato (in questo caso dissento da altri colleghi) delle risposte apprezzabili da parte del Ministro della difesa.

SANESI. Beato te.

GRANELLI. Il Ministro ha ripetuto in sostanza una linea di comportamento che è già stata espressa alla Camera dei deputati.

Nonostante ciò desidero, nel dar atto al Ministro delle dichiarazioni che ha fatto, ricordare brevemente alcuni punti sui quali il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana insiste. Credo che nessuno possa negare che si siano verificati anche dei fatti nuovi sullo stesso terreno delle procedure giudiziarie; si pensa di essere più vicini alla verità; ci sono state svolte non trascurabili. Pur restando evidente il peso della responsabilità per la classe politica nel suo insieme, è chiaro che, se non ci fossero state autorevoli richieste per riaprire le indagini, per recuperare il relitto, per spingere, senza apporre il segreto di Stato, all'individuazione della verità, forse questi passi non si sarebbero fatti.

Al di là di questo, rispettando la delusione che è stata espressa da parte di altri Gruppi, voglio dire che ho trovato segnali meritevoli di attenzione nel discorso del ministro Martinazzoli. Innanzi tutto egli, a nome del Governo, ha assicurato ancora una volta che, di fronte alle novità emerse anche sul piano delle procedure giudiziarie, il Governo e lui personalmente assicureranno il massimo di impegno e di sostegno per facilitare il compito.

BOATO. Ci mancherebbe altro che non dichiarasse questo! (*Commenti dalla destra*).

GRANELLI. Voi avete criticato fino ad ora; consentitemi di esprimere dei pareri. Penso che non si possa suggerire il contrario e che quindi, almeno per questo, si possa essere d'accordo, cioè che tutti auspicchiamo in quest'Aula che il Governo acceleri, accentui e rafforzi l'impegno a favorire il più rapidamente possibile il cammino della verità in sede giudiziaria.

Voglio poi aggiungere un'altra osservazione agli elementi che ho richiamato. Il Ministro ha ripetuto ancora una volta non soltanto la volontà di favorire l'accertamento della verità, ma la sua determinazione personale a trarre anche conseguenze politiche di grande rilievo nel caso che questo impegno trovasse degli ostacoli insuperabili. Anche questa affermazione credo debba essere sottolineata, nel momento in cui un Ministro da poco investito di questa pesante responsabilità fa tali dichiarazioni in un'Aula parlamentare.

Ritengo quindi di poter dire, a nome della Democrazia cristiana, che occorre procedere su questa linea che è stata intrapresa dal ministro Martinazzoli, su questa volontà di dare dei segnali nuovi che devono però trasformarsi in segni di svolta concreta, in atteggiamenti conseguenti, in assunzioni di responsabilità anche da parte del Governo nel suo insieme.

Credo ci sia un equivoco da eliminare, cioè quello di immaginare che come responsabilità del Governo vi siano soltanto quelle conseguenti alla conclusione di un *iter* giudiziario. Non c'è dubbio che nessuno possa chiedere a nessun Ministro della Repubblica di anticipare provvedimenti inerenti ad una sentenza da pronunciare, e credo che questa prudenza del ministro Martinazzoli vada apprezzata essendo tutti noi sostenitori delle regole di uno Stato di diritto.

LIBERTINI. Nessuno gli ha chiesto cose diverse!

GRANELLI. Credo che il ministro Martinazzoli sappia – come sappiamo tutti noi – che esiste uno spazio intermedio per le responsabilità del Governo tra gli atti conseguenti alla conclusione di un giudizio e gli atti precauzionali, cioè di prudenza, di intervento, di cautela rispetto alla tutela della credibilità delle istituzioni.

LIBERTINI. Questo è il punto. Bravo Granelli!

GRANELLI. Vi è uno spazio qui sul quale mi pare che la larga convergenza del Parlamento deve portare il Governo, ed in particolare un Ministro della sensibilità di Martinazzoli, ad intravvedere ulteriori passi concreti in direzioni che sono quelle della difesa anche del prestigio e della credibilità delle Forze armate. Nessuno qui dentro, anche i più critici, ha fatto affermazioni lesive di questo principio; anzi, tutti abbiamo detto e ripetiamo che proprio per difendere il prestigio e la credibilità delle Forze armate bisogna circoscrivere, anche precauzionalmente se necessario, taluni fatti proprio per mettere le stesse persone in condizione di difendersi meglio su fatti che sollevano tante inquietudini e tante perplessità.

Quindi c'è la possibilità di impegno del Governo non solo in attesa della sentenza, ma prima della sentenza per dimostrare una ripresa di volontà

delle istituzioni rispetto a precedenti comportamenti di altri Ministri su cui mi pare non si possa sorvolare.

Per concludere sarebbe importante, per le ragioni che sono state dette qui, accelerare tutte le procedure e gli accertamenti internazionali per difendere il prestigio dell'Italia su questo terreno. Non possiamo ignorare che i problemi della sicurezza sono di grande serietà, non possiamo lasciar credere che essere membri della NATO significhi rinunciare alla sovranità nazionale nella difesa di certe prerogative; credo che il Governo debba e faccia bene, come per esempio nella direzione della Libia, ad intensificare nei suoi rapporti internazionali tutte quelle iniziative e procedure che chiedono risposte documentate ai quesiti che devono essere posti per far chiarezza anche sul terreno dei rapporti con gli Stati.

Ecco perchè, signor Ministro, la esortiamo a procedere con tenacia nella direzione non solo dell'accertamento della verità ma anche di una ripresa di coscienza dei doveri e delle funzioni del Governo della Repubblica.

Lei ha fatto anche riferimento alla necessità che in sede parlamentare si proceda più celermemente dal punto di vista dell'inchiesta in corso. Esprimo qui una perplessità; ho l'impressione che molte volte le inchieste parlamentari che andiamo giustamente decidendo con iniziativa legislativa rischiano di trasformare queste iniziative nella creazione di fatto di commissioni permanenti che incontrano molte difficoltà, reticenze, disagi e complicazioni. Ritengo sia compito di tutti restituire alla Commissione parlamentare di inchiesta la sua funzione propria che è quella non di fare un gioco parallelo alla magistratura, ma di concludere il più rigorosamente e rapidamente possibile sul suo terreno che è quello di accertare le responsabilità politiche e suggerire proposte concrete per il riordinamento dello Stato. Quindi l'invito che è venuto alla Commissione parlamentare lo accogliamo con grande serietà e siamo disposti a dare tutto il nostro contributo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Martinazzoli ha concluso il suo intervento con un riferimento ad una celebre affermazione; ha detto che, nel caso in cui non si possa procedere nella direzione che egli, sia pur sobriamente, ha indicato, ripeterebbe il famoso: «se no, no». Questa è una indicazione apprezzabile sul piano morale oltre che sul piano politico e vorrei dirle, ministro Martinazzoli, che il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana la esorta a continuare con tenacia in questo sforzo a non farsi fermare da reticenze o da difficoltà. Il Gruppo della Democrazia cristiana, ma penso anche altri Gruppi, le sarà vicino in ogni caso di fronte a queste eventuali responsabilità perchè certo sappiamo che c'è un solo modo per migliorare, consolidare e difendere lo Stato di diritto: rendere trasparenti le istituzioni della Repubblica di fronte a un'opinione pubblica fortemente inquieta per le cose che si sono verificate. (Applausi dal centro).

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, il ministro Martinazzoli non si meraviglierà se dico che condivido l'ultima parte delle dichiarazioni del senatore Granelli quando ha chiesto se, oltre il Gruppo della Democrazia cristiana, altri Gruppi le saranno vicini al momento in cui lei assumesse delle responsabilità istituzionali anche difficili in questa vicenda, in modo da garantire la

credibilità e la trasparenza delle istituzioni del nostro paese per la parte che le compete. Ripeto che anch'io condivido questa affermazione, che è anche un augurio, però siamo di fronte - lo dico pacatamente senza alzare la voce - ad una brutta pagina di vita parlamentare, signor Ministro.

Non cancello nulla di tutti gli apprezzamenti che le ho fatto in sede di illustrazione (qualcuno mi ha detto, al di fuori di quest'Aula, che forse avevo esagerato, ma non credo di averlo fatto e non sono abituato a pentirmi); confermo quello che ho detto nei suoi confronti, ma, con la stessa lealtà e franchezza, le dico che a mio parere la vicenda di oggi segna una brutta pagina di vita parlamentare.

MARTINAZZOLI, ministro della difesa. Anche a mio parere.

BOATO. Il senatore Spadaccia lo ha sottolineato forse con maggior capacità di sintonia con lei, dicendo che forse lei è al di sotto di quanto ci si attende nelle dichiarazioni verbali per poi essere al di sopra nei comportamenti pratici. Mi auguro veramente che il mio Capogruppo abbia totalmente ragione, però quello che oggi è avvenuto secondo me è un segno brutto anche per la storia del nostro paese.

Non so quanti avranno ascoltato o leggeranno, attraverso i giornali o i resoconti stenografici, questo nostro dibattito di oggi. Non credo che da tale dibattito emerga, per quanto riguarda il Governo, un forte impulso alla ricerca della verità. Nessuno pretendeva che lei oggi qui giurasse su una verità particolare, ma fra questo e un atteggiamento totalmente asettico e agnostico, perchè questo lei ha tenuto, signor Ministro...

MARTINAZZOLI, ministro della difesa. Senatore Boato, lei ha fatto un'interpellanza sulla premessa che sono successe cose straordinarie che io non conosco e da lì ha dedotto tutto quanto. Io le ho risposto sulla base della sua interpellanza. Lei legga le interpellanze...

BOATO. Signor Ministro, io credo che lei conosca quello che è avvenuto, anche se non lo conosce nel senso tecnico della parola; conosce quello che è avvenuto dopo 9 anni dai fatti! Oltre a tutto, il Governo avrebbe una via, che non è quella del Ministro della difesa bensì quella del Ministro dell'interno, secondo quanto previsto dall'articolo 165-ter del codice di procedura penale che lei conosce benissimo, per ottenere anche la cognizione dal punto di vista tecnico-giuridico di atti coperti da segreto istruttorio, proprio per impedire che altri eventi delittuosi si verifichino. Quindi il Governo nella sua collegialità, tramite il Ministro dell'interno, una via l'avrebbe per superare ogni ostacolo, perchè fino a quando non si chiarirà la vicenda di Ustica non si sa cosa potrà succedere domani o dopodomani su questo stesso terreno. Non tocco i temi che hanno già toccato il collega Achilli ed altri senatori sulla sicurezza; ne avevo già parlato nei confronti dell'allora ministro Zanone in Commissione difesa alcuni mesi fa. Ripeto, tecnicamente il Governo avrebbe anche lo strumento procedurale; ma lei non può dire che non è a conoscenza dei fatti, tant'è vero che, mentre personalmente e a nome del Gruppo mi sono astenuto dal ripercorrere in quest'Aula i dati puntuali della vicenda di Ustica, lei lo ha fatto, e lo ha fatto secondo me in un modo capzioso e sbagliato.

Ha detto «incidentalmente osservo» e ha fatto a mio parere un'osservazione drammaticamente sbagliata, perchè il problema non è se quella traccia

ci sia stata sul radar di Marsala: il problema è che c'è chi oggi rivela finalmente quello che tutti avevamo capito, ma che non potevamo dire. E forse era stato detto già due anni fa, per cui si tratterà di vedere cosa avevano fatto i magistrati di quelle dichiarazioni allora testimoniali (perchè sono ancor più fondate le dichiarazioni testimoniali rispetto a quelle di un indiziato di reato che si difende e che ha il diritto di dire anche il falso). Quella traccia che scompariva sul radar è stata immediatamente interpretata come la caduta dell'aereo e immediatamente è stato dato l'allarme (altro che avviso ricevuto venti minuti dopo da Ciampino!). Ma questo, signor Ministro, rende pazzesco immaginare che, pensando — magari con la certezza matematica — che un aereo è caduto, otto minuti dopo si inizi un'esercitazione. Lasciamo stare la cancellazione e tutto il resto, ma anche se non avessero cancellato nulla è pazzesco immaginare che a Marsala, sospettando (pur non avendo la certezza) che fosse caduto un aereo, si iniziasse un'esercitazione.

Signor Ministro, lei non può credere a questa cosa, non ce la può avvalorare incidentalmente qui, perchè questo ci ha detto. Mi scusi se mi appassiono, ma è una cosa che mi urla dentro pensare che nella nostra Repubblica, nel nostro paese, a nove anni di distanza, siamo a questo tipo di precisazioni e al fatto magari che a Marsala non c'è la doppia traccia, quando i tecnici ci dicono (io come lei non sono un esperto, né radarista né balistico) che la doppia traccia c'è, ma rilevata nel radar di Ciampino.

MARTINAZZOLI, ministro della difesa. Sulla base di una sconvolgente rivelazione lei non può dire quello che sta dicendo, che siano impazziti ed hanno cominciato a fare l'esercitazione. Lei deve dire che l'esercitazione non c'è stata, perchè questa è la rivelazione sulla quale ha basato la sua interpellanza.

BOATO. Difatti dico che dal suo punto di vista sarebbe — mi pare — almeno da revocare in dubbio la credibilità di quella versione, ma non per quanto attiene la scomparsa della traccia. Certo, se lei dice che è tutto falso quello che è emerso e ha un atteggiamento totalmente agnostico su quello che è avvenuto, terrà lo stesso comportamento di tanti altri che l'hanno preceduta nell'incarico di Ministro della difesa.

PRESIDENTE. Siamo al termine del tempo previsto per il suo intervento.

BOATO. Concludo, signor Presidente. Signor Ministro, io credo che, se questo è l'atteggiamento che manterrà, lei uscirà con le ossa rotte da questo incarico istituzionale di Ministro della difesa.

MARTINAZZOLI, ministro della difesa. Non è impossibile.

BOATO. Termino con un'osservazione. Nessuno le ha chiesto (perchè ho troppo rispetto per me stesso, oltre che per lei) giustizie sommarie, processi esemplari. Le cose che lei ha detto sulle regole dello Stato di diritto veramente le condivido anch'io interamente. Nessuno le ha chiesto l'esecuzione di sentenze non comminate, ma d'altro lato esiste anche un campo discrezionale di assunzioni di responsabilità istituzionali. Le faccio un esempio personale anche se mi dispiace e non avrei voluto farlo. Faccio parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi fin

dal primo giorno, come il Presidente sa; ma per mesi, dichiaratamente, con una lettera al Presidente, mi sono astenuto dal partecipare ai lavori perchè avevo sul mio capo una folle, pazzesca comunicazione giudiziaria. Questa, pur sapendomi innocente fino al fondo dell'anima, poteva rendermi sospetto nella partecipazione ad una Commissione d'inchiesta. Nessuno, nè il presidente Spadolini, nè nessun altro, mi aveva suggerito questo comportamento e forse nessuno mi avrebbe detto nulla, ma per mesi non ho partecipato ai lavori di quella Commissione, dichiarando di ritenere questo mio comportamento di astensione un dovere di opportunità fino a quando la mia vicenda giudiziaria non fosse chiarita.

Qui non si tratta di una comunicazione giudiziaria, qui stiamo parlando di una strage, di 81 morti, di responsabilità istituzionali, di uno stato maggiore dell'aeronautica che interviene per interposta persona all'interno della stessa Commissione per le stragi in alcune occasioni. Abbiamo infatti scoperto che alcuni colleghi assolutamente digiuni di radaristica, come lei ed io, signor Ministro, improvvisamente sono diventati dei grandissimi esperti, leggendo alcune relazioni scritte infarcite di nozioni tecniche di radaristica o di balistica. Questo sta succedendo anche nella Commissione sulle stragi! Allora qualcosa di marcio c'è all'interno del Ministero di cui lei è il responsabile politico da poche settimane. (*Commenti del Ministro della difesa*). Bisognerà pure assumere qualche iniziativa, nel campo della discrezionalità politico-amministrativa, che non sia l'esecuzione sommaria di una sentenza che nessuno ha ancora emanato.

Domando scusa al Presidente se mi sono accalorato e concludo con la dichiarazione scontata della mia più profonda insoddisfazione.

PRESIDENTE. Il mio timore è che lei si senta male.

BOATO. Non mi sento male fisicamente, signor Presidente, ma moralmente e questa è una cosa che mi dispiace moltissimo e che provoca in me molta amarezza. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla vicenda di Ustica è così esaurito.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 18, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

Interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, *segretario*, dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

La seduta è tolta (ore 14,15).

Allegato alla seduta n. 289

Commissioni permanenti, uffici di presidenza

Le seguenti Commissioni permanenti hanno proceduto, in data 28 settembre 1989, al rinnovo dei rispettivi Uffici di presidenza, che risultano così composti:

1^a COMMISSIONE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

Presidente: ELIA; Vice Presidenti: GUIZZI e VETERE; Segretari: ACQUARONE e FRANCHI.

2^a COMMISSIONE

(Giustizia)

Presidente: COVI; Vice Presidenti: LIPARI e SALVATO; Segretari: ACONE e ONORATO.

11^a COMMISSIONE

(Lavoro, previdenza sociale)

Presidente: GIUGNI; Vice Presidenti: SARTORI e VECCHI; Segretari: PERRICONE e CHIESURA.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 28 settembre 1989, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 499-1414. – Deputati Rebulla ed altri; Gasparotti ed altri. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernenti nuova regolamentazione delle servitù militari» (1885) (*Approvato dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 3526. – «Accettazione degli emendamenti all'Atto costitutivo del Comitato intergovernativo per le migrazioni, adottati a Ginevra nella 55^a sessione del Consiglio del Comitato stesso, con la risoluzione n. 724 del 20 maggio 1987» (1886) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 3545. - «Ratifica ed esecuzione del protocollo tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina sul trattamento ed il soggiorno dei lavoratori, firmato a Roma il 9 dicembre 1987» (1887) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 3546. - «Ratifica ed esecuzione della convenzione sulle funzioni consolari tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, firmata a Roma il 9 dicembre 1987» (1888) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In data 29 settembre 1989 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 4192. - «Ripianamento del *deficit* della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione» (1890) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 3606. - «Ratifica ed esecuzione della convenzione per la repressione dei reati diretti contro la sicurezza della navigazione marittima, con protocollo per la repressione dei reati diretti contro la sicurezza delle installazioni fisse sulla piattaforma continentale, firmata a Roma il 10 marzo 1988, e disposizioni penali in materia di delitti contro la sicurezza della navigazione marittima e delle installazioni fisse sulla piattaforma continentale» (1891) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

In data 29 settembre 1989 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4179. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 agosto 1989, n. 279, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati» (1889) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente, in data 30 settembre 1989, alla 11^a Commissione permanente, previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a, della 8^a, della 9^a, della 10^a, della 12^a, della 13^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione

In data 2 ottobre 1989, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Disposizioni in materia di assunzione di dattilografi presso l'Amministrazione giudiziaria» (1898).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla 2^a Commissione permanente, in sede deliberante, previ pareri della 1^a, della 5^a e della 11^a Commissione.

Disegni di legge, assegnazione

In data 29 settembre 1989, il seguente disegno di legge è stato deferito
in sede deliberante:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ripianamento del *deficit* della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione» (1890) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5^a Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti
in sede referente:

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

POLI ed altri. - «Norme per il riordino dei servizi sanitari militari» (1856), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 7^a e della 12^a Commissione;

POLI ed altri. - «Norme per il reclutamento e la formazione, mediante le Accademie militari, degli ufficiali in servizio permanente effettivo del Corpo tecnico e del ruolo ufficiali commissari del Corpo di commissariato dell'Esercito, del ruolo normale del Corpo di commissariato marittimo, del ruolo normale del Corpo delle capitanerie di porto e del ruolo commissariato del Corpo di commissariato aeronautico» (1857), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 7^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SALVI ed altri. - «Tutela del diritto al collocamento obbligatorio delle categorie protette» (1841), previ pareri della 1^a, della 5^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 2 ottobre 1989, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

MANZINI ed altri. - «Utilizzazione del personale scolastico presso associazioni professionali» (1640).

Disegni di legge, richieste di parere

Sui disegni di legge: SAPORITO ed altri. - «Nuove norme sul collocamento obbligatorio» (293) e ANTONIAZZI ed altri. - «Norme per il collocamento

obbligatorio» (347) – già assegnati in sede referente alla 11^a Commissione permanente – è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Commissione parlamentare per le questioni regionali, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1841.

Sui disegni di legge: NEBBIA. – «Norme per la difesa dei diritti dei consumatori e degli utenti ed istituzione della Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti» (1011); ZANELLA ed altri. – «Norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Istituzione della Consulta nazionale dei consumatori ed utenti» (1315) e NESPOLO ed altri. – «Norme per la tutela dei consumatori e per l'istituzione della Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti» (1628), già deferiti in sede referente alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 2 ottobre 1989, il senatore Santalco ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Delega al Governo ad adottare norme per l'aggiornamento, la modifica e l'integrazione delle disposizioni legislative in materia doganale, per la riorganizzazione dell'amministrazione delle dogane e imposte indirette, in materia di contrabbando e in materia di ordinamento ed esercizio dei magazzini generali e di applicazione delle discipline doganali ai predetti magazzini generali, nonché delega ad adottare un testo unico in materia doganale e di imposte di fabbricazione e di consumo» (1766) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 28 settembre 1989, la 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

«Disposizioni concernenti il fondo di incentivazione per il personale del Ministero delle finanze» (1579), *con il seguente nuovo titolo*: «Disposizioni concernenti i fondi di incentivazione per il personale dei Ministeri delle finanze, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del commercio con l'estero»;

«Disposizioni per il finanziamento di interventi straordinari per l'aggiornamento del catasto edilizio urbano e del catasto terreni» (1781);

Deputati ROSINI ed altri; PIRO ed altri; FIORI; ORCIARI ed altri; PAZZAGLIA ed altri. – «Adeguamento automatico degli assegni accessori dovuti agli invalidi di guerra ed ai grandi invalidi per servizio» (1862) (*Approvato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 29 settembre 1989, il senatore Tedesco Tatò ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Imputabilità del

malato di mente autore di reato e trattamento penitenziario del medesimo. Abrogazione della legislazione speciale per infermi e seminfermi di mente» (1765).

Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di settembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 27 settembre 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, primo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93 la relazione sull'ipotesi di accordo, per il triennio 1988-1990, relativo al comparto del personale dipendente dai Ministeri di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1986, n. 68, con allegate copia dell'ipotesi di accordo sottoscritta il 26 settembre 1989, nonché copia del codice di autoregolamentazione del diritto di sciopero presentato dalle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo di cui sopra.

La documentazione anzidetta è stata inviata alla 1^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Paolo Novara, di Rimini, chiede la sollecita approvazione del disegno e della proposta di legge concernenti previdenze di carattere sociale a favore degli appartenenti alle Forze armate (atto Senato n. 992 e atto Camera n. 2260) (*Petizione n. 209*);

il signor Lorenzo Lecce, di Randazzo (Catania), chiede un provvedimento legislativo per l'abrogazione della legge 5 novembre 1962, n. 1695, recante disposizioni relative ai documenti caratteristici degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza (*Petizione n. 210*);

il signor Carlo Marchesi, di Casalecchio di Reno (Bologna):

espone la comune necessità di accelerare la procedura di rilascio del nulla osta del Ministero dell'interno per il conseguimento della

concessione per l'impianto e l'esercizio di stazione di radioamatore (*Petizione n. 211*);

chiede un provvedimento legislativo per l'accelerazione delle procedure relative ai rimborsi dovuti dall'Amministrazione finanziaria ai contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche (*Petizione n. 212*);

la signora Elisabetta Lo Russo, di Bari, ed altri numerosi cittadini chiedono che Governo e Parlamento assumano iniziative per promuovere una soluzione pacifica della guerra civile in Mozambico e la ricostruzione del paese (*Petizione n. 213*);

il signor Salvatore Acanfora, di Roma:

chiede un provvedimento legislativo di modifica dell'articolo 50 della Costituzione, per una più dettagliata disciplina della petizione (*Petizione n. 214*);

chiede un provvedimento legislativo per riconoscere la natura terapeutica e non preventiva delle cure termali a carico dell'INPS, ai fini della corresponsione dell'indennità economica di malattia (*Petizione n. 215*);

chiede un provvedimento legislativo per abrogare l'articolo 166-bis del codice civile recante il divieto di costituzione di dote (*Petizione n. 216*);

espone la comune necessità di alimentare a gas gli automezzi pubblici e in servizio pubblico, ove non siano già a trazione elettrica (*Petizione n. 217*);

espone la comune necessità di sciogliere gli Istituti autonomi case popolari e che il patrimonio immobiliare pubblico sia attribuito ad un unico ente (*Petizione n. 218*);

espone la comune necessità di dotare i cittadini di una tessera personale computerizzata per ottenere direttamente i certificati anagrafici (*Petizione n. 219*);

espone la comune necessità di installare nuovi inceneritori e discariche per i rifiuti e di potenziare gli impianti esistenti (*Petizione n. 220*);

chiede un provvedimento legislativo per disporre la chiusura delle centrali a carbone di Bastardo e Pietrafitta (Perugia) o la loro riconversione a metano (*Petizione n. 221*);

espone la comune necessità che le aziende pubbliche erogatrici di servizi svolgano a domicilio le pratiche degli utenti portatori di *handicap* (*Petizione n. 222*);

chiede un provvedimento legislativo per disciplinare la fecondazione artificiale umana (*Petizione n. 223*);

espone la comune necessità di installare in ogni città semafori sonorizzati per la sicurezza dei non vedenti (*Petizione n. 224*);

chiede un provvedimento legislativo per istituire un ente statale che tuteli le fasce più deboli della popolazione e in particolare i portatori di *handicap* (*Petizione n. 225*);

chiede un provvedimento legislativo di riforma della Società italiana autori ed editori (*Petizione n. 226*).

Tali petizioni, a norma di Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interpellanze

RASTRELLI, FILETTI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, SANESI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le sconvolgenti notizie istruttorie – nel procedimento giudiziario relativo alla strage di Ustica – pongono in evidenza un’opera di occultamento della verità e di depistaggio, elemento peraltro costante in tutti gli episodi di strage verificatisi in Italia negli ultimi dieci anni;

che particolarmente in ordine alla situazione logistico-operativa della base di Marsala al momento del sinistro e sulle possibili alterazioni delle rivelazioni radar, si prospettano allarmanti indizi di coinvolgimento in responsabilità di una pluralità di soggetti, per cui è facile dedurre una strategia complessiva di massimo livello;

che Presidenti del Consiglio e Ministri della Repubblica di vari governi hanno sempre avallato e sostenuto, fino alle ultime notizie, l’inesistenza di responsabilità specifiche;

che l’inesistenza di rapporti, sul gravissimo episodio, dei servizi segreti e la candida affermazione dell’ambasciatore libico a Roma sulla inefficienza della Farnesina, pongono ulteriori interrogativi sul chi, come e perchè abbia avuto interesse ad alterare e nascondere la verità;

che sempre più lineare si prospetta la tesi della connessione tra l’evento di Ustica e la successiva strage di Bologna, secondo il principio, da sempre sostenuto dal Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, che si volle con Bologna, per lo sdegno sulla strage, spostare l’attenzione della pubblica opinione, del Parlamento e degli organi di informazione rispetto al precedente episodio,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere perchè sia fatta luce, quali che potranno essere le conseguenze, su un evento che assume la drammatica configurazione, anche sul piano morale, della crisi totale delle istituzioni della Repubblica. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2-00314)

MANCINO, ALIVERTI, ROSATI, GRANELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

quale avviso esprima sulle recentissime testimonianze di operatori del Centro radar di Marsala, relative all’accaduto della sera del 27 giugno 1980, che risultano nettamente in contrasto con l’affermazione sin qui sostenuta dalle competenti autorità militari, per cui sarebbe stata da escludere la registrazione in tempo reale del disastro del DC-9 Itavia;

quali determinazioni intenda adottare per favorire l’ulteriore accertamento della verità del nuovo sconvolgente scenario che si apre su una vicenda che suscita apprensione e turbamento nella coscienza civile; ed in particolare quali iniziative reputi congrue per realizzare un adeguato riesame della attendibilità delle certificazioni acquisite nonchè dei relativi comportamenti e delle conseguenti responsabilità;

quali informazioni sia in grado di fornire al Parlamento circa i movimenti di aerei stranieri sulla rotta del DC-9 Itavia e sulla pertinenza – allo stato degli atti – delle diverse ipotesi formulate al riguardo, nonchè sui passi da compiere per un esaurente approfondimento di questo aspetto del «caso»;

quale linea di condotta intenda tenere per far sì che la risposta alla domanda di verità - che è atto di giustizia per la memoria delle vittime innocenti - possa coincidere con la salvaguardia del prestigio delle Forze armate, in un maturo rapporto di fiducia con le istituzioni democratiche e con la sovranità popolare basato su una piena trasparenza ed una individuazione delle responsabilità che delegittimi ogni immotivata generalizzazione di giudizi negativi. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2-00315)

SPADACCIA, STRIK LIEVERS, BOATO, CORLEONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la commissione di indagine presieduta dal magistrato Pratis su incarico del Presidente del Consiglio dei ministri ha rimesso le sue conclusioni il 10 maggio 1989; la commissione presieduta dal generale Pisano, capo di stato maggiore dell'Aeronautica, incaricato di svolgere una inchiesta interna all'amministrazione militare, ha rimesso le sue conclusioni il 12 maggio 1989; i risultati delle due suddette commissioni sono stati trasmessi dal Governo al Parlamento, accreditando le versioni dei fatti ivi contenute;

che in data posteriore alle risultanze di dette commissioni, le quali peraltro riassumono tutti gli elementi precedenti sulle vicende di Ustica, nel giugno 1989 sono stati incriminati 23 militari per i seguenti reati: falsa testimonianza «per aver tacito al giudice in tutto o in parte ciò che sapevano sulla presenza e sulla identificazione delle tracce radar registrate in coincidenza del momento e del punto di caduta del DC-9»; favoreggimento «per essersi rifiutati di fornire notizie e indicazioni essenziali per la ricostruzione del fatto e la identificazione dei responsabili del disastro»; occultamento «per aver reso impossibile, e quindi occultato, l'identificazione di alcune tracce radar, fornendo dati errati o anomali sull'informazione di quota e sulla velocità di esse, e quindi aver occultato dati determinanti per l'esame delle tracce prima del momento e del punto di caduta del DC-9 e immediatamente dopo il verificarsi del disastro»;

che l'incriminazione dei suddetti militari dimostra, almeno al livello degli accertamenti certificati con le incriminazioni, che i dati, le notizie e le interpretazioni contenute nella relazione Pisano, avallata dal Governo di fronte al Parlamento, sono contraddittori e in alcuni casi non rispondenti al vero, cosa che del resto sembrerebbe confermata dalle notizie di stampa relative agli interrogatori di alcuni dei 23 militari incriminati,

gli interpellanti chiedono al Governo e in particolare al Ministro della difesa:

a) che cosa intenda fare di fronte alle contraddizioni tese ad occultare la verità tra le dichiarazioni dei militari addetti ai radar e le versioni avallate dallo stato maggiore dell'Aeronautica;

b) se intenda individuare i responsabili militari, a livello dell'Aeronautica, di eventuali altre armi coinvolte e dei servizi di sicurezza di ogni tipo, compresi quelli d'arma, che abbiano avallato notizie false o versioni che oggi appaiono distorte nel corso degli anni 1980-1989;

c) quali provvedimenti, almeno cautelativi, intenda assumere nei confronti dei responsabili militari, tuttora in servizio, soprattutto a livello di comando generale, in primo luogo di chi al vertice dell'Aeronautica abbia avallato versioni false, omissive o distorte, anche al fine di favorire una

limpida e rapida prosecuzione dell'inchiesta giudiziaria in corso, senza ostacoli, interna all'amministrazione militare;

d) se non ritenga opportuno informare il Parlamento delle novità emerse successivamente alle versioni accreditate con la relazione Pisano. (Svolta nel corso della seduta).

(2-00316)

CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS, BOATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso:

che dalla testimonianza rilasciata ai giudici Bucarelli e Santacroce dal maresciallo Luciano Carico, secondo cui al Centro dell'Aeronautica militare di Marsala la sera del 27 giugno 1980 il radar avrebbe distintamente tracciato il segnale del DC-9 Itavia che precipitava al largo di Ustica, risulta ormai evidente che da oltre 9 anni la verità su questo caso è stata scientemente occultata (anche attraverso gravi tentativi di depistaggio delle indagini) non solo e non tanto dai vertici militari ma soprattutto da coloro che negli anni scorsi, per la loro funzione pubblica e governativa, nei confronti di questi avevano il potere d'indirizzare i comportamenti e l'obbligo di controllare la rispondenza di questi ai dettati costituzionali;

che quelle che ormai possono definirsi «menzogne di Stato» solo sino a poco tempo fa erano verità quasi indiscutibili, tant'è che il solo pronunciamento di ipotesi diverse da quelle ufficiali veniva considerato quasi come un insulto alle istituzioni ed alla loro credibilità; in particolare lascia attoniti oggi la certezza con cui più volte, rispondendo anche ad interrogazioni parlamentari, il ministro per la difesa *pro-tempore* Valerio Zanone ha sostenuto le versioni ufficiali dell'Aeronautica («Non accetterò più insinuazioni ingiuste sui militari e se qualcuno insisterà darò mandato all'Avvocatura dello Stato di assumere la tutela della loro onorabilità nelle competenti sedi»);

che lo stesso atteggiamento sdegnato è stato più volte assunto da chi nelle Forze armate non poteva ignorare come realmente i fatti sono accaduti, a meno di non dover ammettere che i nostri vertici militari sono in mano di persone incompetenti e dolosamente superficiali: l'ammiraglio Mario Porta, capo di stato maggiore della difesa, solo qualche mese fa dichiarava, in perfetta armonia con l'atteggiamento assunto dal generale Pisano, capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare, che «i vertici delle Forze armate vengono accusati di mendacio, di connivenza, di slealtà, di depistaggio» mentre era stata da loro offerta tutta la collaborazione possibile e quindi la loro «coscienza è a posto»;

che appaiono incredibili, sin da allora, anche le dichiarazioni del generale Lamberto Bartolucci, all'epoca dell'incidente responsabile dell'Aeronautica militare: «Fin dal giorno della tragedia abbiamo messo a disposizione tutte le informazioni e le registrazioni radar richieste dal giudice»; probabilmente altre informazioni sono state richieste e messe a disposizione dei servizi di sicurezza che, certo operando per conto del Governo (per chi se no?), hanno provveduto al loro occultamento;

che non è inoltre possibile ammettere, allo stato dei fatti, che la Farnesina non sappia se veramente il *leader* libico Gheddafi la sera del 27 giugno avrebbe dovuto attraversare con un aviogetto il territorio italiano per recarsi a Vienna; non è possibile, vista anche la grande disponibilità manifestata sino a qualche anno fa dai nostri ambienti diplomatici nei

confronti del Governo di Tripoli, che ancora non si sappia attraverso i servizi di controspionaggio se veramente quella sera il presidente Gheddafi ha rischiato di essere abbattuto in volo; non è possibile che, vista la nostra partecipazione alla NATO, i nostri stretti rapporti con gli Stati Uniti ed il ruolo d'appoggio che svolgiamo nei loro confronti (ricordiamo la presenza in quel periodo della portaerei Saratoga nel Golfo di Napoli), il nostro dicastero degli esteri ignori se veramente era in corso un'operazione di pressione militare nei confronti della Libia che si sarebbe dovuta concludere con l'eliminazione di Gheddafi (operazione tentata qualche tempo dopo con un'incursione aerea israeliana),

gli interpellanti chiedono di sapere:

cosa intenda concretamente fare il Governo per spezzare l'omertà che si è creata intorno al caso di Ustica e per consentire un definitivo chiarimento di tutte le reticenze e le contraddizioni di questi anni;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti di coloro che si sono prestati al vergognoso occultamento della verità emersa dai rilevamenti radar;

come motivi l'inaccettabile comportamento sostenuto dai precedenti Esecutivi che, accreditando dati, fatti e situazioni inverosimili, hanno negato la possibilità di giungere ad una chiarificazione dell'accaduto;

intendendo tuttora il Governo accreditare la tesi del buco radar ed intendendo continuare a sostenere l'impossibilità di conoscere le circostanze relative al presunto attentato contro Gheddafi, quali urgentissimi provvedimenti adotterà per rimuovere immediatamente dal Ministero degli affari esteri e da quello della difesa coloro che, preposti ai servizi di sicurezza, hanno mostrato un'incapacità assolutamente inammissibile. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2-00317)

Interrogazioni

ACHILLI, GEROSA, FABBRI. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.*

– Per avere informazioni precise in merito alla vicenda di Ustica, nella quale, alla luce delle sconvolgenti dichiarazioni rese in data 27 settembre 1989, sembrano coinvolti Stati stranieri, ipotesi peraltro più volte prospettata nel corso di questi anni e sempre smentita da autorità governative e dagli alti comandi militari.

Per conoscere infine il giudizio dei Ministri in indirizzo su una vicenda nella quale si intravedono intrecci sempre più inquietanti e in cui si è corso un gravissimo pericolo per la nostra sicurezza e per la sovranità nazionale ad opera di potenze straniere. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3-00936)

GUALTIERI, COVI, COLETTA, DIPAOLA, PERRICONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere le valutazioni del Governo in merito a quanto sta emergendo, in sede giudiziaria, sulla vicenda di Ustica.

In particolare si vuole sapere quale sia la valutazione del Governo in merito alle conclusioni cui è pervenuta, il 12 maggio 1989, la Commissione nominata dal Ministro della difesa il 7 marzo 1989 e presieduta dal capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Pisano, con il compito di accertare se da parte di tutti gli enti e i comandi dell'Aeronautica furono pienamente

rispettate le norme e le procedure in vigore e se nelle circostanze dell'incidente si ebbero disfunzioni e carenze riguardanti l'organizzazione dei servizi e l'impiego degli apparati. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3-00937)

PECCHIOLI, BOFFA, GIACCHÈ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Premesso che gravissime rivelazioni stanno venendo alla luce nel corso dell'inchiesta sull'abbattimento del DC-9 a Ustica il 27 giugno 1980 e che tali rivelazioni implicano allarmanti conseguenze per la politica estera dell'Italia,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) di quali strumenti il Governo italiano disponga per controllare l'attività di forze militari e dispositivi strategici di altri paesi entro lo spazio aereo e marittimo italiano;

b) come intenda contrastare il ripetersi di gravissimi casi che possono influenzare e deformare la stessa politica estera italiana al di fuori delle direttive e del controllo degli organi costituzionali italiani e, in primo luogo, del Parlamento della Repubblica. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3-00938)

